Nicola Furia

Diario di guerra contro gli Zombie

Edizioni R.E.I.

PREMESSA

Quando tutto iniziò, fu inevitabilmente il caos.

Quando i morti risorsero e attaccarono i vivi, diffondendo con un solo morso il contagio, l'umanità non riuscì neanche a immaginare l'enormità della catastrofe che stava vivendo. Prima di riuscire a comprendere che i risorti dovevano essere immediatamente abbattuti e che potevano essere fermati solo con un colpo in testa, che ne lesionasse il cervello, oltre tre quarti della popolazione mondiale era già stata contagiata.

Quando l'apocalisse degli zombie dilagò sul pianeta Terra, tutte le Autorità si trovarono impreparate e annichilite dall'orrore che devastava i continenti.

Saltarono le comunicazioni, le tv si spensero e le radio tacquero… miracolosamente rimase attiva solo la connessione internet.

I sopravvissuti all'olocausto iniziarono, così, a colloquiare e a scambiarsi informazioni su diversi social network.

*Il blog più cliccato fu quello denominato **THE SURVIVAL**.*

Su tale blog sono raccolte numerose e strazianti testimonianze di quei giorni irreali.

*Tra le centinaia di storie, spiccò subito quella di **Nicola Furia**, un ufficiale italiano che comandava un Reparto Operativo di Carabinieri in una piccola provincia laziale.*

Furia reagì in maniera imprevedibile, affrontando gli eventi catastrofici con fredda determinazione, sferrando un attacco impetuoso e folle alla morte che cammina. Riunì sotto il suo comando un pugno di uomini e donne, dando vita a una comunità di guerrieri pronti a tutto.

Dopo anni di ricerca siamo riusciti a reperire non solo tutti i comunicati che Furia pubblicò sul blog, ma anche una copiosa documentazione attestante quanto accadde in quei giorni all'interno di quella guarnigione.

Questa è la loro incredibile storia.

DIARIO DI GUERRA NR 1

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Dopo un anno dall'apocalisse, trovo il tempo per relazionare sugli avvenimenti verificatisi e sulle drastiche decisioni adottate dal sottoscritto, che hanno finora permesso la sopravvivenza di alcune unità di questo Reparto e il successivo salvataggio di parte della locale popolazione.

Non so chi mai leggerà questa relazione, né so se ci sarà in futuro ancora qualcuno in grado di leggerla, ma so che, chi lo farà, condannerà senza appello lo scrivente per le nefandezze effettuate e per le decisioni inumane adottate per conseguire lo scopo.

Non cerco né giustificazioni, né perdono. Io per primo non mi perdonerò mai.

Mi limiterò a descrivere quanto accaduto e, finché ci riuscirò, continuerò a registrare gli accadimenti presenti.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

<u>Il primo giorno dell'apocalisse</u>

Al diffondersi dell'epidemia, la Prefettura convocò immediatamente il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, al quale dovetti partecipare quale rappresentante delle forze di polizia.

Erano tutti nel panico totale, il caos era dilagante e capii che, nel giro di poco tempo, sarebbe saltata qualunque forma di coordinamento tra le forze dell'ordine (che già in situazioni normali non avveniva).

Ritengo che in Italia gran parte della colpa della superficialità e dell'imperizia con la quale la questione fu affrontata al suo sorgere, sia addebitabile allo scetticismo, alla diffidenza e alla sfiducia nelle istituzioni (sentimenti troppo spesso giustificati dall'effettiva inefficienza e dalla mancanza di serietà dei nostri apparati).

E scettico era lo stesso Prefetto di Rieti quando, quella mattina, di circa un anno fa, aprì la riunione.

Attorno al tavolo tecnico, oltre al sottoscritto, c'erano il Questore, il Colonnello della Guardia di Finanza, il Comandante dei Vigili Urbani, il Procuratore della Repubblica e il Vescovo.

Era già stato dichiarato lo "stato di emergenza", in quanto a Rieti, e in tutta la Provincia, si registravano continui casi di violente aggressioni a opera di cittadini in preda a inspiegabili raptus omicidi.

Io stesso, nel percorrere il breve tragitto dalla Caserma dei Carabinieri alla Prefettura, avevo visto sfrecciare a sirene spiegate diverse ambulanze e mezzi dei Vigili del Fuoco.

Quando fui convocato dal Prefetto, mi trovavo all'interno della Centrale Operativa. Stavo cercando di capire come mai tutte le pattuglie che erano state inviate in vari quartieri della città, per intervenire a seguito delle segnalazioni di aggressioni e, addirittura, di conflitti a fuoco, non solo non erano più tornate, ma non rispondevano neanche alla radio di bordo.

Mentre i centralinisti, in maniera trafelata, tentavano di rispondere a tutte le convulse richieste di aiuto che arrivavano ininterrottamente, seguivo anche le notizie alla televisione.

I telegiornali stavano diffondendo il panico segnalando casi analoghi in tutta la nazione, e i corrispondenti dall'estero asserivano che anche in altre parti del mondo si stava verificando la stessa situazione.

- "Signori, vi rendete tutti conto che le condizioni dell'ordine e della sicurezza

pubblica si stanno aggravando ogni minuto che passa” – esordì il Prefetto.

- “E’ vero” – s’intromise il Questore – “stanno impazzendo tutti. E non se ne capisce il motivo. Io non ho più uomini per affrontare questa situazione. Servono rinforzi, è un’emergenza che non possiamo fronteggiare solo con i poliziotti e i carabinieri. Serve un aiuto anche da parte della Guardia di Finanza!”.
- “Non sono interventi che ci competono” – rispose subito piccato il Colonnello della Guardia di Finanza – “Noi abbiamo dei compiti specifici. Non siamo deputati a svolgere servizi di ordine pubblico”.
- “Sì, ma se la situazione è grave, dovete concorrere con le vostre forze” – ribatté il Questore alzando la voce – “E anche i vigili urbani devono essere posti a disposizione per fronteggiare la crisi” – aggiunse indicando con fare accusatorio il Comandante della Polizia Municipale.
- “ In verità… i miei uomini oggi non si sono presentati al lavoro” – affermò imbarazzato l’ufficiale della Municipale – “risultano tutti dispersi”.
- “Ecco! Lo vede?” – disse il Questore rivolgendosi a me –“In Italia abbiamo una marea di forze di polizia, ma alla fine tutto ricade sempre sulle spalle di Polizia e Carabinieri!”.

Distrattamente feci un cenno di assenso. Cercavo di capire se tale sceneggiata era da catalogarsi come ridicola o come tragica. Fuori da quella stanza il mondo impazziva e noi stavamo lì a rinfacciarci le responsabilità, le competenze e le inefficienze, come se stessimo pianificando un servizio di controllo allo stadio in occasione di un derby.

- “Signori” – intervenne il Prefetto cercando di riportare la calma – “vi ho convocato qui non solo per predisporre un idoneo piano di controllo del territorio con tutte le forze disponibili, ma anche per chiedere un vostro parere su un dispaccio giuntomi poca fa dal Ministero dell’Interno e proveniente dai servizi segreti” – e nel dirlo estrasse dalla cartellina il documento.
- “Ecco qua! E ci mancavano i servizi segreti!” – affermò ironicamente il Questore – “Avete mai letto una comunicazione dei servizi segreti che sostenesse la verità?”- continuò rivolgendosi a tutti noi.

Tutti i comandanti presenti assentirono sorridendo. Di fronte a un nemico comune avevano ritrovato l’accordo. In effetti, anch’io non potei che concordare con il Questore.

- “Ci comunicano che si tratta di un attacco biologico di Al Qaeda portato su scala nazionale?” – chiesi, cercando di anticipare il contenuto della missiva.
- “Era quello che pensavo anch’io” – affermò il Prefetto – “ma in realtà il contenuto dell’informativa è più… complesso”.

A quel punto, ottenuta la nostra attenzione, il Prefetto diede lettura del messaggio proveniente dai nostri, poco credibili, servizi segreti:

“*A tutte le Autorità in indirizzo si comunica quanto segue:*

Si sconosce l’origine dei sempre più numerosi casi di raptus omicidi che inducono cittadini incensurati e non legati ad alcuna forma di criminalità organizzata o eversiva ad attaccare i propri connazionali.

L’ipotesi più accreditata, seppur non ancora comprovata da accertamenti risolutivi di natura scientifica, pare essere quella del diffondersi di un virus.

La diffusione del contagio, anche in territori controllati da Al Qaeda, tende a escludere l’attacco biologico di matrice terrorista islamica.

In realtà si apprende, da fonti qualificate, che la crisi ha avuto origine da casi di RESURREZIONE.

Persone recentemente decedute hanno, inspiegabilmente, ripreso vita. I risorti evidenziano un infrenabile istinto omicida che li porta ad attaccare persone viventi senza alcuna distinzione di sesso, razza o religione.

L’attacco avviene mediante morsi su qualsiasi parte del corpo della vittima. Ed è proprio tramite il morso che la vittima viene a sua volta contagiata. Il morso cagiona la morte dell’aggredito il quale, a sua volta, risorge, evidenziando lo stesso istinto omicida del suo aggressore.

I risorti devono essere quindi immediatamente abbattuti. Vane però risultano le lesioni mortali, prodotte con qualsiasi arma, sui loro corpi. L’unico modo per causare il decesso del risorto consiste nel provocargli una profonda lesione alla calotta cranica, tale da danneggiare il cervello.

Allo stato non esiste alcun antidoto al contagio, per cui si rende immediatamente necessario procedere al sistematico e immediato abbattimento di qualsiasi persona contagiata.

Nessuna negoziazione è possibile intavolare con il risorto. Le sue deteriorate funzioni cerebrali lo rendono del tutto incapace di intendere e volere.

L’unica forma di contenimento della pandemia consiste, attualmente, nell’abbattimento dei contagiati, che per nessun motivo vanno soccorsi o ricoverati in aree densamente popolate.

Seguono ulteriori informazioni”.

Un silenzio irreale commentò la lettura del dispaccio a opera del Prefetto. Silenzio che fu alla fine rotto da una sonora risata del Questore.

- “Questo è il colmo!” – dichiarò il Questore al termine della risata – “Questi sono pazzi! E con che coraggio il Ministero fa circolare questa pagliacciata?”.

- “In effetti, anche il Ministero è perplesso e ci invia il comunicato allo scopo di verificarne l’attendibilità “ – intervenne il Prefetto imbarazzato – “E non è tutto” – continuò l’Autorità ancora più perplessa -“Il Ministero conclude la sua lettera con questa frase: *nell’ipotesi che quanto asserito dai Servizi risulti veritiero, si dispone di procedere al contenimento del contagio con le modalità*

elencate nell'informativa suddetta".

- "Cioè? Dovremmo quindi procedere all'eliminazione di tutti i contagiati?" – chiesi pensieroso.
- "Che nessuno si azzardi!" – esclamò a quel punto il Procuratore della Repubblica – "che nessuno si azzardi a sparare su persone ferite! Se qualcuno si azzarda a farlo, lo incrimino immediatamente per omicidio volontario! Ma siete pazzi? State parlando di condanne a morte emesse senza un equo processo!".
- "Ma, Procuratore, è il Ministro che lo dispone…" – affermò timidamente il Prefetto.
- "E a me cosa importa! La magistratura è libera e indipendente dal potere esecutivo, non se lo scordi. Anzi, sa cosa faccio? Io faccio incriminare anche il Ministro! Lo faccio incriminare per istigazione a delinquere!" – ribatté infervorato il magistrato.

La bagarre riprese immediatamente e i troppi galli nel pollaio ricominciarono a beccarsi con ferocia.

Io mi estraniai dalla lotta. Ero perplesso e confuso, e stavo rapidamente valutando tutte le terribili conseguenze che si sarebbero prospettate se tali informazioni fossero state vere. Mi chiedevo però: quante volte gli allarmi lanciati dai servizi segreti avevano trovato aderenza con la realtà? Quasi mai… anzi, mai! Nel frattempo ritenevo che quelle notizie fossero troppo assurde per non essere reali.

I miei pensieri furono interrotti dal Prefetto che, dopo essere riuscito con difficoltà a riportare la calma, si rivolse al Vescovo.

- "Eccellenza, vorremmo anche la sua opinione. Il dispaccio di cui ho dato lettura parla di morti che risorgono. La resurrezione dei morti è contemplata nelle sacre scritture… Lei cosa ne pensa?".

Tutti noi a quel punto rivolgemmo la nostra attenzione al Vescovo attendendo una sua risposta.

Il porporato aveva uno sguardo vitreo, fisso nel vuoto. Pallido in volto, era in stato di trance. Rimase immobile, impassibile e muto.

- "Eccellenza…. si sente bene?" – chiese dopo qualche secondo di silenzio il Prefetto, senza ottenere alcuna risposta.

A quel punto intervenne il segretario del vescovo, un prete giovanissimo che si era disciplinatamente posto in piedi, dietro la poltroncina dove sedeva l'allucinato vicario di Cristo.

- "Scusate signori ma Sua Eccellenza non si sente bene… Qualche ora fa, uscendo dal vescovato, ha porto la mano a un fedele, pensando che volesse baciargliela e… ".

Il giovane prete non terminò la frase, e tutti noi guardammo la mano destra del

vescovo, accorgendoci, solo in quel momento, che era fasciata.

- "Ah! Ma allora anche il nostro vescovo è stato morso" – disse ironicamente il Questore – "Mi perdoni Eccellenza, ma dobbiamo procedere alla sua eliminazione" – concluse il Questore sorridendo.
- "Non c'è stato alcun contagio!" – intervenne allarmato il segretario del vescovo – "… si è trattato solo di un incidente".
- "Ma non si preoccupi, padre, stavo solo scherzando…" – rispose il Questore con tono canzonatorio.

Un tonfo sordo azzittì tutti immediatamente.

Il Vescovo aveva perso i sensi ed era crollato, sbattendo violentemente il capo sul tavolo rotondo.

- "Eccellenza! Eccellenza!" – esclamò il giovane prete lanciandosi sul vescovo – "Oddio! Non respira, non respira!"
- "Presto! Chiamate il 118!" – ordinò il Prefetto.

E fu in quella circostanza che mi resi conto che il mondo stava vivendo i suoi ultimi giorni.

Vidi il vescovo riaprire gli occhi e lanciare uno sguardo feroce, gelido, del tutto inumano, sui presenti. Contemporaneamente emise un lamento profondo, gutturale… un ringhio minaccioso e doloroso. Quell'orribile lamento straziante era l'annuncio ufficiale che l'apocalisse era iniziata.

Il Vescovo affondò i denti sul collo del suo segretario che, chino su di lui, stava tentando, inutilmente, di ascoltare i battiti del suo cuore.

Nello stesso tempo, il giovane prete, tamponandosi la ferita alla giugulare, cadde a terra senza emettere un lamento e il Vescovo si lanciò sul Questore mordendolo sul naso.

Il Questore si divincolò spingendo con forza il prelato. Riuscì a liberarsi così da quell'abbraccio mortale e il sangue uscì a fiotti dalle sue narici lesionate.

- "Brutto figlio de na mignotta!" – urlò il Questore sferrando un poderoso calcio sui glutei del Vescovo, facendolo cadere, dritto, dritto, tra le braccia del Colonnello della Finanza.

Mezza guancia del Finanziare finì così tra le mandibole del Vescovo.

- "Eccellenza, si calmi!" – esclamò il Prefetto abbrancandolo alle spalle e tentando di staccarlo dalla sua vittima.

Il Vescovo si girò di scatto e morse la mano del Prefetto che si era aggrappata alle sue spalle.

- "Uccidetelo! Uccidetelo!" – urlò il Procuratore della Repubblica indicando il Vescovo.

Ma la sentenza di morte che il magistrato aveva immediatamente emesso, contraddicendo la difesa d'ufficio nei confronti dei contagiati fino a pochi secondi

prima sostenuta, si rivoltò contro di lui.

Il Vescovo si lanciò a peso morto contro il magistrato staccandogli l'orecchio destro con un solo morso.

Io vedevo tutto al rallentatore e non riuscivo a capire se, quello che si svolgeva sotto i miei occhi increduli, era reale o se stavo avendo un incubo.

Quando l'aggressore, che ancora stava masticando l'orecchio del Procuratore, si girò minaccioso verso di me, fortunatamente riuscii a riprendermi dallo shock e, con uno scatto, balzai in piedi allontanandomi. Lui continuò, barcollando, ad avvicinarsi lentamente, senza mai togliermi di dosso quegli occhi demoniaci.

Avevo visto abbastanza per non farmi scrupoli e così sferrai un pugno poderoso sul naso del Vescovo. Sentii inequivocabilmente il suo setto nasale spaccarsi e schizzi di sangue imbrattarono la mia divisa. Ma il Vescovo risorto non fece una piega, non sentì alcun dolore, e continuò ad avvicinarsi verso di me con la bava alla bocca.

A quel punto estrassi la Beretta cal. 9 parabellum, misi il proiettile in canna ed esplosi due colpi di arma da fuoco indirizzati all'addome del religioso.

Neanche questo servì a nulla. Le due ogive, sparate a distanza ravvicinata, attraversano il corpo dell'aggressore senza provocare in lui nessuna reazione. Ero ormai con le spalle al muro e continuai a sparare, in rapida successione, altri tre colpi indirizzati al cuore. Niente da fare. A parte il contraccolpo, che lo costrinse a fare qualche passo indietro, il Vescovo proseguiva inesorabilmente la sua marcia di morte verso di me.

Fu a quel punto che ricordai le parole del dispaccio dei servizi segreti: "*L'unico modo per causare il decesso del risorto consiste nel provocargli una profonda lesione alla calotta cranica, tale da danneggiare il cervello*".

Poggiai la canna fumante della pistola sulla fronte del Vescovo e tirai il grilletto. Il risorto ebbe un soprassalto. S'immobilizzò. Il suo sguardo si spense e il corpo collassò immediatamente a terra.

Era la prima volta che un'informativa dei servizi segreti corrispondeva al vero… e probabilmente sarebbe stata anche l'ultima.

Era tutto vero! I morti risorgevano e attaccavano i vivi contagiandoli. Era in atto una vera e propria invasione, e ormai era troppo tardi per fermarla. Quanto era successo, in pochi secondi, nelle stanze della Prefettura si stava verificando dappertutto… in tutto il mondo. I risorti si stavano impadronendo del pianeta. Gli zombie camminavano tra di noi, arruolandoci velocemente nelle loro fila.

- "Ma che cazzo sta succedendo?" – chiese ansimando il Questore mentre si guardava in giro frastornato, premendosi con un fazzoletto la lacerazione sanguinante sul naso.
- "Io non lo so… non so più niente" – rispose tremando il Prefetto,

succhiandosi la ferita alla mano.

- "Mio dio… che dobbiamo fare?" – disse, strascicando le parole, il Colonnello della Finanza, a cui mancava mezza faccia.
- "Nessuno lo sa… ma dobbiamo trovare un modo per fermare questa follia" – rispose il Procuratore senza orecchio.
- "Io lo so"- dissi all'improvviso – "C'è solo un modo per intervenire".
- "Quale modo, Colonnello?" – chiese con apprensione il Prefetto.

Tutti a quel punto mi guardarono con interesse, aspettando ansiosi una mia risposta.

Ed io gliela diedi.

Alzai la canna della pistola e sparai in testa al Prefetto, e subito dopo al Questore, al comandante della Finanza e al segretario del Vescovo.

Il Procuratore ebbe il tempo di nascondersi sotto il tavolo.

- "Pietà! Pietà!"- chiedeva il magistrato piangendo.
- "E' anche per pietà che dobbiamo farlo" – risposi inginocchiandomi e mirando alla sua testa.

Il colpo rimbombò, amplificato dallo spazio chiuso e ristretto nel quale l'avevo esploso, e un foro scarlatto si formò sulla fronte del magistrato. Mi rialzai e notai il comandante dei Vigili Urbani nascosto dietro una poltrona.

- "Io non sono stato morso! Non sono stato morso!" – puntualizzò istericamente l'ufficiale della Municipale.

Puntandogli l'arma contro lo guardai attentamente, ispezionando tutto il suo corpo, appurando che, in effetti, non presentava alcuna ferita.

- "Non uccidermi, ti prego" – disse lui, proteggendosi la testa con entrambe le braccia – "Ti giuro! Non dirò a nessuno quello che hai fatto. Te lo giuro!".
- "E invece lo devi dire" – risposi riponendo la pistola in fondina – "Fallo sapere a tutti. Avvisali, solo così potrai salvarli".

Abbandonai così quella riunione di ex burocrati disorientati, confusi e deceduti e mi diressi immediatamente in caserma, in Viale De Juliis, con la consapevolezza che le nostre istituzioni erano del tutto incapaci di comprendere una catastrofe del genere, che nessuna procedura di soccorso sarebbe stata idonea a fronteggiarla e che la sopravvivenza dipendeva solo dall'iniziativa dei singoli e dalla capacità di adottare drastiche decisioni e anomale procedure… anche se inumane.

E fu in quel momento che decisi di iniziare la guerra.

DIARIO DI GUERRA NR 2

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Il caos.

Se dovessi sintetizzare in una sola parola l'impressione che ebbi il primo giorno in cui l'apocalisse mi deflagrò addosso, non ne esiste una migliore di questa: il caos.

Nel mondo si era improvvisamente aperta una voragine, un buco nero che assorbiva e distruggeva l'essenza delle cose, un disordine assoluto, un vuoto primordiale votato alla devastazione totale dell'esistenza.

Per gli antichi greci il "caos" era lo stato originario della materia, prima della nascita del mondo. Fu proprio dal caos che si creò il cosmo e da lui emersero gli uomini e gli dei.

Quello cui avevo assistito in Prefettura, stava avvenendo, era già avvenuto, in ogni angolo del pianeta. E non era necessario essere esperti di statistica o professori di matematica per comprenderne numericamente la terrificante portata.

In poco meno di un minuto un morto risorto aveva infettato cinque persone su sette presenti.

Sostanzialmente se noi avessimo rappresentato una collettività composta da sette persone, solo due sarebbero sopravvissute alla prima ondata dell'epidemia.

In tutto il mondo, quindi, analoga era la percentuale dei sopravvissuti.

Ma la valutazione era fin troppo ottimista.

In Prefettura l'episodio della resurrezione del Vescovo aveva avuto, tutto sommato, un epilogo "positivo": sia il paziente zero (il vescovo), sia i cinque infettati erano stati neutralizzati.

Ciò era avvenuto solo perché io avevo reagito con un contrattacco spietato e immediato (di cui ancora non ne capisco le motivazioni… e non m'interessa conoscerle).

Ma, nel mondo, quanti avevano reagito come me di fronte a quella catastrofe improvvisa?

Quanti avevano avuto la determinazione necessaria per ammazzare a sangue freddo un proprio amico, un proprio genitore, un proprio figlio?

E, inoltre, quanti sapevano che per abbattere un morto vivente devi spaccargli la testa? Quanto tempo ci avrebbero messo per impararlo? E, nel frattempo, quante vittime si sarebbero aggiunte?

Nella realtà ognuno di quei cinque infettati ne avrebbe infettati altri cinque, i quali, a loro volta, ne avrebbero infettati altrettanti … e così via, in una spirale di distruzione inarrestabile: il CAOS!

Tale analisi non prospettava un probabile scenario futuro, tale analisi mi

prospettava uno scenario già esistente. Mentre io facevo quelle valutazioni, il mondo era già finito. Il caos si era già esteso dappertutto.

Ormai non si poteva fare altro che prenderne atto.

Sì… in quei primi giorni mi chiesi anche perché tutto ciò stava avvenendo, chi ne era il responsabile e, soprattutto, che scopo aveva ereditare un mondo devastato.

La spiegazione che mi diedi, al pari delle reazioni che ebbi, fu assurda e irrazionale. Mi rifeci alla mitologia greca del caos. Ritenni che qualche entità divina avesse avviato la distruzione del mondo allo scopo di ricrearlo. Dal caos si sarebbe originato un nuovo mondo, popolato da esseri diversi. Forse stavamo vivendo una forma particolare di evoluzione. Ci stavamo estinguendo, come i dinosauri prima di noi, per far spazio a nuove e migliori creature. Eravamo le vittime sacrificali di un progetto divino di rinascita.

Ebbene, se questo era vero, per quello che mi riguardava, la divinità poteva andare a farsi fottere! Io non ero d’accordo! Io avrei venduto cara la pelle, non avrei subito i capricci degli dei e li avrei affrontati e combattuti.

Come puoi combattere il caos e come puoi affrontare Dio?

La risposta era semplice.

Il caos lo combatti con l’ordine.

Dio lo affronti trasformandoti anche tu in una divinità, parimenti potente e spietata.

E questo fu quello che feci, questa fu la mia strategia, il mio folle progetto.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA’ PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

<u>Il primo mese dall’apocalisse</u>

Attuai le seguenti fasi del progetto:

<u>FASE UNO: ISOLAMENTO</u>

Feci chiudere e sbarrare la caserma, protetta in tutta la sua estensione da una resistente recinzione invalicabile.

Fu così impedito l’accesso a tutti i cittadini che si ammassavano all’ingresso per chiedere aiuto e rifugio. Con l’altoparlante gli comunicai di tornare a casa, di rinchiudersi dentro e di non fare entrare nessuno che presentasse lesioni dovute a morsi o graffi. Lì avrebbero dovuto attendere l’arrivo dei soccorsi. La stessa cosa la riferirono gli operatori della centrale operativa che rispondevano alle richieste di soccorso con il 112.

Poi ordinai di sparare, ad altezza uomo, a coloro i quali continuavano a sostare dinanzi la porta, urlando disperati, implorando di entrare… e l’ordine fu eseguito.

Quando i primi uomini caddero a terra colpiti a morte… gli altri si dispersero immediatamente.

Dislocai anche cecchini sul tetto della Caserma con il compito di sparare, senza

pietà, a chiunque avesse tentato di forzare l'ingresso, anche tramite l'utilizzo di automezzi pesanti.

Questo è quello che feci nell'immediatezza.

Se avessi fatto entrare i contagiati… sarebbe finita prima di iniziare.

FASE DUE: ISPEZIONE MEDICA

Successivamente feci eseguire una meticolosa ispezione medica di tutti i Carabinieri presenti in caserma.

Quelli che presentavano ferite ”sospette” li feci rinchiudere nelle camere di sicurezza.

Procedetti poi al recupero dei familiari che si trovavano negli alloggi di servizio (presenti all'interno della caserma) e li concentrai tutti nei vari uffici della caserma, previa ispezione medica.

FASE TRE: CONTEGGIO E ISTRUZIONE DELLE FORZE PRESENTI.

Dopo l'ispezione medica presi atto di avere a disposizione un centinaio di uomini.

Li riunii in sala rapporto e gli spiegai cosa stava succedendo e come avremmo dovuto agire per contrastare il fenomeno.

Finito il briefing, in segreto, riunii una squadra selezionata (una quindicina di uomini fidati) e concordai con loro un piano di "sganciamento" e fuga, con i rispettivi familiari, in caso di perdita del controllo della situazione… era chiaro che in quel caso avremmo abbandonato al loro destino tutti gli altri.

Solo questi elementi selezionati custodivano le chiavi di tutte le auto e dell'armeria.

FASE QUATTRO: ALLESTIMENTO DI SQUADRE OPERATIVE

Approntai due squadre operative da cinque uomini l'una, selezionando i migliori.

- Equipaggiamento: Tuta da Ordine Pubblico (con casco e protezioni) - anfibi - giubbotto anti proiettile - guanti - doppio strato di giacche a vento con il collo riparato e protetto.
- Armamento: Pistola mitragliatrice M12, selezionata sul tiro singolo (non a raffica) e pistola Beretta 92 con doppio caricatore - Ariete per sfondare le porte.

- Automezzi: due fuoristrada Defender.

FASE CINQUE: APPROVVIGIONAMENTO DI RIFORNIMENTI.

Le due squadre radio collegate uscirono da un ingresso secondario posto sul retro dello stabile.

Avevano l'ordine di evitare qualunque scontro a fuoco con gli zombi che già stavano imperversando per la città. Nessuna richiesta di aiuto da parte di cittadini inseguiti dagli zombi doveva essere attuata… questi erano gli ordini.

DESTINAZIONE DELLE DUE SQUADRE:

– Prima destinazione: negozi di armi. Se chiusi dovevano essere sfondati con l’ariete. Effettuato l’accesso, si doveva procedere al prelevamento di tutti i fucili di precisione e del relativo munizionamento. Nello stesso tempo una squadra operava, l’altra proteggeva l’intervento abbattendo gli zombi in avvicinamento. In caso di un eccessivo concentramento di morti viventi, l’obiettivo doveva essere immediatamente abbandonato.

– Seconda destinazione: negozi di articoli sportivi. Prelevamento di tutte le tute da sub (quelle intere e con doppio strato).

– Terza destinazione: negozi di generi alimentari. Prelevamento di prodotti a lunga conservazione.

– Rientro immediato in sede dopo aver conseguito gli obiettivi e sottoposizione a visita medica.

Questa la cronaca dei primi giorni dall’invasione dei morti viventi.

Fu la paura e la disperazione a far sì che i miei ordini fossero eseguiti… in quei giorni non c’era il tempo per pensare, per obiettare, per contestare.

Non c’era il tempo di chiedersi se era giusto o sbagliato eseguire quegli ordini… eravamo in guerra, e in guerra gli ordini si eseguono, non si discutono.

Era il caos. E quegli uomini cercavano solo un leader sicuro e deciso, che sapesse cosa fare, che riuscisse a farli sopravvivere… e che si assumesse la responsabilità morale di quelle decisioni… e fosse in grado di sopportarne il… rimorso.

DOCUMENTO NR 1-A

1° Email inviata due settimane dopo il diffondersi del contagio dal Carabiniere Scelto Luca Parisi, effettivo al Comando Provinciale di Rieti, al fratello Giovanni, Maresciallo dei Carabinieri in servizio a Bologna.

Caro fratello, ho ricevuto la tua mail. Saperti ancora vivo mi ha riempito il cuore di gioia. Le mie preghiere sono state esaudite.

Ho consumato i tasti del cellulare cercando di contattarti telefonicamente, e l'ho fatto fino a esaurimento della batteria. Avevo quasi perso la speranza, quando all'improvviso ho trovato il tuo messaggio sulla posta elettronica. Grazie a Dio internet funziona ancora, seppur saltuariamente e con enormi problemi di connessione. Quasi tutti i siti sono disattivati, ma la posta elettronica, con notevoli disfunzioni, è ancora attiva.

Mi dispiace che tu non sia riuscito a metterti in contatto con nostra madre in Puglia. Purtroppo neanche io ci sono riuscito, né ho alcuna notizia di quello che sta accadendo nel nostro paese.

Ho letto con apprensione e terrore il tuo racconto… la tua fuga da Bologna. Ho temuto per la tua vita e ho pianto per la morte di tutti quei tuoi colleghi.

Giovanni, hai ragione, è un vero inferno!

A noi qui a Rieti è andata molto meglio. Grazie al Colonnello Furia io e un centinaio di colleghi siamo ancora vivi e al sicuro, almeno per il momento.

Ti ricordi sicuramente di Furia. Me ne avevi parlato tu stesso quando lo trasferirono qui a Rieti. Era stato il tuo istruttore alla Scuola Marescialli di Velletri. Eri entusiasta di quell'ufficiale e avevi ragione di esserlo. E' un grande! Quando tutti noi impazzivamo e, con il mondo che ci crollava addosso, non sapevamo come comportarci, lui ha preso subito le redini in mano e, con coraggio e determinazione, ci ha ordinato cosa fare.

Però, quello che ci ha costretti a fare è stato terrificante… Non posso scriverlo qui. Ti dico solo che se lo scrivessi, e qualcuno leggesse questa lettera, finiremmo tutti in galera.

Ora, a distanza di giorni, man mano che la situazione ci è a tutti più chiara, mi rendo conto che forse era la cosa giusta da fare… e comincio a pensare che nessuno ci potrà mai condannare… anche perché ormai non ci sarà più alcun tribunale attivo in tutta l'Italia.

In realtà quando ci ha ordinato di fare quello che abbiamo fatto, molti pensarono che fosse impazzito. Alcuni di noi, però, quel giorno, erano stati fuori di pattuglia e si erano resi conto di come quest'assurda epidemia si stava espandendo. Eseguimmo così gli ordini e… sparammo.

Alla fine l'ho fatto anch'io… ed è stato orribile!

Comunque per il momento è meglio che non ne parlo.

Ci siamo barricati in caserma e lui ci ha riunito in sala rapporto.

"Siamo soli. E la nostra salvezza dipende da noi stessi e da quello che saremo disposti a fare. E' inutile sperare nell'arrivo di rinforzi o nella ricezione di disposizioni dall'alto idonee a fronteggiare questa catastrofe" – ci ha detto – "Se vogliamo salvarci e se vogliamo salvare i cittadini dovete fare quello che vi ordinerò senza discutere. E quello che vi ordinerò sarà terribile e inumano. Vi odierete tutta la vita per quello che faremo in questi primi giorni, ma, vi assicuro che, se non vogliamo soccombere, non ci sono alternative. Violeremo tutte le norme di tutti i codici giuridici dell'universo, e, se qualcuno è religioso, sappia che stracceremo tutte le sacre scritture e trasgrediremo a qualsiasi comandamento che qualunque Dio ha dato. Se qualcuno non se la sente lo dica subito ed esca immediatamente da questa caserma, nessuno lo tratterrà. Oggi qui inizia una guerra spietata, e chi rimane dovrà combattere fino alla morte".

Non se n'è andato via nessuno. Non so se abbiamo deciso di rimanere perché intimamente convinti, o solo perché quell'uomo era l'unico che sapeva cosa fare e ci dava fiducia.

Il Tenente medico ci ha sottoposti tutti a ispezione personale e ha rinchiuso in camera di sicurezza un Carabiniere che aveva subito delle lesioni in seguito alla colluttazione con questi… mostri. Da allora nessuno l'ha più visto. Pare che lo stanno analizzando, ma gli esami si svolgono in un'area riservata, dove ci è impedito l'accesso. Spero che serva a farci comprendere qualcosa in più di questi… non morti.

Non sono come chiamarli. Il Colonnello ha usato il termine "zombie", afferma che si tratta di persone morte che risorgono e cercano i vivi per sbranarli. Ho letto che voi li chiamate "cannibali", qualcun altro li chiama "appestati". Qualunque termine usi non darà mai l'idea della loro nefandezza. Non ci sono parole sufficienti per descrivere l'abominio che stiamo vivendo.

Ma non è di questo che volevo parlarti… questo lo sai già.

Volevo invece dirti di Chiara. Ti ricordi? Te ne avevo parlato l'ultima volta che ci siamo incontrati. E' la ragazza di Rieti con la quale mi sono fidanzato due mesi fa.

L'ho vista! E' viva! Grazie a Dio è viva.

Tre giorni fa il Colonnello mi ha inserito in una squadra operativa. Il nostro compito era di recarci presso un negozio di articoli sportivi per prelevare delle mute da sub. Non capivo a cosa servissero, ma poi il Brigadiere Marano, che capeggiava il servizio, mi ha spiegato che le mute ci avrebbero protetto dai morsi degli… zombie.

Eravamo in dieci e viaggiavamo, armati ed equipaggiati, a bordo di due Defender. Il nostro obiettivo era il negozio "sport-mania" in via Molino della Salce, a breve distanza dalla caserma.

Fuori c'era il caos. Quei mostri erano sempre di più e girovagavano per le strade in cerca di prede. Appena ci hanno visto, si sono lanciati, come un branco di lupi affamati, contro le nostre autovetture, ma siamo riusciti a evitarli.

Gli zombie non sono stati gli unici ad averci notato, anche i cittadini ancora vivi, assediati dentro le loro abitazioni, si sono accorti di noi. Si sono affacciati alle finestre e urlavano disperatamente, chiedendoci aiuto. Ma noi avevamo l'ordine di ignorare qualunque richiesta di soccorso.

Siamo Carabinieri, Giovanni, siamo al servizio del cittadino. Ti sembra giusto lasciarli morire? Abbiamo giurato di essere fedeli alla Patria, di salvaguardare la vita delle persone e di adempiere i nostri doveri con onore. Dov'è l'onore in questo modo di agire?

A un tratto siamo passati vicino a un Bar circondato da una ventina di questi morti viventi. E barricati dentro il locale, c'erano cinque ragazzi. Avranno avuto al massimo quindici anni. Li abbiamo notati da dietro le vetrine… e loro hanno notato noi. Esultavano e si sbracciavano, pensando che stavamo venendo a salvarli. Ma noi siamo passati oltre.

Non ce l'ho fatta a stare zitto e ho protestato con il Brigadiere. Lui mi ha detto di stare calmo, asserendo che il Colonnello sapeva cosa fare, che i suoi ordini dovevano essere eseguiti senza discutere e che, se prima non proteggevamo noi, non avremmo potuto proteggere gli altri.

Il Brigadiere Marano è un padre di famiglia, mi vuole bene e mi fido di lui. Nel transitare in Viale Maraini, dove abita Chiara, ovviamente ho guardato verso la sua finestra… e l'ho vista!

Non so cosa mi ha trattenuto dal gettarmi dal veicolo in corsa per andare a salvarla. Mi sono sporto dal finestrino del fuoristrada e ho cercato di farmi notare da lei. Anche se avevo il casco antiproiettile, lei mi ha riconosciuto, e ho udito che urlava il mio nome. Con la mano le ho fatto segno di attendere, poi ho stretto il pugno come per comunicarle di tenere duro e di avere fiducia. Lei ha fatto un cenno con la testa, come per dirmi che aveva ricevuto il messaggio e che… sperava in me.

La nostra missione alla fine è riuscita, ma è stato terribile e ho temuto di non farcela. Il mio compito era di appostarmi, insieme con altri cinque colleghi, all'esterno del negozio a copertura della squadra che aveva fatto irruzione all'interno per prelevare le mute. Come sai, sono sempre stato bravo a sparare e per questo mi era stato assegnato il compito di centrare, con un colpo in testa, gli zombie in avvicinamento. Hai imparato anche tu che questo è l'unico modo per fermarli.

Nonostante il nostro fuoco di sbarramento, quei bastardi continuavano ad avvicinarsi per nulla intimoriti dalla fine che facevano i loro simili. Sembra che niente sia in grado di spaventarli, anzi più ne abbattevamo e più se ne

presentavano, come se fossero attratti dalle detonazioni delle nostre armi da fuoco. Sono votati alla morte. Si muovevano verso di noi consapevoli che li avremmo ammazzati, ma erano indifferenti al loro destino.

Sono riusciti a circondarci e Marano, a quel punto, ha ordinato la ritirata immediata. Nel mentre, sparando, risalivamo a bordo dei mezzi un mio collega è stato morso alla spalla da un'anziana signora. La scena si è svolta a poca distanza da dove stavo io. Istintivamente non sono riuscito a spararle subito (nessuno mi ha addestrato ad ammazzare a sangue freddo una vecchia). Le ho appoggiato la canna del fucile mitragliatore alla tempia e le ho urlato di mollare la presa. Niente. Era totalmente sorda alle mie minacce e continuava a strappare, con i denti, la carne del collega che urlava di dolore. E allora ho premuto il grilletto.

Ma come potremo mai sconfiggere un avversario del genere?

Appena siamo tornati in sede, Marano ha fatto rapporto al Colonnello e il collega ferito è stato affidato alle cure del Tenente medico.

Nessuno l'ha più visto… e nessuno ha più chiesto notizie di lui. E' come se non fosse mai esistito. Ormai sappiamo tutti cosa succede a chi viene infettato, per cui è inutile fare domande di cui conosciamo già la risposta.

Ho subito fatto una relazione sull'avvistamento di Chiara e ho presentato formale istanza affinché possa essere autorizzato a partecipare a una missione di salvataggio. Ho consegnato la mia richiesta al Brigadiere Marano che la sottoporrà al vaglio del Colonnello.

Non ho alcun dubbio sul fatto che il Colonnello Furia farà subito tutto quanto in suo potere per predisporre l'operazione, e non vedo l'ora di riabbracciarla.

Sì, Giovanni, sono stato fortunato. Molti miei colleghi hanno le mogli, i figli o le fidanzate fuori della Provincia, o addirittura in altre Regioni. Non sarà facile per loro rivedere i propri cari in tempi brevi… e forse non li rivedranno mai più. Mi dispiace per loro, ma, egoisticamente, sono felice per me.

Sono convinto che già nella prossima mail ti comunicherò la lieta notizia del salvataggio di Chiara e sicuramente anche lei vorrà scriverti.

Ora devo lasciarti, ho bisogno di riposarmi poiché sono stato assegnato a un'altra squadra operativa destinata al rifornimento alimentare.

Purtroppo l'itinerario non prevede il passaggio in viale Maraini e quindi non potrò rivedere Chiara, ma tra breve starò in sua compagnia per sempre.

Ti abbraccio e attendo tue notizie.

Luca.

DIARIO DI GUERRA NR 3

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

I ricordi non mi abbandonano… girano lenti come zombi nei meandri del mio cervello, si aggrappano ostinatamente alle arterie del mio cuore. Cerco di spegnerli, di annientarli, ma al pari dei morti viventi si ripresentano inesorabili, lenti, inarrestabili.

E allora proseguo l'aggiornamento del file che inserisco in questo blog, a futura memoria (semmai ci sarà in futuro una memoria condivisa di quest'apocalisse).

Ritengo sia mio dovere farlo… e forse è anche terapeutico.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

Due mesi dopo l'apocalisse

Nei primi trenta giorni dallo scoppio dell'epidemia avviammo e ultimammo l'operazione che denominammo: "FORT APACHE".

Lo scopo della missione era di riuscire a costituire e rendere sicuro e impenetrabile un caposaldo posto nel cuore dell'inferno. Per ottenere lo scopo, la strategia era quella di evitare qualsiasi operazione di soccorso e di limitare all'essenziale gli scontri con gli zombi che ormai avevano conquistato l'intera città.

Sia la Questura, sia il Comando dei Vigili Urbani non avevano adottato questa procedura, non si erano resi impermeabili. A differenza nostra avevano accolto nelle caserme i cittadini che chiedevano aiuto. Le volanti della Squadra Mobile si erano lanciate in varie operazioni di soccorso, ingaggiando scontri con le varie mandrie di morti viventi che si andavano formando sempre più numerose.

Dopo una settimana, la Questura e il Comando dei Vigili Urbani non esistevano più… e tra gli zombi ce n'erano tanti in divisa.

Dopo aver attuato le prime cinque fasi tattiche della missione, proseguimmo con le ulteriori fasi programmate.

FASE 6: LEGGE MARZIALE

Elaborai una bozza di regolamento che ricalcasse, a grandi linee, il codice penale militare di guerra, e la feci firmare a tutti i presenti all'interno della caserma (compresi i civili).

Sostanzialmente si rese noto che chi non si fosse attenuto agli ordini sarebbe stato giudicato immediatamente e condannato a morte, tramite fucilazione.

Nessuno poteva uscire dalla caserma, nessuno poteva comunicare con l'esterno, nessuno poteva allontanarsi dalle aree assegnate.

Chi non firmava veniva immediatamente allontanato e abbandonato al suo destino.

Senza una ferra disciplina avrei subito perso la guerra.

FASE 7: ULTERIORI RIFORNIMENTI E PRIMA MISSIONE DI “SALVATAGGIO”

La merce “prelevata” nel corso delle prime sortite (cibo, armi e mute da sub) fu registrata e conservata.

Subito dopo si organizzarono e si eseguirono nuove operazioni esterne finalizzate all’acquisizione di ulteriori rifornimenti presso i seguenti obiettivi:

- Farmacie, per il prelievo di medicinali;
- Negozi di elettronica specializzata, per i prelievi di pannelli solari.

Le squadre addette alle sortite esterne, oltre a utilizzare l’armamento e l’equipaggiamento delle precedenti operazioni, indossavano, sotto la tuta antisommossa e il giubbotto anti proiettile, le tute da sub (che li proteggevano dai graffi e dai morsi del “nemico”).

Successivamente contattammo telefonicamente le abitazioni di vari medici, assicurandoci che almeno uno di questi fosse ancora vivo e barricato in casa. Riuscimmo a trovare un chirurgo e gli preannunciammo che saremmo venuti a “salvarlo”.

Con una manovra rapida ci portammo quindi sull’obiettivo e, dopo aver eliminato i morti viventi che girovagavano nelle strade antistanti, prelevammo il dottore con la sua famiglia e, dopo una sommaria ispezione fisica, li portammo in caserma.

Quando fu in salvo, il chirurgo ci ringraziò, ci abbracciò, ci elogiò… In realtà per noi la sua vita non contava niente. Non avevamo salvato lui, ma avevamo salvato noi stessi. Lui era solo un “rifornimento” che ci garantiva la sopravvivenza, al pari di una scatoletta di cibo in scatola, al pari di un fucile di precisione, al pari di un proiettile.

FASE 8: DISTRIBUZIONE DEI COMPITI E GESTIONE DELLE RISORSE.

Allestimmo un’infermeria. Allestimmo una mensa. Allestimmo un magazzino, un’officina e un’armeria.

Predisponemmo turni di guardia su tutto il perimetro recintato della caserma (con l’ordine di sparare non solo agli zombi, ma anche ai sopravvissuti che tentano di scavalcare la recinzione).

Ogni mattina tutto il personale presente in caserma, io per primo, doveva recarsi in infermeria ove era accuratamente ispezionato (in quei primi giorni dovemmo “abbattere” un carabiniere che si era avvicinato troppo alla recinzione ed era stato morso).

Le linee telefoniche saltarono dopo una settimana.

Finché erano in funzione, ignorai gli ordini assurdi del Comando Generale che ci ordinavano di concentrarci a Roma; anche prima dell’olocausto avevo spesso disatteso alle disposizioni superiori, e ne avevo pagato le conseguenze… ma ora

non temevo alcuna ripercussione… nulla poteva essere peggio di quello che stava accadendo.
Comunicavamo tra di noi con le radio portatili. Per fortuna l'energia elettrica ancora funzionava e potevamo mettere sotto carica le batterie. Ma stavamo già predisponendo l'alimentazione tramite i pannelli solari.

Insomma, dopo un mese dall'apocalisse eravamo autonomi, autosufficienti, operativi e in condizioni di sicurezza.

L'operazione "Forte Apache", nel corso della quale persero la vita (riacquistandone un'altra) 10 unità combattenti, si poteva ritenere conclusa.

Quando ci rintanammo in caserma, eravamo in 105 (compresi i civili). Dopo un mese la nostra forza si era ridotta a 90 unità (nel novero dei caduti non c'erano solo quelli che avevano perso la vita in azione… ma davanti al plotone di esecuzione).

Il numero della popolazione Reatina era ormai costituita per la maggior parte da morti viventi che affollavano le strade.

Di sopravvissuti in giro non c'era più traccia.

Chi si era salvato dai morsi stava rintanato dentro casa, circondato da orde di zombi.

Quello fu il momento in cui avviammo la seconda parte della missione, dando inizio all'operazione che denominammo: "DECIMAZIONE".

DOCUMENTO NR 1-B

1° Relazione del Tenente Medico Alessandro Porretta, effettivo al Comando Provinciale di Rieti, redatta due mesi dopo il diffondersi del contagio.

Su incarico del Ten. Col. Furia, espongo l'esito parziale degli accertamenti medico legali eseguiti allo scopo di definire le caratteristiche rilevabili del virus e gli effetti sul corpo umano.

In premessa ribadisco l'esito incerto e aleatorio dei risultati scientifici che si leggeranno nella presente relazione. Tale incertezza è determinata sia dalla mancanza di specifiche competenze in possesso dello scrivente (che non riveste la qualifica di medico legale), sia dalla mancanza di idonea strumentazione.

Gli accertamenti sono stati condotti in un'area riservata, appositamente predisposta, dal Ten. Col. Furia, nell'androne sito al piano terra del Comando Provinciale di Rieti, adiacente alle camere di sicurezza.

Il soggetto sul quale sono state eseguite le analisi di cui alla presente relazione, s'identifica nel Carabiniere Scelto Giacomo Gallitello, anni trentacinque, di razza bianca.

L'uomo era stato infettato pochi giorni dopo il diffondersi del contagio nell'abitato di Rieti.

Cinquantacinque giorni fa, quando il soggetto era ancora in vita, sempre su disposizione del Colonnello Furia, lo sottoponevo a ispezione personale. In tale circostanza rilevavo, sul suo avambraccio destro, una profonda ferita lacero contusa, con perdita di massa muscolare. A dire del paziente lo stesso era stato morso da un aggressore, non identificato, che presentava la sintomatologia tipica dei cosiddetti “morti viventi”.

Su ordine del Comandante il soggetto veniva rinchiuso nella camera di sicurezza nr. tre e tenuto sotto osservazione.

Dopo trenta minuti circa dal contagio il soggetto presentava febbre alta (41 gradi di temperatura), vomito, tremori e convulsioni incontrollate.

Dopo quarantacinque minuti circa dal contagio il soggetto decedeva. Non si registrava alcun battito cardiaco e si rilevava la totale assenza di attività respiratoria.

A distanza di sette minuti dalla dichiarazione del decesso, il soggetto, inspiegabilmente, evidenziava attività vitali, attuando, simultaneamente, palesi atteggiamenti aggressivi, tanto da indurre gli operanti a immobilizzarlo. Per motivi di sicurezza si procedeva altresì all'estrazione di tutti i denti.

Dopo la sua neutralizzazione si analizzavano le funzioni vitali, continuando così a riscontrare l'assenza di qualsiasi attività cardiaca e respiratoria. Malgrado ciò, il paziente mostrava una completa attività motoria, seppur parzialmente rallentata e

scoordinata, e l'apparente attiva percezione dei seguenti sensi: udito, vista e tatto.

In particolare, per quanto attiene all'udito, il soggetto esaminato mostrava di essere fortemente attratto dai rumori, che ne risvegliavano l'istinto predatorio inducendolo a portarsi verso la fonte che li generava.

Il soggetto pareva altresì mosso dall'istinto primario di cibarsi di carne viva, sebbene il suo apparato digerente non fosse in grado di assimilare qualsiasi alimento.

Nei giorni seguenti, e fino alla data odierna, l'analisi si concentrava sui fenomeni tanatologici del cadavere rianimatosi.

Il fenomeno del "RAFFREDDAMENTO CORPOREO" si manifestava regolarmente. Dopo due ore dal decesso, il cadavere cominciava a perdere un grado di temperatura ogni ora, sino a giungere a temperatura ambiente.

Regolare risultava altresì il fenomeno della "DISIDRATAZIONE". Il corpo iniziava a perdere peso e a disidratarsi. Ovviamente la perdita di liquidi partiva dai bulbi oculari per poi estendersi in tutto il corpo, dove si formavano macchie gialle estese sulla pelle incartapecorita.

Si registrava, però, l'assenza dell'"IRRIGIDIMENTO MUSCOLARE". Il paziente continuava a muovere gli arti seppur con evidenti difficoltà. La deambulazione era incerta, barcollante e parzialmente scoordinata. Gli arti superiori, parzialmente rigidi, erano comunque in grado di compiere i movimenti necessari per abbrancare le vittime. Nel contempo non si evidenziava alcuna agilità nei suoi movimenti. Lo stesso pareva incapace di compiere attività motorie complesse (non era in grado di correre, di scavalcare un muro, né di girare la maniglia di una porta).

Altra anomalia era riscontrabile nella mancanza di "IPOSTASI". In assenza di qualsiasi impulso cardiaco e vascolare, il sangue, seppur coagulato, inspiegabilmente continuava a permanere all'interno delle arterie e non si andava a depositare sulle parti del corpo che toccano il terreno. Conseguentemente non si notava alcuna macchia ipostatica sul suo corpo. Sostanzialmente il liquido ematico pareva non soggiacere alla legge di gravità.

Per quanto riguarda lo stato di PUTREFAZIONE, anche in tal caso si registravano delle evidenti anomalie.

Dopo quattro giorni dal decesso, si era regolarmente attivato il cosiddetto STATO COLORATIVO. Sul corpo si formavano delle estese macchie verdastre, prima sull'addome e poi in tutte le parti molle. Ancora oggi, e cioè dopo due mesi dal decesso, continua a manifestarsi la totale assenza degli altri fenomeni putrefattivi.

Non è, infatti, comparso lo stato GASSOSO. L'intestino del soggetto non si è gonfiato, la lingua e gli occhi non hanno iniziato a sporgere e nessuna bolla si è manifestata sulla cute.

Tantomeno si registra alcuna traccia dello stato COLLIQUATIVO. Unghia e

capelli non accennano a cadere, le articolazioni non si aprono e le parti molli non si decompongono.

Tale analisi dimostra che nei cadaveri rianimatisi la decomposizione è nettamente rallentata… se non bloccata del tutto. Per dimostrare la totale interruzione dei processi di decomposizione è necessario prolungare temporalmente lo studio sui soggetti infettati, ma, se tale ipotesi dovesse rivelarsi esatta… non si potrebbe che concludere con la seguente affermazione: i morti rianimatisi sono IMMORTALI.

Tenente Medico

Alessandro Porretta

DIARIO DI GUERRA NR 4

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Alcuni manuali militari nel descrivere tattiche e strategie belliche usano spesso il termine: “l’’arte della guerra”.

Quel cazzo di Sun Tzu ci ha scritto anche un libro.

Che cosa ci sia di “artistico” nella merda e nel sangue che sommerge i soldati in guerra e imbratta di morte le loro divise, io non l’ho mai capito.

E sono convinto che se Sun Tzu avesse minimamente immaginato uno scenario di guerra contro gli zombie, non avrebbe mai usato il termine “arte”.

Tutti i manuali del mondo scritti nei secoli passati dai signori della guerra sono solo carta da cesso nella pianificazione delle battaglie contro i morti viventi.

In guerra non vince sempre il più forte, o l’esercito più numeroso, o le truppe meglio armate. In caso contrario la guerra in Vietnam avrebbe avuto un diverso epilogo.

La battaglia la vince l’esercito più motivato, più determinato, più cattivo, quello in grado di “terrorizzare” l’avversario.

Ma non puoi terrorizzare gli zombi, e nessuno è più motivato, determinato e “cattivo” di loro. E’ una guerra persa in partenza se l’affronti con le tecniche da manuale.

In realtà fu alle guerre Napoleoniche che m’inspirai nell’operazione che denominammo “DECIMAZIONE” e che iniziò tre mesi dopo l’invasione.

Ricordai le battaglie ottocentesche, dove i due eserciti si schieravano uno contro l’altro, in spazi aperti, si puntavano contro gli archibugi ad avancarica e si sparavano senza sosta.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

Tre mesi dopo l'apocalisse

L'ultima sortita esterna che effettuammo fu indirizzata presso una ditta edile, ove prelevammo un escavatore di notevoli proporzioni.

A quel punto avevamo tutti i mezzi e gli armamenti necessari per avviare l'Operazione "DECIMAZIONE" che si articolò nelle seguenti fasi:

FASE UNO: APPRONTAMENTO E ISTRUZIONE DEL PLOTONE DI INTERVENTO

Selezionai trenta militari, scegliendoli tra quelli più abili nel tiro.
A ogni componente del plotone assegnai un fucile di precisione (tra quelli prelevati nei mesi precedenti dai negozi di armi) e cento proiettili a testa.

Ogni membro del plotone indossò la muta da sub, la tuta anti-sommossa, con il casco e le protezioni, ma senza il giubbotto anti-proiettile, perché gli avrebbe limitato le posizioni di tiro (… e poi gli zombi non sanno sparare).

Costituii inoltre un'altra squadra composta da quindici unità che aveva il compito di proteggere i fianchi del plotone di cecchini.

Impartii le disposizioni necessarie sulle modalità di tiro e, per una settimana, all'interno della caserma, feci fare continue prove di discesa dai mezzi e di assunzione del dispositivo.

Quando ebbi la certezza che gli uomini avevano ben compreso il loro compito, ordinai di agire.

Alle prime luci dell'alba il plotone dei tiratori scelti salì a bordo di un pullman, scortato, avanti e dietro, dai due fuoristrada Defender dove prendevano posto le altre quindici unità di copertura.

In testa alla carovana viaggiavo io a bordo dell'escavatore.

Sugli automezzi si caricarono anche due casse stereo di notevole potenza, collegate a un lettore cd, e alcune taniche di benzina.
Destinazione: Piazza Vittorio Emanuele, centro dell'abitato reatino, distante dalla Caserma tre chilometri e 400 metri.

FASE DUE: ONE SHOT ONE KILL (UN COLPO, UN MORTO)

Le strade erano affollate di zombie, ma l'escavatore, che viaggiava in testa allo schieramento, li travolse liberando le arterie stradali e permettendo al convoglio di raggiungere la destinazione.

Giungemmo in Piazza Vittorio Emanuele (altresì detta Piazza Prefettura).
Parcheggiammo gli automezzi a ridosso della Prefettura, gli uomini scesero rapidamente dai mezzi e si posero con le spalle coperte dalle mura dell'edificio e le armi spianate verso la piazza.

Il plotone di tiratori scelti compose tre file da dieci uomini l'una, poste una dietro

l’altra.
La prima fila a terra, la seconda fila in ginocchio, la terza fila in piedi.
La squadra di copertura, composta da quindici uomini, in ordine sparso, coprì i fianchi dello schieramento.
I mezzi si parcheggiarono in maniera tale da essere pronti ad abbandonare immediatamente l’area.
A quel punto furono attivate al massimo volume le casse stereo e nel lettore cd, alimentato dalla batteria degli automezzi, fu inserita la compilation rock dei Clash: POLICE ON MY BACK.
Quando il mondo esisteva, il brano musicale in Italia era famoso poiché era la colonna sonora del film A.C.A.B. (“all cops are bastards”… “*tutti i poliziotti sono bastardi*”… la ritenni adeguata).
Gli zombi, attratti dal “rumore”, si avvicinarono rapidamente, formando un’orda numerosa e aggressiva.
Quello fu il momento più difficile e pericoloso. Bisognava vincere l’istinto di sopravvivenza che ci urlava di scappare via.
La prima fila mirò attentamente e all’ordine di “fuoco” sparò un colpo in mezzo agli occhi dei morti viventi.
Poi sparò la seconda fila e in ultimo la terza.
E poi il ciclo riprese… riprese… riprese… riprese.
Io con l’altoparlante scandivo gli ordini ad alta voce:
- “prima fila: mirare… fuoco!” BANG!
- “seconda fila: mirare… fuoco!” BANG!
- “terza fila: mirare… fuoco!” BANG!
Un continuo e ritmato tiro mirato. Un fuoco di sbarramento incessante.
Ogni dieci minuti c’era il cambio.
La fila a terra andava dietro lo schieramento e si metteva in piedi.
La fila che stava in ginocchio andava a terra.
La fila che stava in piedi andava in ginocchio.
Ogni uomo aveva cento proiettili e in teoria poteva abbattere cento zombie.
I cecchini erano trenta, per cui, sempre in teoria, dopo un’ora di “lavoro” avremmo potuto abbattere tremila zombie.
Non riuscii a quantificare il numero degli avversari abbattuti, ma la tattica si dimostrò vincente.
In breve gli zombie colpiti formarono una catasta di cadaveri che rendeva difficoltoso agli altri morti viventi scavalcarla per tentare di raggiungerci.
Ovviamente questo non li scoraggiò minimante e continuarono imperterriti ad attaccarci. Però nel contempo li rallentava e ci dava il tempo di mirare meglio.
Dopo un’ora di tiro a segno diedi l’ordine di rientrare alla base.
Prima di abbandonare l’area, cinque unità della squadra di appoggio con le

taniche di benzine corsero verso l’enorme cumulo di cadaveri e gli diedero fuoco.

Il fumo denso e acre che si sprigionò ci coprì la ritirata e tutto il dispositivo abbandonò l’area.

FASE TRE: RIENTRO – BONIFICA – RIPOSO

Il plotone rientrò in caserma.

Ogni uomo fu attentamente ispezionato e, dopo aver consumato il pranzo, gli fu permesso di riposare.

Il giorno successivo ripetemmo l’operazione e altri tremila zombie circa furono uccisi.

La popolazione residente a Rieti era costituita da 47.774 unità.

Almeno 30.000 si erano trasformati in zombi.

In un mese riuscimmo a decimarli.

… e solo allora potemmo organizzare la terza parte della nostra missione: IL SALVATAGGIO DEI SOPRAVVISSUTI.

… se ci fossero stati ancora dei sopravvissuti da salvare.

DOCUMENTO NR 2-A

2° Email inviata tre mesi dopo il diffondersi del contagio dal Carabiniere Scelto Luca Parisi, effettivo al Comando Provinciale di Rieti, al fratello Giovanni, Maresciallo dei Carabinieri in servizio a Bologna.

Caro fratello, dopo aver letto la tua ultima lettera, controllo ogni giorno disperatamente la posta elettronica sperando di ricevere tue notizie, ma le speranze vengono quotidianamente disilluse.

Cos'è successo? Cosa ti è successo?

Continuo a leggere e rileggere la tua mail di un mese fa e non so più cosa pensare. Ti prego fammi sapere qualcosa. Ogni giorno che passa, senza tue notizie, mi deprime e m'induce a pensare al peggio.

Ti immagino chiuso in quel casale di Budrio, nella campagna Bolognese, in compagnia del gruppo di sopravvissuti di cui mi hai parlato. E poi vedo quella folla di zombi che vi ha circondato, divenendo ogni giorno più numerosa… Che termine hai usato tu? Ah si!…"mandria di cannibali". M'immagino quello che stai vivendo. E' come se anch'io li sentissi bussare ossessivamente alle porte sbarrate, grattare il legno, alle serrande delle finestre sprangate, spingere ostinatamente sugli infissi, scardinare lentamente i telai. Li vedo operare ininterrottamente, giorno e notte, senza mai fermarsi, accompagnando il loro lento, ma inesorabile, lavorio con quei lamenti da oltretomba. Deve essere un vero incubo!

Spero che tu e i tuoi amici siate riusciti a trovare una via di fuga allontanandovi, così, da quella trappola mortale. Voglio credere che stai ancora scappando e che, per questo motivo, non hai il tempo di aggiornarmi. Ma ti prego, appena puoi fallo.

Noi qui abbiamo fatto una strage colossale di queste merde ambulanti. Ne abbiamo ammazzati a migliaia. Non si contano più i morti viventi abbattuti. Un'intera piazza di cadaveri, accatastati l'uno sull'altro. Una montagna di corpi decomposti cui abbiamo dato fuoco. E ogni testa di morto che facevo saltare pensavo a te… era una vendetta per quello che ti stavano facendo.

Sai anche a chi ho fatto saltare le cervella? A quei cinque ragazzini che si erano barricati nel bar. Te li ricordi? Me li sono ritrovati davanti. Si avvicinavano barcollando al nostro plotone d'esecuzione schierato in piazza. Evidentemente alla fine gli zombie sono riusciti a entrare nel locale e li hanno infettati. Ci venivano contro rabbiosi, come per rinfacciarci di non averli salvati.

L'hanno chiamata "Operazione DECIMAZIONE".

Ma non è di questo che voglio parlarti. Voglio invece aggiornarti su Chiara.

Mi trovo in una situazione di merda… e ho paura di aver fatto una gigantesca cazzata.

Figurati che ti sto scrivendo di nascosto, e ho paura che qualcuno dei miei colleghi possa trovare questa lettera. Passerei dei guai seri, anzi dei guai… mortali! Ma ho un assoluto bisogno di sfogarmi con qualcuno e, per i motivi che ti esporrò, non posso farlo con nessuno.

Qui il Colonnello Furia ha introdotto la legge marziale. Chi non rispetta gli ordini viene fucilato! E lo fanno sul serio, mica scherzano. Hanno già fucilato quattro colleghi!

Pensa che la scorsa settimana hanno fucilato un Appuntato solo perché aveva lanciato, oltre le sbarre della caserma, dei viveri ad un gruppo di sopravvissuti. Ti rendi conto? Sì, è vero, l'ha fatto senza autorizzazione e ha trasgredito agli ordini… ma è un motivo sufficiente per metterlo con le spalle al muro e crivellarlo di colpi? Questi sono pazzi! Che cosa ha fatto di così grave per essere ammazzato come un cane? Il suo è stato un gesto di solidarietà. Che cazzo, se non possiamo salvarli dagli zombie almeno aiutiamoli in qualche modo!

"Pensate se ognuno di noi si comportasse così" – ci ha detto il Brigadiere Marano nel tentare di giustificare quest'assassinio -"Per prendere quegli alimenti sono morti dei nostri colleghi. E' giusto aiutare la gente, è la nostra missione, ma, ve lo ripeto ancora una volta, se prima non diventiamo forti noi, non saremo di aiuto per nessuno. Siamo in guerra, ragazzi, e ormai sapete bene contro chi combattiamo. Basta un attimo di disattenzione e non solo perdiamo la vita, ma mettiamo a rischio la vita degli altri. L'appuntato ha fatto di testa sua e ha violato le consegne. Doveva essere punito. Oggi si tratta di alimenti rubati… e se domani si trattasse di armi?".

Cristo, se anche Marano si è trasformato in un freddo automa omicida, vuol dire che non abbiamo più speranza. Ho lavorato con lui per anni ed è sempre stato un vero Carabiniere, con un grande cuore… Come può essere cambiato in così poco tempo? Cosa ci sta succedendo?

Sai qual è la verità, Giovanni? E' che siamo diventati peggio dei banditi a cui davamo la caccia prima della fine del mondo!

Saccheggiamo i negozi come una banda di spregevoli predoni e pensiamo solo ai cazzi nostri. In realtà non salveremo mai nessuno. Fuori la gente muore di fame, è sbranata dagli zombi, ma noi ce ne freghiamo… l'importante è che la nostra pancia sia piena e il nostro culo sia al sicuro!

E' uno schifo! Mi vergogno della divisa che indosso, non rappresenta più niente. Ma guai a parlarne in giro, qui sono tutti ipnotizzati dal Colonnello Furia. Sono tutti convinti che abbia un piano preciso e che alla fine riuscirà a salvare la città (figurati che qualcuno addirittura dice che salverà l'intera nazione… Sì, il salvatore della patria!).

Sono tutte cazzate! Furia vuole solo assicurarsi la sua e la nostra

sopravvivenza. E chi non la pensa come lui… al muro!

Lo odio. Odio tutti i miei colleghi.

Lo sai cosa ha risposto alla mia richiesta di salvare Chiara? Se n'è fottuto! E d'altronde a lui che cazzo gliene frega, sua moglie quando è scoppiato il caos si trovava negli alloggi di servizio. La sua donna è salva, che gliene frega degli altri? Vorrei proprio vedere come si comporterebbe se avesse un figlio in pericolo. Te lo dico io: ci costringerebbe a cercarlo e a salvarlo.

Ha tentato anche di prendermi per il culo quando mi ha convocato la settimana scorsa.

"Parisi" – mi ha detto quando mi sono presentato nel suo ufficio con il cuore pieno di speranza – "in questa guerra non possiamo permetterci errori. E farci trascinare dai sentimenti sarebbe l'errore peggiore che possiamo commettere. Tutti noi abbiamo amici e parenti dispersi, e molti di noi già sanno che li hanno persi definitivamente. Devi avere forza e pazienza. La tua fidanzata deve attenersi alle disposizioni che abbiamo impartito alla cittadinanza: deve rimanere asserragliata in casa e attendere il momento in cui saremo pronti per procedere in sicurezza. Agire ora è troppo pericoloso. Le strade sono impercorribili, invase da moltitudini di morti viventi. Sarebbe una mossa suicida. Non possiamo frapporre i nostri interessi personali a quelli della collettività, cerca di capirlo. Dobbiamo essere forti e se occorre anche spietati. Ci sono delle priorità che dobbiamo seguire con ordine e disciplina. Solo con l'ordine sconfiggeremo il caos".

E' un ipocrita e un falso di merda.

E poi non è vero che le operazioni di salvataggio sono sospese. Il mese scorso è partita una squadra che è andata a salvare un chirurgo con tutta la sua famiglia. Perché salvare lui e non Chiara? Chi cazzo è questo chirurgo? Un amico di Furia? Un suo parente?

Comunque, visto che da Furia non avrei ottenuto nulla, ho agito di iniziativa. Non potevo lasciare il mio amore in pericolo. Il pensiero di saperla chiusa in casa, senza cibo, assediata da quei mostri non mi dava tregua, non riuscivo più a dormire. Dovevo fare qualcosa!

Per prima cosa sono riuscito a inserirmi nella squadra di bonifica. Queste squadre intervengono dopo che i plotoni di esecuzione hanno fatto strage di zombi, e hanno il compito di innaffiare i cumuli di cadaveri con la benzina, per poi dargli fuoco. Sono quindi gli ultimi a intervenire e, conseguentemente, gli ultimi a rientrare in sede.

Successivamente, prima di intraprendere la missione, ho parlato con il Brigadiere Marano e l'ho implorato di fare una brevissima sosta in viale Maraini, all'altezza delle palazzina dove abita Chiara, per permettermi di scendere al volo dal veicolo e depositare, nella casella della posta di Chiara, una lettera. Ho detto

al Brigadiere che le volevo solo comunicare di avere pazienza, di tenere duro, di continuare ad avere speranza. Per fortuna Marano si è lasciato impietosire e, dopo essersi fatto giurare che non ne avrei parlato con nessuno, mi ha concesso il permesso. E così ho fatto. Al rientro dalla missione, all'altezza della palazzina, Marano ha ordinato all'autista di rallentare la marcia. Mi sono sporto dal finestrino e, per fortuna, l'ho vista affacciata al terzo piano. Mi si è stretto il cuore, quei mesi di solitudine e di terrore le si leggevano sul volto. Con le poche forze rimastele allargava le braccia verso di me, come a dire "vienimi a prendere", e piangeva a dirotto. Sono sceso dal veicolo impugnando la lettera e mostrandogliela palesemente. Facendo lo slalom tra gli zombi, sono arrivato al portone e ho imbucato la lettera. Chiara mi ha fatto un gesto di assenso e mi ha lanciato un bacio. Sarei voluto rimanere ancora un po' lì per urlarle qualche parola di conforto, ma non ne avevo il tempo. Sapevo che se avessi tardato qualche altro secondo mi avrebbero abbandonato come un cane. Sono così risalito a bordo del veicolo e ho fatto rientro in sede.

In realtà il contenuto della lettera era diverso da quello che avevo detto a Marano. Sì, le ho scritto che doveva essere forte e coraggiosa, ma non allo scopo di continuare a rimanere segregata in casa. Al contrario avrebbe dovuto attendere due giorni, e, allo scadere del secondo giorno, alle due di notte precise, sarebbe dovuta scendere in garage, prendere la sua Ford Fiesta e percorrere a tavoletta, a tutta velocità, il tratto di strada che la separava dalla caserma. Io quella notte sarei stato comandato nel turno di vigilanza proprio nei pressi del portone secondario della caserma, quello che immette in via Salvo D'acquisto. Le avrei così aperto le porte della salvezza.

Sapevo che agendo in tale maniera avrei violato le consegne e disobbedito agli ordini, ma non me ne fregava niente. Avrei accettato qualunque conseguenza pur di salvarla, pur di poterla riabbracciare, pur di tenerla con me anche solo per qualche ora.

Puoi immaginare con quale apprensione quella notte intrapresi il servizio di vigilanza notturna. Ero terrorizzato. E se non ce l'avesse fatta? E se durante il viaggio fosse stata attaccata da una banda di zombi? E se fosse finita fuori strada?

Mi stavo arrovellando il cervello. Se fosse morta nel tentativo di raggiungermi, non me lo sarei mai perdonato. Ero frastornato da mille dubbi che mi assalivano e mi soffocavano. Forse non avrei dovuto essere così precipitoso, avrei fatto bene ad aspettare, a seguire le direttive di Furia, ad attendere il momento giusto. Ma se nel frattempo Chiara fosse morta? Erano tre mesi che stava chiusa in casa… come si stava nutrendo?

Non sapevo più che pensare e, man mano che i minuti passavano senza che la avvistassi, mi mancava sempre più il fiato.

Finalmente alle due e un quarto di notte, sentii lo stridere delle gomme sull'asfalto e il rombo del motore della Fiesta che imboccava via Salvo D'acquisto. Chiara ce l'aveva fatta!

Le feci cenno di abbandonare l'auto in strada e le aprii il cancello pedonale. Dio, Giovanni, quanto è stato bello stringerla tra le mie braccia. Siamo rimasti abbracciati non so per quanto tempo. E abbiamo pianto, stretti e avvinghiati, come se ci fossimo fusi in solo corpo. La continuavo a toccare, ad accarezzare, respiravo il profumo dei suoi capelli, mi riscaldavo al calore del suo corpo fragile. La stringevo forte per rendermi conto che era reale, e che non stavo sognando. Avevo paura di lasciarla, quasi come se temessi che, nel momento stesso in cui avessi smesso di abbracciarla, lei potesse sparire improvvisamente.

Ce l'avevamo fatta, eravamo nuovamente insieme. L'avevo salvata!

Ora veniva la parte più pericolosa. Non avevo idea di come gestire quella situazione.

Ci avrei pensato dopo, per il momento dovevo nasconderla.

Dopo essermi assicurato che non c'era nessuno nelle scale che conducevano alle camerate del primo piano, la accompagnai nel corridoio che porta alla mia cameretta.

E fu nell'istante in cui le stavo aprendo la porta della stanza che, in fondo al corridoio, l'ho visto!

Il Brigadiere Orlando, conosciuto con il nome di battaglia di "Nibbio", proprio in quel momento stava uscendo dai servizi igienici per rientrare nella sua camera. Anche lui mi ha visto e, ovviamente, ha visto Chiara.

Ci siamo guardati fissi negli occhi per un tempo che mi è parso interminabile. Io ho assunto un'espressione patetica… pietosa. Con il mio sguardo lo stavo implorando di far finta di niente, lo scongiuravo di non dire nulla. Gli stavo chiedendo pietà.

Lui alla fine ha fatto un sorrisetto ironico… maligno, dopodiché è entrato in camera sua e ha chiuso la porta.

Tra tanti con i quali mi potevo imbattere, Nibbio è senza dubbio il peggiore. E' una carogna. Lo era anche prima dell'apocalisse, figurati ora. Quando il mondo ancora esisteva, Nibbio era sempre in prima fila. Il primo a fare irruzione nei covi degli spacciatori, il primo a gettarsi all'inseguimento dei rapinatori. Sempre pronto a menare le mani… anche quando non ce n'era bisogno. Più l'operazione era rischiosa e più lui era felice.

Adesso, in questo inferno, sembra quasi che si diverta, che sguazzi nel suo habitat naturale. Ha finalmente la licenza di uccidere.

E poi… è uno degli uomini di fiducia di Furia. Sta sempre al suo fianco quando si esce in battaglia e gli copre le spalle. Non ci penserebbe un attimo a

sacrificare la sua vita per salvarlo, e la parola del Colonnello per lui è legge universale.

Non so cosa farà Nibbio, spero che gli sia rimasta un po' di umana pietà e che non mi faccia rapporto. Comunque sia affronterò le conseguenze… sia quel che sia, non mi pentirò mai di quello che ho fatto.

Dopo aver rifocillato Chiara sono tornato subito al mio servizio di vigilanza, contando i minuti che mancavano per le cinque del mattino, quando avrei avuto il cambio.

Dopo essere smontato di servizio, l'ho subito raggiunta in camera e abbiamo fatto l'amore. E' stato intenso, dolce e selvaggio allo stesso tempo. Ci siamo amati con passione e disperazione… come se quella fosse l'ultima volta che l'avremmo fatto.

E ora sono qui ad attendere l'evolversi degli avvenimenti, a cercare una soluzione, una scappatoia.

Vorrei un lieto fine per questa storia d'amore, un lieto fine alla tua avventura, un lieto fine a quest'apocalisse raccapricciante.

Ma ho paura che, nella storia dell'uomo, il lieto fine non sia più previsto, è scomparso insieme alla speranza e alla pietà.

Auguri, Giovanni, auguri a entrambi noi, ne abbiamo veramente bisogno.

Luca.

DOCUMENTO NR 2-B

2° Relazione del Tenente Medico Alessandro Porretta, effettivo al Comando Provinciale di Rieti, redatta tre mesi dopo il diffondersi del contagio.

Su incarico del Ten. Col. Furia, espongo l'esito del proseguimento degli accertamenti sperimentali, medico legali, eseguiti sul corpo rianimatosi del Carabiniere Scelto Giacomo Gallitello.

Lo scopo della ricerca, di cui alla presente relazione, era quello di comprendere sia le motivazioni che inducono i non morti ad aggredire i vivi, sia il loro schema comportamentale.

Come enunciato nella precedente relazione, l'unico istinto evidente in tali esseri è di aggredire le persone vive allo scopo di cibarsene. Viceversa non si registra alcuna aggressione, e tanto meno casi di cannibalismo, tra gli stessi non morti. Tra di loro s'ignorano.

Tale atteggiamento non trova spiegazione, poiché il non morto non ha alcuna necessità fisiologica di alimentarsi per sopravvivere. In realtà l'unica parte del suo corpo che pare ancora funzionante è il cervello. In assenza di un neurologo, però, lo scrivente non è in grado di specificare adeguatamente i processi cerebrali che si attivano all'atto della rianimazione.

Tutta la sua vitalità nasce quindi nel cervello e, com'è ormai appurato, solo danneggiando tale organo è possibile causare la morte definitiva del non morto. La prova evidente di tale assunto è emersa, al di là di ogni dubbio, dall'esperimento eseguito sul corpo rianimatosi di un soggetto non identificato, catturato, a scopi scientifici, da una pattuglia in ricognizione.

Al soggetto in questione, un uomo di apparente età di anni quaranta, è stata praticata la decapitazione. Tale operazione è stata eseguita avendo cura di non danneggiare il cervello. Ebbene, la testa mozzata continuava a tentare di mordere la carne viva degli operatori.

Si precisa che, nel praticare la decapitazione, il non morto non ha dato il minimo segno comprovante dolore. Da tale osservazione si evince l'inattività delle terminazioni nervose sensitive (come avviene ovviamente in qualunque cadavere). Ne consegue che i non morti non provano alcun dolore fisico. Per quanto sopra, è del tutto inutile tentare di fermarli procurandogli gravi ferite.

Sempre all'uopo di comprendere le ragioni che determinano gli istinti cannibali del non morto, si è proceduto al seguente esperimento: al cadavere rianimatosi del Carabiniere Gallitello sono state offerte alcune membra di un cadavere deceduto, per cause indipendenti dall'infezione, da oltre sette ore (e in particolare un avambraccio, comprensivo di mano, e un piede). Il non morto ha afferrato la carne e, dopo averla osservata e annusata, l'ha rifiutata.

In seguito al non morto è stata offerta la carne di un cadavere deceduto, per cause indipendenti dall'infezione, da poco meno di trenta minuti. In tal caso il non morto se n'è cibato.

Per quanto sopra, sembrerebbe che il non morto, più che essere attirato dalla carne umana, sia affamato di… vita. Morde le sue vittime allo scopo di acquisirne la vitalità (volendo azzardare un paragone assurdo, lo si può assimilare a una specie di vampiro). Ovviamente tale ultimo assunto è una mera ipotesi non suffragata da elementi certi di natura scientifica.

Per quanto attiene allo schema comportamentale di tali esseri, l'esito degli esperimenti ha evidenziato alcune interessanti peculiarità.

Il Carabiniere Scelto Giacomo Gallitello è stato lasciato in isolamento, al buio, in una stanza isolata acusticamente. L'osservazione è avvenuta tramite una telecamera a circuito chiuso in precedenza installata nella stanza di detenzione.

Per i primi trenta minuti il soggetto in osservazione continuava a girovagare all'interno della stanza, producendo suoni gutturali.

Successivamente si è acquietato, fino al punto di bloccarsi definitivamente. E', così, rimasto immobile, come in stato di trance, per oltre ventiquattro ore. Solo nel momento in cui la porta è stata aperta, producendo inevitabilmente rumore, il soggetto si è immediatamente "riattivato", palesando gli ormai noti intenti aggressivi.

La seconda fase dell'esperimento è consistita nell'incatenare il soggetto in una stanza ove era presente lo scrivente con altri operatori. Per tutto il tempo in cui siamo stati in sua compagnia (oltre quarantotto ore) il non morto ha tentato ininterrottamente di aggredirci. Non ha mai interrotto, neanche per un solo attimo, i tentativi, né ha mai mostrato il minimo segno di stanchezza. Tale esperimento dimostra che i non morti hanno una resistenza fisica incommensurabile e inesauribile.

Nello stesso tempo si deve evidenziare un'altra circostanza rilevante. Il non morto, pur non avendo alcuna possibilità di liberarsi dalle catene, ha continuato a tentare di lanciarsi contro gli operatori posti a una distanza tale che era per lui impossibile coprirla. Questo comportamento è assimilabile a quello di un cane rabbioso incatenato e denota una scarsa intelligenza, paragonabile, appunto, a quella di un animale feroce.

Nel prosieguo degli esperimenti, il non morto è stato posto in una stanza, incatenato vicino a una scrivania. Sulla scrivania è stato posto un fucile mitragliatore M12 con a fianco il caricatore (ovviamente scarico). Successivamente il soggetto è stato lasciato solo e lo si è osservato dalla telecamera a circuito chiuso. In tale circostanza si è notato che il non morto (che giova ricordare era un Carabiniere uso al maneggio di tale arma) ha afferrato il mitra e, goffamente, ha tentato, senza riuscirci, di inserirvi il caricatore.

Ma la circostanza che ha suscitato maggiore interesse nello scrivente si è verificata quando il Colonnello Furia è entrato nella stanza ove si trovava incatenato il Carabiniere Gallitello. Alla vista del superiore il non morto ha assunto una posizione rigida, stendendo le braccia lungo i fianchi (come a voler assumere la posizione formale di "attenti"). In seguito ha anche tentato di portate la mano destra all'altezza del sopracciglio (come a voler salutare militarmente il superiore). Nel momento in cui, però, il Colonnello si è avvicinato al non morto, costui ha tentato di morderlo, riprendendo i suoi soliti atteggiamenti aggressivi.

Analizzando i suddetti comportamenti si potrebbe ipotizzare che i non morti, seppur denotando una scarsa intelligenza, mantengono, in qualche modo, alcuni brandelli di ricordi della loro vita passata.

L'ultima fase degli esperimenti condotti sul Carabiniere Gallitello consistevano nel comprendere le modalità con le quali i morti rianimatisi percepiscono la presenza dei vivi.

Prima di esporre l'esito degli accertamenti, lo scrivente precisa, a futura memoria, di aver avuto l'ordine di praticare, sul soggetto infettato, esperimenti di laboratorio inusuali, estremi e deontologicamente discutibili.

Come asserito nella prima relazione, quello che chiaramente attrae i non morti, e desta la loro attenzione, sono i rumori di qualsiasi natura.

All'uopo si è proceduto a forare i timpani del soggetto in esame, rendendolo totalmente sordo.

Fatto ciò lo stesso è stato incatenato in una stanza ove, poco dopo, lo scrivente è entrato. Nel momento stesso in cui ho fatto accesso nell'area, il non morto ha rivolto lo sguardo verso me e, riconoscendomi quale preda, ha tentato di azzannarmi.

Abbiamo allora proceduto all'estrazione delle orbite oculari, ripetendo la stessa procedura. Il non morto, seppur sordo e cieco, ha ugualmente percepito la presenza dello scrivente.

L'intero setto nasale è stato asportato. Malgrado ciò, pur in assenza di olfatto, il soggetto ha individuato la presenza del sottoscritto. In particolare il non morto si è agitato nel momento in cui sono entrato nella stanza. Si è acquietato solo quando sono rimasto immobile, per poi agitarsi nuovamente all'atto in cui ho ripreso a muovermi.

Per quanto sopra si deduce che i non morti continuano a mantenere attivi i sensi dell'udito, della vista e dell'olfatto; ma anche senza l'ausilio dei suddetti sensi, gli stessi individuano la presenza degli umani percependone in qualche modo i movimenti.

Il Tenente medico

Alessandro Porretta

Riapro la presente relazione per inserirvi l'esito dell'autopsia eseguita sul corpo

del Luogotenente Rubino Mario, di anni quarantanove, deceduto la scorsa notte all’interno della propria cameretta e inspiegabilmente rianimatosi.

Il corpo non presenta alcuna lesione, il che esclude categoricamente che lo stesso sia stato in alcun modo infettato (né con morsi, né con graffi).

Il sottufficiale svolgeva servizio in armeria e non è mai stato impiegato in operazioni esterne; per cui non è mai entrato in diretto contatto con i non morti. Ciò porta a escludere che lo stesso si sia infettato in modo inusuale (ad esempio ingerendo involontariamente liquidi ematici provenienti da non morti).

Dall’analisi della cartella clinica emerge che il Sottufficiale soffriva di crisi cardiache e aveva già subito un infarto. Le testimonianze dei colleghi, che lo avevano visto pochi minuti prima che lo stesso si chiudesse in camera, concordano con il dire che il Luogotenente Rubino aveva lamentato dolori all’altezza dello sterno.

Le circostanze di cui sopra, unitamente ai risultati dell’esame autoptico, inducono a ritenere che la causa della morte sia riconducibile ad arresto cardiocircolatorio.

La rianimazione del cadavere non dipende, quindi, da infezione causata da violenti contatti con non morti. L’unica spiegazione plausibile è la seguente: il virus che ha generato la resurrezione dei cadaveri, e la conseguente pandemia, è ancora attivo.

Ne consegue che chiunque deceda, per qualunque motivo, anche se non è stato mai infettato, si rianimerà.

DIARIO DI GUERRA NR 5

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Il segreto è nella rapidità.

Per battere gli zombie devi essere rapido.

Il loro punto debole è la lentezza. Sono lenti e ripetitivi. Non cambiano le loro tattiche di attacco, non sovvertono le loro strategie, non cambiano i loro obiettivi e le loro manovre.

Fanno sempre le stesse cose e vogliono sempre la stessa cosa: strapparti le budella e affondare i loro denti marci nella tua carne.

E allora devi contrastare la loro lentezza con la rapidità.

Devi essere rapido nel muoverti, rapido nel prendere le decisioni e, soprattutto, devi essere rapido nel trasformarti e nel sopprimere la tua umanità.

E questo è quello che feci in quei primi mesi.

Mi trasformai. Prima che lo facessero loro, mi uccisi da solo e rinacqui.

Soppressi la mia anima, la bruciai e dispersi le sue ceneri nei vicoli devastati dall'apocalisse, tra le rovine e i brandelli di morte che li ricoprivano.

Fui rapido nel farlo, così rapido da non rendermi conto che l'anima non risorge, neanche sotto forma di zombie.

Quando la uccidi, uccidi te stesso.

Quando la sopprimi, diventi anche tu un morto vivente.

Se non l'avessi fatto, oggi non starei qui a scrivervi e vagherei anch'io per le strade cercandovi per strapparvi le budella.

Ma spesso, troppo spesso, mi chiedo: oggi, a parte l'assenza del desiderio di mordervi, quale altra differenza esiste tra me e "loro"?

Lascio a voi la risposta, e proseguo a esporre il mio resoconto.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

Quattro mesi dopo l'apocalisse

L'operazione "DECIMAZIONE" diede i suoi frutti.

Ovviamente i morti viventi non furono del tutto annientati, ma le "mandrie" si ridussero nettamente.

Dopo un mese d'intenso lavoro gli zombi girovagavano per la città in gruppi da dieci, massimo venti elementi… e questo ci consentì maggiore mobilità nel territorio.

Ovviamente subimmo delle perdite… e non solo a causa degli zombi.

Proseguì la comminazione delle sentenze di condanna a morte tramite fucilazione.

Ricordo la fucilazione di un Carabiniere, comandato di servizio di vigilanza notturna alla recinzione, che fece entrare in caserma la fidanzata senza

autorizzazione.
E di un altro che di nascosto passò dei viveri a dei sopravvissuti lanciandoli dalla finestra oltre la recinzione.
Arrivai a ordinare sette condanne a morte, che si sommarono all'"abbattimento" di altri otto Carabinieri "infettati" durante gli scontri a fuoco.
Il nostro gruppo di sopravvissuti in armi si era ridotto a settanta unità, di cui dieci civili non abili nell'uso delle armi e addetti ai servizi interni.

Demmo quindi inizio alla terza parte della missione:
IL SALVATAGGIO DEI SOPRAVVISSUTI E L'AUTARCHIA.

Il contingente operativo fu diviso in tre plotoni, ognuno con compiti specifici.
Il 1° plotone era addetto ai RIFORNIMENTI.
Usciva con lo scopo di eseguire ricognizioni e prelevamenti nei seguenti obiettivi:

- Supermercati o negozi di generi alimentari (per alimentare il magazzino della mensa);
- Armerie (per cercare altre munizioni e altri fucili di precisione);
- Farmacie;
- Negozi di giardinaggio (per il prelevamento di semi e piante da frutta, nonché di attrezzi per il giardinaggio);
- Fattorie (per il prelevamento di animali da allevamento… quelli che ancora non erano morti di fame);
- Negozi di mobili per il prelevamento di brande e lettini (per alloggiare i sopravvissuti che a breve sarebbero aumentati notevolmente).

Il 2° Plotone era addetto alla BONIFICA.
Usciva con le taniche di benzina e bruciava i cadaveri in putrefazione (il rischio di diffusione di malattie infettive cominciava a farsi preoccupante).
Il 3° Plotone era addetto alle prime operazioni di SALVATAGGIO DEI SOPRAVVISSUTI.
Le prime aree prescelte furono quelle poste alla periferia della città, dove erano presenti le campagne coltivate.
I primi che decidemmo di salvare furono i contadini.
Erano necessari per avviare la seconda fase dell'operazione: l'AUTARCHIA.
Quest'ultimo plotone si portò nelle suddette aree e con un megafono avvisò i sopravvissuti di segnalare la loro presenza con dei lenzuoli bianchi, da appendere alle finestre, con la scritta del numero delle persone presenti in casa.
Ci imbattemmo in situazioni disperate e desolanti.
I sopravvissuti che erano rimasti barricati in casa per quattro mesi, ancora vivi, erano allo stremo delle forze. Dove non erano riusciti ad arrivare gli zombi, era

stata l’inedia e la claustrofobia a uccidere lentamente le persone.

In molti avevano combattuto contro altri sopravvissuti e si erano ammazzati per un tozzo di pane. Nei corpi e nella mente erano visibili le cicatrici di quelle battaglie.

Ne ricordo uno in particolare.

Prima dell’apocalisse era un anonimo impiegato comunale. Si era barricato in casa e, con un oculato razionamento dei viveri, era riuscito a rimanere in vita per i primi mesi. I suoi vicini, due giovani coniugi, non erano stati altrettanto previdenti e, spinti dai morsi della fame, avevano fatto irruzione in casa sua per depredarlo. Ma lui li attendeva armato di una Smith and Wesson calibro 38. Lì ferì e poi li finì entrambi con un colpo in testa per evitare che il virus li trasformasse. Il passo successivo fu quello di… cibarsi dei loro corpi.

I Carabinieri che lo soccorsero rimasero disgustati e volevano abbandonarlo al suo destino. Fui io che ordinai di salvarlo. Solo con uomini così determinati avrei vinto la guerra.

I Sopravvissuti salvati erano trasportati in caserma e, dopo un’accuratissima ispezione medica, venivano rifocillati, registrati, indottrinati (firmando le severe regole di ingaggio), e catalogati in base alle loro capacità (agricoltori, meccanici, infermieri….).

Le categorie più inutili si rivelarono essere quelle degli… avvocati.

A che cazzo serve un avvocato in un olocausto?

Ogni sopravvissuto salvato fu addestrato al tiro e alle tecniche di combattimento.

Nell’area degli alloggi di servizio avevamo degli ampi giardini con il prato all’inglese (prima dell’apocalisse servivano per far giocare i bambini) un campo di calcio e uno di tennis.

Si ararono tutti gli spazi e si avviarono le prime coltivazioni.

Il nostro gruppo di sopravvissuti doveva essere OPERATIVO e AUTARCHICO, indipendente dal sistema economico esterno, che non esisteva più, in grado di produrre all’interno tutti i beni e servizi di cui avevamo bisogno.

In caserma, utilizzando tutti gli spazi disponibili, riuscivamo a ospitare al massimo mille persone.

I sopravvissuti barricati in casa (quelli ancora vivi) dovevano essere almeno quindicimila.

Cominciai allora a pianificare la 4° parte della missione, dando avvio all’operazione che denominammo: “DIASPORA”.

DOCUMENTO NR 3-A

Ultima Email inviata tre mesi dopo il diffondersi del contagio dal Carabiniere Scelto Luca Parisi, effettivo al Comando Provinciale di Rieti, al fratello Giovanni, Maresciallo dei Carabinieri in servizio a Bologna.

Caro Giovanni, questa è l'ultima lettera che t'invio. Non potrò mai più inviartene altre… perché tra qualche ora sarò morto.

Sto scrivendo questa lettera recluso in camera di sicurezza, attendendo l'arrivo del plotone di esecuzione che metterà fine alla mia vita.

Affiderò il mio scritto al brigadiere Marano, che ha promesso che te lo invierà, indipendentemente dal suo contenuto.

Non so se tu lo riceverai mai. Non so se tu sia ancora vivo. Non ho più ricevuto tue notizie.

E' assurdo… probabilmente sto scrivendo a un morto per comunicargli che sto morendo. Se non fosse tragico, sarebbe comico.

Come avrai capito, Nibbio ha fatto il suo… "dovere di soldato", e sono venuti a prendermi il mattino stesso. Mi hanno strappato brutalmente dalle braccia di Chiara che urlava e scalciava. Non mi hanno dato neanche il tempo di darle un ultimo bacio.

Mi hanno processato e condannato nel giro di due ore. Una vera e propria farsa!

- *"Come si dichiara l'imputato?" – mi ha chiesto il Colonnello Furia che presiedeva la corte.*
- *"Colpevole!" – ho risposto - "colpevole di un atto d'amore, e pronto a ricommettere lo stesso reato all'infinito!"*

L'esito del processo era scontato, a che sarebbe servito tentare di giustificarmi, di chiedere pietà? E quale pietà? Qui non sanno neanche più cosa significa.

Non ricordo come il Colonnello ha motivato la sentenza, mi ero ormai estraniato da quella pagliacciata, conscio del destino che mi attendeva.

Mi pare che abbia solennemente affermato che il mio gesto è di una gravità estrema, che ho messo a rischio la vita di tutti, che sono stato mosso dall'egoismo, dall'interesse personale.

Ha anche ipotizzato che se Chiara fosse stata infetta, avrei causato il diffondersi del contagio dentro la caserma.

Quello che non hanno ancora capito è che loro sono già tutti contagiati. Sono diventati peggio dei mostri che combattono, incapaci di provare emozioni e di esprimere sentimenti. A persone del genere a che serve parlare? Che gli puoi dire?

Andrò così davanti al plotone di esecuzione e spero di fronteggiarlo a testa

alta. Non voglio crollare, non voglio piangere, non voglio dargli questa soddisfazione.

La mia unica paura era sui provvedimenti che avrebbero adottato nei confronti di Chiara. Temevo che l'avrebbero cacciata, allo scopo di scoraggiare definitivamente analoghi comportamenti spregevoli.

Invece, per fortuna, non l'hanno fatto. Marano mi ha assicurato che lei rimarrà in caserma e sarà protetta per sempre. Bene!… almeno la mia morte non sarà vana.

Muoio, fratello mio. Abbandono per sempre questo mondo impazzito. Non è giusto morire così, a vent'anni, ma se il prezzo da pagare per combattere quest'abominio è quello di perdere la nostra umanità, non ne vale la pena.

Ma muoio da uomo, e ne sono orgoglioso. Non sono riusciti a fare di me un killer spietato.

Oddio, quanto vorrei passare le ultime ore con il mio amore, stringerla a me come un trofeo guadagnato con la vita.

Io perdo la mia vita, ma ho salvato la sua… e non mi ritengo certo un eroe.

Gli "eroi" sono loro! Loro, nelle uniformi da combattimento, con le armi spianate contro il nemico, pronti ad affrontare orde di zombi, senza paura e senza tentennamenti, freddi e decisi. Loro: i guerrieri dell'apocalisse!

Ipocalisse!i dell'are orde di zombi senza paura e senza tentennamenti, freddi e decisi ico, è un prezzo che , che sono stato moso invece sono solo un ometto insignificante, piagnucoloso, vigliacco, incapace di comprendere il maestoso progetto di Furia. Sono un ostacolo alla vittoria e alla rinascita del mondo.

Ma se anche ci riuscissero, chi vorrà più vivere in questo nuovo mondo? Io no!

Vorrei vivere ancora solo per vedere l'epilogo di questa storia. Perché so già come finirà. Si perderanno nel nulla, nei vuoti desolati delle loro anime desertificate, e finiranno per sbranarsi tra di loro… che si fottano tutti!

E' un peccato auspicarmi questa fine? Se lo è, chiedo perdono a Dio, così come gli chiedo perdono per tutti gli altri peccati che ho commesso nella mia breve vita.

Prego solo affinché Chiara si salvi. E prego non solo per la salvezza del suo corpo, ma anche della sua anima.

Dio! Non farla mai diventare come loro, proteggi il suo cuore dal male, preservalo dalla furia distruttrice e impietosa di questi nuovi uomini… maledetti.

Addio Giovanni.

Luca

.

Egregio Maresciallo Parisi,

sono il Brigadiere Marano.

Mi perdoni se, nel trasmetterle la lettera di suo fratello Luca, ne approfitto e mi permetto, brevemente, di esprimere il mio sommesso pensiero.

Ho accompagnato suo fratello negli ultimi istanti di vita, e, nel limite delle mie capacità, ho cercato di rincuorarlo.

Volevo farle sapere che sono anche riuscito a farlo incontrare con la sua fidanzata, prima che il suo destino si compisse.

Lo so, è poca cosa, ma ci tenevo a farle sapere che sono, così, riuscito a lenire un po' le sue sofferenze.

Ci tenevo inoltre a specificarle che Luca non è mai stato da noi considerato un vigliacco, né tanto meno un essere spregevole o un soldato indegno. Gli ho sempre voluto bene, e ho tentato fino all'ultimo di evitare la sua condanna.

Con queste poche parole non voglio auto-assolvermi per quello che stiamo facendo, né cerco di dissociarmi. Ma, mi creda, non siamo un branco di sadici assassini.

Siamo soldati in guerra, e lei sa che non esiste una guerra dove ci sia spazio per le umane debolezze. Questa che stiamo combattendo, poi, è la peggiore guerra che la razza umana abbia mai affrontato. Ci stiamo battendo contro l'inferno sceso in terra. La nostra unica speranza di vittoria risiede solo nelle nostre capacità belliche e nella nostra auto-determinazione a sconfiggere questo tremendo nemico.

Se non rispettiamo gli ordini, se agiamo disordinatamente, se ci lasciamo trasportare dai sentimenti, non avremo mai alcuna speranza.

Io rispetto l'atto di amore di suo fratello, un atto che ha pagato con la vita. E condannando lui sappiamo benissimo di aver condannato noi stessi.

Le sarà difficile comprenderlo, me ne rendo conto (ed io stesso al suo posto non lo capirei), ma sappia che la perdita di pietà è un sacrificio che stiamo volontariamente e consapevolmente facendo, per il bene comune.

E non pensi che per noi non sia dolorosa questa metamorfosi che ci stiamo auto-infliggendo. E' un'amputazione necessaria della nostra anima praticata allo scopo di renderci più forti e determinati. Una corazza che ci protegge dalle fiamme dell'inferno.

Sappia anche che stiamo procedendo al salvataggio dei cittadini e ogni giorno ne trasportiamo a decine in caserma.

Le volevo infine confermare che Chiara sta in salute e provvederò sempre a tutti i suoi bisogni.

Se un domani le sarà possibile… cerchi di perdonarci.

Con ossequio.

Brigadiere Marano.

DIARIO DI GUERRA NR 6

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Si avvicina Natale.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra per gli uomini di buona volontà…

Ma nell'alto dei cieli Dio è morto.

I demoni hanno vinto la guerra, hanno invaso il paradiso e portato l'inferno sulla terra. E gli uomini di buona volontà vagano, come zombi, sine requie, per i secoli dei secoli. Amen.

Festeggiare il Natale è paradossale… eppure, vi sembrerà assurdo, ma qualcuno qui lo vuole fare.

Gli ho detto che se proprio vogliamo celebrare una festa religiosa, ritengo più opportuno attendere la primavera e festeggiare la Pasqua… la festa della resurrezione dei morti.

E' incredibile come la gente si aggrappi ostinatamente a questi ricordi della vita passata. Come se così facendo esorcizzasse l'orrore della realtà.

Ma è in questa realtà che ogni mattina ci svegliamo, è quest'odore di decomposizione che respiriamo ogni giorno, sono i lamenti continui dei morti viventi che ci circondano che sentiamo costantemente.

Viviamo nella morte. Moriamo per tornare a vivere nella morte.

E' un mondo nuovo, regolato da leggi cosmiche diverse. Tutto è cambiato. Se non lo accetti sei finito.

In questo nuovo mondo può sopravvivere solo un uomo nuovo.

Ma sopravvivere è solo il primo passo. Questo cazzo di mondo va riconquistato. Bisogna risalire la cima della catena alimentare.

Per farlo non puoi solo arroccarti in difesa, devi passare all'attacco.

Bisogna ritrovare le nostre origini, la determinazione selvaggia e spietata degli uomini primitivi, la bestialità insita in ognuno di noi e sopita dalla "civilizzazione".

La legge del più forte!

Io l'ho capito. I miei soldati l'hanno capito.

E, come vedrete nel resoconto che esporrò, anche altri uomini lo avevano capito…

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

<u>Cinque mesi dopo l'apocalisse</u>

Doveva succedere… e alla fine successe.

Una delle squadre del plotone addetto ai rifornimenti si "scontrò", all'interno della CONAD, con un gruppo armato di sopravvissuti.

Già nei giorni precedenti avevamo trovato il cadavere di un uomo all'interno di

un negozio di generi alimentari. Sul corpo erano presenti evidenti segni di colpi di arma da fuoco.

… O gli zombi avevano imparato a usare le armi, o i responsabili dell'omicidio erano altri esseri umani.

La banda che sorprendemmo all'interno del supermercato era composta da cinque romeni, armati fino ai denti, che, alla vista dei militari, aprirono subito il fuoco.

L'uso dei Giubbotti Anti-Proiettile limitò le nostre perdite a due Carabinieri (un altro militare venne attinto da un proiettile all'altezza del ginocchio).

Loro lasciarono quattro uomini a terra (a cui per sicurezza venne sparato un colpo in testa) e un ferito che fu fatto prigioniero.

Portato in caserma, il prigioniero fu sottoposto a un "pressante" interrogatorio.
Dopo l'amputazione del pollice e dell'indice vuotò il sacco.

In una fattoria alla periferia del paese, protetta da una recinzione, Ilie Costel aveva riunito una banda composta da una quindicina di connazionali.
COSTEL!… prima dell'invasione degli zombi l'avevo arrestato almeno cinque volte.

Adesso non faceva altro che quello che faceva prima dell'apocalisse: depredare, rubare, ammazzare.

Non c'era tempo da perdere, dovevamo agire subito, prima che Costel spostasse il suo covo.

Predisposi l'intervento: due Plotoni per cinturare l'obiettivo, più un terzo plotone che avrebbe protetto le spalle ai primi due quando sarebbe scattato l'attacco, che inevitabilmente avrebbe attirato sul posto gli zombi.

La manovra doveva essere rapida e letale.

Preparammo l'armamento e l'equipaggiamento necessario e ci muovemmo al tramonto.

Arrivammo sul posto e circondammo la fattoria.

Le sentinelle appena ci avvistarono ci spararono addosso e poi si barricarono dentro casa insieme a tutta la banda.

I due plotoni d'intervento, armati di pistola mitragliatrice M12 (selezionata per il tiro a raffica) assunsero la posizione di tiro dietro riparo degli automezzi.

Nel contempo il plotone che proteggeva loro lo spalle, armato di fucili di precisione, si posizionò per un tiro mirato a terra e cominciò ad abbattere i morti viventi che, attirati dagli spari, cominciarono lentamente ad avvicinarsi.

Bisognava stanare la banda di Costel rapidamente… e la compilation dei Clash sparata a massimo volume con loro non serviva.

Ritenni invece più efficace l'utilizzo delle molotov che avevamo preparato.
In breve la fattoria prese fuoco e i predoni uscirono da casa con le mani alzate.

Furono tutti trucidati sul posto.

Il can can stava attirando troppi zombi e dovevamo abbandonare l'obiettivo

subito.

I morti erano morti… ai feriti ci avrebbero pensato i morti viventi, reclutandoli nelle loro fila.

“Comandante” – mi disse un Brigadiere, soprannominato “Nibbio”, durante il viaggio di ritorno – “se anche prima dell’apocalisse avessimo utilizzato queste procedure, il mondo sarebbe stato un posto migliore”.

Era incredibile… c’era ancora posto per l’ironia in quell’inferno.

DOCUMENTO NR 1-C

Stralcio di un colloquio in Chat Room, intercorso cinque mesi circa dopo il diffondersi del contagio, tra Guglielmo Fina di anni 22, residente a Rieti (nickname: “Willy”) e una donna non identificata (nickname: “Ladyblue”)

<u>Lady blue</u>

…ma hai visto che non c’è quasi più nessuno on line?

23:15

<u>Willy</u>

Eh gia!…O hanno problemi di connessione… oppure non riescono più a usare il pc.

Te lo immagini un morto che chatta?

“Ciao, sono un po’ morto, ma sto bene. Sto meglio di prima, non devo più studiare, non devo più cercare lavoro. Passo il mio tempo a cazzeggiare in giro per la città. Voi come state? Volete venire a cena con me stasera?”

23:19

<u>Lady blue</u>

Ahahahah!

Sei incredibile, riesci a fare il coglione anche adesso!

23:20

<u>Willy</u>

Sono un coglione post apocalittico. Rido per non piangere.

Oggi poi sono quasi contento, mi sono tolto una bella soddisfazione.

Ti ricordi il mio padrone di casa?

23:22

<u>Lady blue</u>

Quello che ti rincorreva perché non pagavi l’affitto?

23:22

<u>Willy</u>

Sì, quel tirchio di merda che appena mi vedeva tornare a casa cominciava a bussare alla porta perché voleva i soldi.

Da quando è iniziato sto casino non l’ho visto più.

Oggi ho sentito bussare alla porta. Vado a guardare dallo spioncino e chi vedo? Lui!

Che cazzo, ho pensato, anche dopo la fine del mondo questo stronzo viene a rompermi i coglioni per i soldi?

23:26

<u>Lady blue</u>

Non dirmi che veniva a chiedere rifugio da te!

23:27

Willy

No, non voleva la casa… voleva proprio me!

Si era zombificato. Dallo spioncino ho visto la sua faccia da morto, che poi era la stessa faccia di merda di prima.

Ho preso il manubrio per i pesi, ho aperto la porta e gli ho spaccato la capoccia.

23:30

Lady blue

Hai fatto bene!

23:30

Willy

Sì, è la prima volta da quando mi hanno regalato quell'attrezzo che l'ho usato. Almeno è servito a qualcosa.

Bene, da adesso il pagamento dell'affitto non è più un problema. Qualche vantaggio dopo la fine del mondo ci sta!

23:32

Lady blue

Meno male che ci sei tu che mi distrai con queste cazzate… sono due giorni che non mangio. A casa abbiamo finito tutte le scatolette.

Ah!… a proposito, Buon Natale!

23:38

Willy

Cazzo, è Natale? Dovremmo addobbare qualche zombi.

Fatti coraggio e cerca qualche soluzione.

Io ho fatto rifornimento la settimana scorsa. Anch'io avevo il frigo vuoto (va bè… non è mai stato pieno neanche prima).

Mi sono protetto come meglio ho potuto, mi sono messo in testa il casco della moto, e sono uscito da casa per cercare i viveri. Me parevo Robocop!

23:41

Lady blue

Che coraggio! Sei sceso fino in strada?

23:42

Willy

No. Sono sceso al piano di sotto. Ho avuto un culo esagerato. La porta dei vicini era aperta, sono entrato e mi sono rifornito dalla loro dispensa. Ma la vera sorpresa è stata un'altra, nella stanza del figlio, un quindicenne sfigato che conoscevo appena, ho trovato anche un bel po' di erba! Un vero miracolo! Dio c'è!

23:44

Lady blue

Wao! Beato te. Non so che darei per una canna.

23:45

Willy

Nel tornare nel mio appartamento, però, mi sono cacato sotto da paura! C'era quella bonazza, che abita al terzo piano, che girava per le scale. Cazzo, non mi ha mai filato da quando abito qui, se l'è sempre tirata, e invece quel giorno si è lanciata su di me. Mi voleva a tutti i costi… peccato che voleva il mio corpo non per fare sesso, ma per cena! Vaffanculo, zombificata pure lei.

23:50

Lady blue

Oddio!… Mica ti ha morso? !

23:50

Willy

No, l'ho spinta giù per le scale e sono riuscito a rinchiudermi dentro. Quella fighetta acida non mi meritava!

Cmq la roba era veramente tanta… hai capito lo sfigatello?

Sto sballato dalla mattina alla sera.

23:52

Lady blue

Ahahahah!

Considera che non rischi neanche più una perquisizione dei Carabinieri. Ecco un altro vantaggio della fine del mondo, vero?

23:54

Willy

E non ti credere! Qui a Rieti è andato tutto a puttane tranne i Carabinieri! Li vedo sfrecciare sotto casa ogni giorno da quando è iniziato sto bordello.

Girano a bordo dei fuoristrada armati fino ai denti.

Mica ho capito che cazzo stanno facendo.

Poi da un mese a questa parte succede qualcosa di veramente incredibile. Li vedo andare in forze verso la piazza. Dopodiché sento la musica sparata al massimo volume!

23:58

Lady blue

La musica in piazza????

E che fanno la festa del santo protettore? Mi sa che hai fumato troppo!

23:59

Willy

Ti giuro! Sento prima la musica e poi colpi d'arma da fuoco a nastro!

Che poi mettono sempre la stessa cazzo di canzone… POLICE ON MY BACK. Ripetuta a nastro!… due palle!

Secondo me sono loro ad aver fumato troppo!
00:05
Lady blue
…incredibile!
00:07
Willy
Due giorni fa, poi, sono passati con il megafono e hanno detto di appendere un lenzuolo alla finestra specificando quanta gente ancora viva era in casa.
Io l'ho fatto, ci ho scritto: "UNO MA BUONO".
00:10
Lady blue
Ma che fai? Li prendi per il culo?
Beato te che hai una speranza di salvezza! Qui sono spariti tutti, non si vede uno sbirro vivo neanche a pagarlo!
00:15
Willy
Sì, ma figurati se vengono a salvare me
… cazzo… sta saltando la connessione…
Ci sei ancora?
Lady blue ha abbandonato la conversazione

DIARIO DI GUERRA NR 7

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

La pietà è il nostro peggior nemico.

E' un lusso che solo voi, sopravvissuti all'olocausto, barricati nelle vostre tane, potete permettervi.

Noi no! Noi non siamo sopravvissuti. Noi siamo un esercito in guerra.

Per noi i "sopravvissuti" sono quei cazzo di zombi a cui ancora non abbiamo fatto schizzare il cervello.

Noi non siamo le prede, noi siamo i predatori.

"Comandante" – mi disse tempo fa, con il suo tipico accento campano, il Brigadiere Marano – "capisco la nostra missione, e la responsabilità che grava sulle sue spalle, e noi siamo con lei, e lo saremo fino alla fine… ma non perda del tutto la pietà, altrimenti diventiamo come loro". Marano è sempre stato una brava persona. Possedeva il tipico carattere cordiale, allegro, aperto e scanzonato dei partenopei. Era il classico poliziotto buono e la gente lo adorava. Aveva sempre una parola di conforto per tutti, anche per gli arrestati. Quando, nell'altra vita, interrogavamo un indagato, io facevo la parte dello sbirro cattivo e lui quella dello sbirro buono. Era un gioco di squadra perfetto, recitare la nostra parte ci veniva naturale, e riuscivamo quasi sempre a far confessare gli indagati.

Fu il primo dei miei soldati che ebbe il coraggio di affrontarmi.

Riteneva che mi stessi spingendo troppo oltre, e che stessi per superare il punto di non ritorno. Marano aveva ragione, ma solo in parte. Io quel punto non lo stavo per superare, lo avevo già oltrepassato ed ero avanti anni luce, proiettato verso una nuova dimensione, spaziavo in un universo dove era bandita qualunque forma di pietà.

-"Noi non dobbiamo essere come loro"- risposi freddamente al brigadiere – "Noi dobbiamo essere peggio di loro".

Dopo quella risposta Marano non mi disse più nulla. Assunse, però, un'espressione triste e continuò a fare silenziosamente il suo dovere. Quell'espressione gli rimase permanentemente sul volto per tutti i giorni che continuò a combattere con me. Sapeva che avevo ragione, ma, probabilmente, si chiedeva se valesse la pena continuare a vivere in quel modo, e che senso avesse combattere per far vincere un uomo che di umano non aveva più nulla.

Non potermi più confrontare con lui mi fece sentire ancora più solo… solo e freddo… come questo diario.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

<u>Sei mesi dopo l'apocalisse</u>

Non si poteva più rinviare… si doveva dare avvio all'OPERAZIONE DIASPORA. In caserma eravamo arrivati a contare 1.300 presenze, e i problemi di convivenza forzata cominciarono a diventare incontrollabili.

Ogni operazione interna (dall'ispezione medica mattutina, alla consumazione dei pasti) diventava lunga e complessa.

Le liti erano sempre più frequenti, provocando inevitabilmente un aumento esponenziale delle condanne a morte (che ironia per i sopravvissuti!… essere sfuggiti agli zombi per poi finire davanti a un plotone di esecuzione).

L'obiettivo lo avevamo da tempo individuato e studiato:

IL CARCERE DI MASSIMA SICUREZZA.

Era un carcere di recente costruzione, sito alla periferia del centro abitato, in Viale Maestri del Lavoro, a una distanza di circa cinque chilometri dalla Caserma, in grado di ospitare almeno tremila persone.

Inoltre era un carcere sperimentale, che prevedeva l'impiego dei detenuti nella coltivazione. A tale scopo, a ridosso della struttura carceraria, protetti dalle recinzioni che la circondavano, c'erano estesi campi arati nei quali si coltivava l'uva.

Le vigne potevano facilmente essere convertite in campi per la coltivazione di frutta e verdura e in quell'area si potevano altresì costruire delle stalle per gli animali (allo stato la produzione del vino non era una priorità, e inoltre… il vino prodotto nella provincia Reatina faceva veramente schifo!).

L'operazione era stata studiata e ristudiata più volte… era il momento di agire.

Le nostre file originarie si erano assottigliate.

Quando iniziammo la guerra, eravamo novantadue militari.

Dopo sei mesi eravamo rimasti in cinquanta.

Ma alle squadre operative si erano aggiunti, dopo un breve ma intenso addestramento, numerosi sopravvissuti (per fortuna a Rieti c'erano molti cacciatori abili nell'uso delle armi).

Il nostro armiere, poi, tramite dei materiali prelevati da un ferramenta, era riuscito a costruire dei silenziatori (che purtroppo, non essendo di libera vendita, non si trovano nelle armerie).

L'uso dei silenziatori nei fucili di precisione si rivelò fondamentale per evitare di attirare nelle aree degli scontri a fuoco altri morti viventi.

Per fortuna a Rieti non esisteva il problema del sovraffollamento delle carceri, e, quindi, all'interno delle mura carcerarie, non avremmo dovuto incontrare masse consistenti di morti viventi.

Il D Day iniziò l'operazione.

Non dovemmo usare l'esplosivo… durante la fuga le porte del carcere erano rimaste aperte.

Un plotone si pose a copertura davanti all'ingresso, appostato al riparo degli

automezzi, con il compito di abbattere gli zombi che avrebbero cominciato ad avvicinarsi.

Un altro plotone fece l'irruzione, bonificando corridoio per corridoio, stanza per stanza, cella per cella.

La tecnica era sempre la stessa: non dovevamo essere noi a cercare gli zombi, ma dovevano essere gli zombi a cercare noi.

Sarebbe stato da idioti inoltrarsi nei corridoi bui dei vari bracci carcerari per stanare i morti viventi uno per uno.

Così facendo avremmo fatto il loro gioco.

Viceversa, appena ci inoltravano in un braccio del carcere, un militare, percuotendo un tamburo, attirava gli zombi presenti nelle varie stanze e nei corridoi.

Appena i morti viventi si avvicinavano alla fonte del rumore, uscendo dai vari cunicoli bui, venivano abbattuti dai nostri cecchini.

Bonificata un'area, si passava all'altra.

Appena la situazione si faceva critica, ci si ritirava immediatamente in una posizione retrostante, in precedenza individuata.

La ritirata era coperta da una squadra di riserva che rallentava l'avanzata degli zombi.

Alternanza fuoco-movimento: tu spari ed io mi ritiro, dopodiché io sparo e tu ti ritiri.

Fu un'operazione lunga, e spesso fummo costretti a retrocedere e, addirittura, a tornarcene in caserma a "leccarci le ferite".

Inoltre facemmo un'amara scoperta: gli "appostati"!

Chiamammo con il termine "appostati" quei cazzo di zombi che, a differenza degli altri, non vengono attirati dal rumore.

Questi bastardi si appostano per l'eternità in angoli bui, in attesa che prima o poi passi una preda.

Sono i più insidiosi… e persi molti uomini per colpa loro.

Fu a causa di un "appostato" che il Brigadiere Marano fu morso al polpaccio mentre svoltava in un corridoio buio.

"Lo faccia, Comandante" - mi chiese Marano guardandomi fisso negli occhi - "lo faccia come solo lei sa farlo… senza pietà!".

In quel momento perse quell'espressione triste che ormai lo accompagnava perennemente e mi rivolse, dopo mesi dalla nostra discussione, un sorriso sincero.

Ed io lo feci. Gli ricambiai il sorriso, estrassi la pistola e gli sparai in fronte.

Dopo una settimana di guerriglia, alla fine il carcere fu bonificato.

Tutti i cadaveri furono bruciati e la struttura venne messa in sicurezza, pronta per ospitare altri tremila sopravvissuti.

L’operazione DISPORA ci costò la vita di cinquanta uomini, di cui altri dieci Carabinieri del Reparto originario.

Cominciammo a trasferire nella struttura i sopravvissuti in eccesso presenti in caserma e nello stesso tempo riavviammo le operazioni di salvataggio.
Nominai il mio vice, il Capitano Salvo Nero, quale capo della nuova Base e lasciai a lui il compito di dirigerla e attrezzarla.

Il Capitano Nero, anche prima che scoppiasse l’olocausto, era il mio braccio destro. Con lui al mio fianco avevo condotto le operazioni di polizia più qualificate nella provincia Reatina. Era uno sbirro tenace e determinato ma nel contempo dotato di una profonda umanità.

Sapeva parlare con la gente, aveva carisma, trasmetteva fiducia e sicurezza. E poi stravedeva per me. Si fidava ciecamente e obbediva senza discutere.

Fu per questi ultimi motivi che lo scelsi per dirigere la base e non per le sue doti umane.

La DIASPORA era avvenuta.

Ora esistevano due Basi Sicure in mezzo all’inferno.

Era il momento di cominciare a pianificare l’ultima parte della nostra missione: LA DIGA.

DOCUMENTO NR 2-C

Stralcio di un colloquio in Chat Room, intercorso sei mesi circa dopo il diffondersi del contagio, tra Guglielmo Fina (nickname: "Willy") e una persona non identificata (nickname: "Minkio23")

Minkio23

… quindi sono iniziate le operazioni di soccorso?

Questa è una notizia bomba, devo avvisare tutti di tenersi pronti anche qui.

19:20

Willy

Frena Minkio, sono iniziate a Rieti, non so cosa succede in altre parti. Anzi, mi pare che questa sia un'iniziativa isolata dei Carabinieri del posto.

19:21

Minkio23

Immagino come ti sei sentito quando sono venuti a prenderti. Racconta!

19:21

Willy

In realtà mi sono cacato sotto, fratè. Quando si sono presentati, mi stavo facendo un cannone esagerato. "Apra la porta! Carabinieri!"… Cazzo!, ho pensato, butta tutto, butta tutto!

Visto che ci mettevo tanto ad aprire, hanno pensato che ero morto e se ne stavano andando. Li ho dovuti rincorrere per le scale. Per la prima volta nella mia vita ero io che correvo appresso a loro e non il contrario!

19:28

Minkio23

Ahahahha… e poi?

19:30

Willy

Sono entrati a casa e ovviamente hanno sentito l'odore di Maria. "Te stavi a fa na canna, morè?" mi ha chiesto uno sbirro. "No, è solo puzza di chiuso" gli ho risposto.

"Ma falla finita, ma secondo te con tutto il casino che c'è in giro, ci frega qualcosa della droga?" mi ha risposto.

Ma che bravi! Non potevano essere così comprensivi anche prima della fine del mondo?

19:35

Minkio23

Dove ti hanno portato?

19:36

Willy

Nel luogo che, nella mia classifica dei posti peggiori del mondo, è il secondo classificato: in caserma! Mi hanno ispezionato anche il buco del culo e poi mi hanno fatto parlare con un graduato che mi ha fatto il terzo grado. "Nome, cognome, età, professione?".

Io ho risposto: "disoccupato in cerca di prima occupazione".

E quello: "Ah! Ho capito: nullafacente!"… che stronzo!

19:39

Minkio23

Dai, almeno tu sei al sicuro. Meglio con gli sbirri che con gli zombi.

19:40

Willy

E non ti credere, sai? Mi hanno chiesto di firmare un foglio dove c'erano scritte le regole per rimanere sotto la loro protezione. E lo sai che c'era scritto? Se non rispettavo quelle regole mi avrebbero fucilato!

"Lei non è obbligato a firmare" mi ha detto sto capoccia, ma se non firmavo mi riaccompagnavano a casa… e chi si è visto, si è visto.

19:46

Minkio23

Avrai firmato, spero.

19:46

Willy

Cazzo sì! Ma la fregatura non è finita lì. Sto caporale mi fa: "Caro ragazzo sappia che qui nessuno vive sulle spalle degli altri. Anche lei sarà impiegato in qualche lavoro. Che conoscenze ha? Che studi ha fatto?".

"Studiavo scienze politiche" gli ho detto. E, mentendo spudoratamente, gli ho anche riferito che ero in regola con gli esami.

19:50

Minkio23

Che cazzaro!

19:51

Willy

Sì, ma tanto a quello non è fregato niente. "Scienze politiche?" mi fa "Ho capito, non sai fare un cazzo".

… che stronzo bis!

19:55

Minkio23

E quindi? Che lavoro ti hanno assegnato?

19:56

Willy

Non ci crederai mai! "Abile e arruolato", mi dice sta guardia, "sarai

addestrato al combattimento ed entrerai a far parte dell'esercito civile. Sarai un nostro soldato".
19:58
Minkio23
Oddio!… che cazzo, Willy, sei diventato uno sbirro????
19:58
Willy
Frena, Minkio, "sbirro" dillo a tuo fratello! Che cazzo avrei dovuto fare? L'alternativa era pulire i cessi o lavare i piatti. Sti cazzi, ho firmato anche la richiesta di arruolamento, tanto troverò sicuramente il modo di imboscarmi.
20:02
Minkio23
Ahahahah! Devi postare una foto in divisa che se no non ci crede nessuno.
20:03
Willy
Ma anche no! E poi ormai on line non c'è quasi più nessuno. A proposito, si è sentita Lady blue?
20:05
Minkio23
Macché! Sparita pure lei! Cazzo, siamo sempre meno in rete.
20:06
Willy
Va bè… Cmq, dopo aver firmato tutte le scartoffie, gli chiedo se potevo andare a mangiare e dove era la mia stanza. Gradivo riposare perché le operazioni di salvataggio mi avevano stressato. A quel punto sto boss mi dice che in caserma tutte le stanze sono piene e che mi sarei dovuto trasferire nella seconda base operativa che era da poco stata allestita.
20:10
Minkio23
… Ah!… c'è anche una seconda base operativa! E dov'è?
20:10
Willy
Nel luogo che, nella mia classifica dei posti peggiori del mondo, è al primo posto: in galera!
20:12
Minkio23
Ma che stai a dì?
20:13
Willy
Sto a dì la verità, fratè. Hanno ripulito dagli zom il carcere di Rieti e l'hanno

attrezzato per ospitare i sopravvissuti. Insomma, dopo anni di onorata carriera di fankazzista cannarolo, mi ritrovo in divisa e al gabbio! Ma che cazzo di sfiga!
20:15
Minkio23
Terribile!… Oh devo andare che è il mio turno di vedetta. Ci becchiamo appena ritorna la connessione.
20:16
Willy
Bella fratè!
20:16
Minkio23
Bella!
20:16

DOCUMENTO NR 1-D

Informativa relativa al sopralluogo sulla scena del delitto redatta, sei mesi dopo il diffondersi del contagio, dal Luogotenente Giuseppe Daliberti e inviata al Tenente Colonnello Furia.

Su disposizione del Ten. Col. Furia, nelle prime ore del mattino odierno, mi sono recato, unitamente al Tenente Medico Alessandro Porretta e all'Appuntato Antonio Rizzo, presso la seconda base operativa, recentemente costituitasi all'interno del Carcere di Rieti.

Dalle informazioni ricevute si era appreso che, nel corso della nottata, a seguito dell'esplosione di un colpo d'arma da fuoco, proveniente dall'ala est dell'edificio, era scattato l'allarme. Quivi giunta, la squadra di pronto intervento rinveniva, riverso in una pozza di sangue, il corpo esanime del Carabiniere Luigi Esposito, comandato di servizio di vigilanza notturna in tale area.

Dall'ispezione del fucile AR70 in sua dotazione, si costatava che il colpo, che aveva fatto scattare l'allarme, era stato sparato dalla vittima, prima di morire. Secondo quanto riferito dai militari intervenuti, da una prima ispezione cadaverica, il corpo del Carabiniere Esposito presentava una vasta e profonda ferita al collo.

Per evitare il rianimarsi del cadavere, seguendo le procedure operative standardizzate, i componenti della squadra di intervento provvedevano a esplodere un colpo d'arma da fuoco che trapassava il cranio della vittima.

Lo scrivente, giunto presso la base operativa del Carcere di Rieti, si portava subito presso la cella frigorifera della mensa, ove era stato adagiato il corpo esanime del Carabiniere Esposito. Il Tenente Medico Porretta provvedeva, quindi, a eseguire un'analitica ispezione del cadavere che in seguito sottoponeva a esame autoptico.

Nel corso dell'esame si riscontrava una profonda ferita da punta e taglio alla regione del collo, che aveva causato la recisione netta dell'arteria carotide. Tale ferita mortale provocava il dissanguamento della vittima determinandone il decesso.

A eccezione del foro d'ingresso presente sulla regione frontale, generato dall'ogiva esplosa a distanza ravvicinata, nessun'altra lesione si evidenziava sul corpo della vittima.

Dall'analisi della ferita presente sul collo si può ipotizzare che l'aggressore ha inferto inizialmente un colpo, con un'arma da taglio, diretto sul collo della vittima, puntando, con decisione e sicurezza, nell'area prossima all'arteria. Dopo aver fatto penetrare profondamente la punta dell'arma nella carne, l'omicida ha successivamente eseguito un taglio netto che ha lacerato il muscolo sternocleidomastoideo e conseguentemente reciso l'arteria carotidea.

E' presumibile ritenere che l'arma del delitto sia una lama da punta e taglio della

lunghezza di circa venti centimetri. Si ritiene che possa trattarsi di un classico coltello da cucina.

L'andamento della lesione, inoltre, porta a ritenere che l'aggressore, nel momento in cui sferrava l'attacco, si trovava posizionato di fronte alla vittima e a brevissima distanza dalla stessa.

Lo scrivente, unitamente all'Appuntato Rizzo, ha poi eseguito un sopralluogo sulla scena del delitto. Nei pressi del cancello d'ingresso dell'ala est del carcere, s'individuava un'estesa pozza di sangue, nonché copiosi schizzi e spruzzi in prossimità della stessa. La conformazione degli schizzi è tipica della fuoriuscita, a getto, di sangue, conseguenti alla recisione di un'arteria. L'analisi delle tracce ematiche, quindi, mostra un iter criminis compatibile con la ricostruzione medico legale.

Nessuna traccia di sangue presente nell'area del delitto rivela che l'assassino sia rimasto attinto dal colpo d'arma da fuoco sparato dalla vittima prima di perdere i sensi.

Non sono presenti tracce di colluttazione né nei luoghi dell'aggressione, né sull'uniforme della vittima.

Sostanzialmente è lecito ritenere che l'omicidio del Carabiniere Esposito si sia svolto con la seguente dinamica:

- verso le ore 02.00 il Carabiniere Esposito, armato del fucile in dotazione AR70, nel mentre montava di servizio di vigilanza nei pressi del cancello del Carcere sito nell'ala est, veniva avvicinato dal suo assassino;
- evidentemente la presenza dell'aggressore non destava preoccupazione nel militare, che, presumibilmente, sconosceva le sue intenzioni omicide;
- dopo essersi posto di fronte al militare e, forse dopo aver intavolato con lui una conversazione, l'assassino, all'improvviso, estraeva un coltello e lo colpiva con precisione e determinazione al collo, recidendone l'arteria;
- il militare, colto di sorpresa da tale violenta aggressione, non riusciva a opporre alcuna resistenza e, accasciatosi al suolo, perdeva i sensi;
- prima di morire, il Carabiniere esplodeva un colpo d'arma da fuoco con il fucile in dotazione, probabilmente per allertare i colleghi di quanto stava avvenendo.

Per tutta la giornata lo scrivente e l'Appuntato Rizzo escutevano sia i Carabinieri di stanza nella guarnigione, compreso il Capitano Salvo Nero, sia i civili.

L'esito degli interrogatori non evidenziava alcun movente dell'azione delittuosa. Il Carabiniere Esposito, di buoni precedenti disciplinari e di indole mite, non aveva mai dato adito a rimostranze né prima, né dopo l'apocalisse. Nessuna controversia con colleghi e civili è emersa nel corso delle indagini.

Nel prosieguo delle indagini, si è proceduto a visionare l'elenco delle vettovaglie

presenti nella sala mensa, allo scopo di riscontrare l'eventuale assenza di un coltello da cucina. Purtroppo tale registrazione non era ancora stata completa, stante il recente allestimento della base operativa, e, conseguentemente, non si è in grado di accertare se manchi all'appello un coltello dalle cucine, né tantomeno chi se ne possa essere impossessato.

Unitamente a una squadra allestita dal Capitano Nero, si è proceduto a una perquisizione locale di tutti gli alloggi presenti nella base, allo scopo di individuare l'arma del delitto, o rinvenire indumenti intrisi del sangue della vittima. Le operazioni hanno dato esito negativo.

In ultimo si è ispezionata la cameretta, dove alloggiava il Carabiniere Esposito, senza rilevare alcun indizio.

L'unico particolare che ha colpito l'attenzione dello scrivente è una bottiglia in vetro, contenente un litro di latte fresco, parzialmente consumato, presente sul comodino del militare.

Com'è noto tutti gli alimenti sono razionati e in particolare il latte, munto da quei pochi ovini e bovini presenti nella base del carcere, scarseggia. Ne viene consegnata una mezza ciotola a testa la mattina durante la colazione. Come mai il Carabiniere Esposito ne possedeva un litro intero?

L'unica spiegazione logica è che lo stesso l'abbia illecitamente sottratto dalla mensa nei giorni, o nelle ore, antecedenti al suo omicidio. Può mai essere questa la causa della morte? Forse qualche collega l'ha scoperto e ne è nata un'accesa discussione degenerata con la sua morte?

I civili addetti alla mensa, escussi sull'argomento, hanno tutti negato di aver mai visto il Carabiniere Esposito rubare del latte. Inoltre il latte munto non viene riversato all'interno di bottiglie di vetro, ma bensì è conservato all'interno di container metallici presenti all'interno delle celle frigorifere. Tali celle sono chiuse a chiave e aperte solo alla presenza del Maresciallo responsabile. Per quanto sopra, si potrebbe ipotizzare che il Carabiniere Esposito sia riuscito, in qualche modo, a sottrarre le chiavi del Sottufficiale responsabile della mensa e, in seguito, approfittando di un momento di distrazione degli addetti alla cucina, si sia introdotto nelle celle frigorifere per riempirsi una bottiglia di latte. Dopo aver rubato il latte e averlo occultato nella sua cameretta, il militare avrebbe rimesso a posto le chiavi sottratte.

Se le cose si sono svolte in questi termini, è lecito supporre che da tale vicenda sia scaturito il violento omicidio del militare?

… si può uccidere per un litro di latte?

Le indagini proseguono.

Il Luogotenente dei Carabinieri

Giuseppe Daliberti

DIARIO DI GUERRA NR 8

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Io so di essere considerato pazzo e amorale.

Un pazzo violento e sanguinario che comanda un esercito di belve pazze e sanguinarie.

E sono perfettamente consapevole della mia follia, una lucida follia che si è impossessata di me nel momento stesso in cui il mondo è collassato.

Una follia contagiosa, che ha infettato le persone che mi seguono.

Come sono diventato quello che sono?

Quali tragiche e dolorose esperienze mi hanno segnato nei giorni in cui la morte che cammina invadeva il pianeta?

Nessuna!

Nessun cazzo di motivo scatenante mi ha privato delle emozioni.

E' successo e basta!

Nella vita precedente saltuariamente collaboravo con la facoltà di Psicopatologia Forense e tenevo dei master di criminologia.

Una delle domande ricorrenti dei corsisti era finalizzata a comprendere le origini del male. “Come si diventa assassini?”.

Ed io cercavo di fargli comprendere la banalità del male, un male insito in ognuno di noi.

Nessuna sorellina mangiata viva come per Hannibal Lecter, nessuna mamma fatta a pezzi davanti agli occhi del figlio, come in Dexter.

Non c'è un inizio e non c'è una fine, c'è solo l'occasione giusta.

La mia “occasione giusta” è stata l'apocalisse.

Il destino, il fato, Dio (o quello che cazzo è) in un attimo ci ha privato di tutto, dei nostri sogni, dei nostri progetti, dei nostri affetti.

Ed io ho deciso di non subire passivamente tutto ciò, io ho deciso di reagire a quell'offensiva apocalittica contrattaccando.

Non avrei subito le trame del destino, ma, al contrario, le avrei contrastate e coattivamente modificate.

E' in quel preciso momento che è nato il “Comandante Furia”.

All'improvviso.

Ero lì in quel momento. Tutto lì.

E poi non è vero che non provo più emozioni. Sono solo diventato più forte di loro e gli impedisco di sopraffarmi.

… Mia moglie ormai non piange più.

Non si è rassegnata, non si rassegnerà mai, ma non piange più.

I primi giorni dell'apocalisse era disperata.

Nostra figlia, quando il virus dilagò, non stava con noi a Rieti. Si trovava a Roma, studentessa universitaria alla Sapienza, e viveva in un'abitazione presa in affitto dalle parti dell'EUR.

"Devi salvarla!"- m'implorava mia moglie disperata.

Forse avrei potuto farlo, o almeno provarci.

Avrei potuto riunire una squadra di Carabinieri, selezionandoli tra quelli che a Roma avevano delle persone care disperse, e con loro tentare l'impossibile.

Certo, sarebbe stata una missione suicida e probabilmente non saremmo riusciti neanche a imboccare la Salaria, ma avrei fatto il mio dovere di padre.

Io invece rimasi lì e dichiarai GUERRA agli zombi.

E adesso io sono un dio della guerra!

E come un dio ricreerò il mondo a mia immagine e somiglianza.

Da qualche parte dentro di me sento le urla strazianti di mia figlia che chiede il mio aiuto e spera di vedermi arrivare, con la pistola in pugno, per salvarla da orde di zombi che la circondano.

Ma io non verrò mai…. e gli zombi la divoreranno.

Io rimango qui, con la mia missione da compiere.

Io rimango qui per scrivere la storia.

Io rimango qui per creare un mondo nuovo… qui, divorato dalla mia follia!

… Vaffanculo!

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

Sette mesi dopo l'apocalisse

Il carcere, dopo esser stato conquistato e messo in sicurezza, ospitava tremila sopravvissuti, che si sommavano ai mille presenti in caserma.

La DIASPORA proseguì con la bonifica e l'acquisizione dell'OSPEDALE PROVINCIALE, sito a metà strada tra la Caserma e il Carcere.

L'operazione richiese un altro mese di guerriglia e la perdita di molte vite umane.

Si procedette in seguito a soccorrere e trasportare altri sopravvissuti nella 3° Base Sicura. L'ospedale era capace di ospitare almeno cinquemila persone.

Purtroppo non riuscimmo a riempire tutti i posti… trovare sopravvissuti vivi barricati in casa, era sempre più difficile.

Frequentemente entravamo nelle case, dove alle finestre sventolava il lenzuolo della speranza con le indicazioni del numero dei sopravvissuti barricati dentro; ma o ci imbattevamo in un covo di zombi o trovavamo gli inquilini morti per la fame.

Spesso rinvenivamo cadaveri di persone suicidatesi.

Quelli che avevano capito che si risorge anche dopo una morte non causata dai morsi degli zombie, si erano uccisi colpendosi alla testa (quelli in possesso di una pistola si erano sparati nelle tempie, quelli in possesso di un fucile da caccia si erano fatti esplodere la faccia, quelli non in possesso di armi da fuoco si erano lanciati a testa in giù nel vuoto).

Alcuni, invece, questa lezione di morte non l'avevano capita e allora si erano impiccati. In quei casi li trovavamo risorti, appesi per il collo, intenti ad agitarsi in un interminabile ballo macabro.

Avevamo tre basi sicure poste in un'area di circa due kmq.

Tracciando sulla carta geografica un ampio cerchio attorno alle tre basi, che comprendesse l'area boschiva, denominata "la Foresta", i campi, e una porzione di terra dove scorre il fiume Velino, circoscrivemmo un'area di circa cinque kmq (la superficie di tutto l'abitato di Rieti è di 206,52 Kmq).

In quell'area decisi di far rinascere la vita.

Era un progetto ambizioso, difficile da realizzare, ma non impossibile.

Il progetto consisteva nell'alzare un MURO che circondasse l'intera area… una DIGA PER L'INFERNO.

Gli ingegneri, i geometri e i direttori dei lavori fecero e rifecero il progetto.

Le attrezzature necessarie furono prelevate dalle varie ditte edili e portate nell'ampio parcheggio dell'ospedale.

La corrente elettrica era ormai un ricordo del passato, ma eravamo in possesso

di pannelli solari e di molti generatori di corrente alimentati a benzina (con tutte le macchine abbandonate, il rifornimento di benzina non era ancora un problema).

Il piano prevedeva un preventivo allontanamento degli zombi dall'area in cui si avviavano i lavori (l'ormai collaudata compilation dei Clash li attirava in zone distanti dal cantiere, ove erano attesi dai plotoni di esecuzione che procedevano al loro sistematico abbattimento) e una cintura di protezione della zona dove i lavori erano in corso.

Gli zombi non finivano mai.

Più ne abbattevamo e più se ne presentavano.

Ritenni che arrivassero dai comuni limitrofi dove ormai le loro prede scarseggiavano.

Ma non ci arrendemmo e continuammo ostinatamente a tirare su il muro, metro per metro.

Vivere il resto delle nostre vite all'interno della basi sicure, non era vita, e neanche sopravvivenza… era solo un modo diverso e più lento di aspettare la morte.

Credemmo in quel progetto.

Ci credemmo perché si muore non solo quando uno zombie ti lacera le carni… ma anche quando non hai più speranza.

Ma io avevo grandi speranze e fantastici progetti!

DOCUMENTO NR 3-C

Stralcio di un colloquio in Chat Room, intercorso sette mesi circa dopo il diffondersi del contagio, tra Guglielmo Fina (nickname: "Willy") e una persona non identificata (nickname: "Minkio23")

Minkio23

… e quindi queste sono le novità… e come hai letto stiamo sempre più nella merda…

Cmq, famme fa due risate, così non ci penso… dimmi di te.

19:00

Willy

E che ti devo dì, fratè, qui mi hanno fatto un culo come una capanna. Manco il tempo di ambientarmi che mi hanno sbattuto nel corso di addestramento. Sono finito nelle grinfie di un istruttore che, al sergente di Full Metal Jacket, gli fa una pippa. Un gigante incazzoso e manesco… figurati che lo chiamano Dago.

19:07

Minkio23

Come quello dei fumetti?

19:08

Willy

Esatto. M'hanno gettato giù dal letto alle sei di mattina, m'hanno fatto correre per quindici minuti con lo zaino in spalla, e giù flessioni, trazioni, salita con la pertica, discesa con la corda. Ma li mortaci loro! A un certo punto ero così spompato che non gliela facevo neanche a respirare. "Marescià, non ce la faccio più!", gli ho detto. E quello: "Smetti di fatte le seghe e le canne e vedi che gliela fai". Ma che ne sa?… ce l'ho scritto in fronte?

19:13

Minkio23

Ahahahha… e poi? Ti hanno fatto sparare?

19:14

Willy

Sì, ma prima mi hanno fatto due palle così sulle armi in dotazione, a che servono, come funzionano. Abbiamo iniziato con la pistola automatica Beretta 92. Un'intera giornata a smontarla e rimontarla. Che io, poi, mi ci impicciavo sempre. E sto Dago mi stava sempre dietro al culo. "Che fai?" mi dice "non ci riesci? Non sai dove mettere la canna? Eppure mi sa che di canne te ne intendi"… E dalle! Ma la finite di calunniarmi?

19:17

Minkio23

Ahahahah… me stai a fa morì…
19:18
Willy
Va bè… che poi alla fine non sono così carogne come sembrano. Siamo pure diventati amici. Mi vogliono bene, mi hanno preso in simpatia. Figurati che mi hanno anche dato un nome di battaglia… perché qui tutti i guerrieri ce l'hanno.
19:21
Minkio23
Ah si?… e qual è? Rambo?
19:22
Willy
No… Sorcio.
19:22
Minkio23
Ahahahha… e certo che con quel nome appena lo sentono si pisciano sotto… ma non per la paura, ma per le risate!
19:24
Willy
Ahò, non sfotte, fratè. Mi hanno chiamato Sorcio perché sono furbo.
19:25
Minkio23
Ma che stai a dì! Quella è la volpe, non il sorcio.
19:25
Willy
Ahò, ma se questi di zoologia non capiscono un cazzo, mica è colpa mia!
Cmq mi sono imparato pure a usare il fucile d'assalto l'AR70… na ficata!
19:27
Minkio23
Ma dai!… e ti hanno già mandato al fronte?
19:28
Willy
Bhè… sì. Ma solo un giorno e poi basta… perché ho fatto un casino.
Siccome stanno a costruire un muro enorme che ci dovrebbe proteggere dagli zom, con il mio plotone siamo andati in mezzo a un bosco per attirare i morti lontano dai muratori e per farli fuori.
19:30
Minkio23
Ammazza!… certo che lì stanno a fa le cose in grande
19:32

Willy

Eh sì… Qui c'è un Comandante che è un fascista esagerato… ed è pure un po' sconvolto, però di guerra ci capisce, non gli puoi dire niente. Qua è un mito. Io l'ho visto solo una volta da lontano e ti giuro che fa paura.

19:36

Minkio23

Almeno lì sanno quello che fanno… non c'è il casino che c'è qui… vabbè… dai, raccontami che hai combinato

19:38

Willy

E che ho fatto? Mi sono incasinato di brutto.

Arriviamo lì e ci schierano su tre file pronti a sparare.

Appena arrivavano gli zom, la prima fila doveva buttarsi a terra, la seconda in ginocchio e la terza doveva rimanere in piedi. Dopo dieci minuti si doveva cambiare sto schieramento. Quelli in piedi andavano in ginocchio, quelli in ginocchio mi pare che dovevano andare a terra, e quelli a terra andavano… dove cazzo andavano? Andavano affanculo! Ecco!

Anche se ce l'avevano fatta provare cento volte in addestramento non me la sono mai imparata sta cosa.

19:43

Minkio23

Ahahahah… Il Sorcio alle grandi manovre!… che sballo!

19:44

Willy

Insomma… Attaccano la musica e gli zom dopo un po' arrivano.

19:45

Minkio23

… la musica?

19:45

Willy

Lascia perdere… è troppo complicato. Poi te la spiego sta storia della musica. Cmq a na certa arrivano sti zom. Erano una marea e io mi sono cacato sotto. Dago, tranquillo, comincia a dare gli ordini: "prima fila a terra, seconda in ginocchio, prima fila fuoco! seconda fila fuoco!…". Io non c'ho capito più una mazza e a un tratto mi è partito un colpo che ha ferito di striscio un Appuntato che stava davanti a me! L'ho beccato nella chiappa destra… Un casino! Si sono incazzati come jene e mi hanno subito allontanato, a calci in culo, dallo schieramento.

19:52

Minkio23

Oddio!… ahahhahahah!… vai in guerra e l’unico colpo che spari finisce in culo a una guardia!!!!! Ahahahahah
19:55
Willy
Ridi, ridi. C’era un cazzo da ridere. M’hanno fatto un cazziatone esagerato!
Dopo la battaglia viene Dago e mi fa: “Sorcè… fa la guerra non è cazzo tuo. Lasciamo perdere. Domani presentati dal Maresciallo di giornata che ti darà un nuovo incarico”.
Va bè, ho pensato, meglio così. Qualunque incarico non sarà mai tosto come questo.
20:05
Minkio23
E che ti hanno messo a fare?
20:06
Willy
M’hanno messo la mazza e la cazzuola in mano e giù a impastare cemento tutto il giorno per tirare su stò muro.
Na tragedia!
Ti saluto fratè… è ora di cena, e se qua non arrivi in orario non mangi… che vita di merda!
20:10
Minkio23
Bella fratè! Ci becchiamo alla prossima
20:10

DOCUMENTO NR 2-D

Informativa relativa al sopralluogo su un'altra scena del delitto redatta, otto mesi dopo il diffondersi del contagio, dal Luogotenente Giuseppe Daliberti e inviata al Tenente Colonnello Furia.

Su disposizione del Ten. Col. Furia, nel pomeriggio odierno, mi sono recato, unitamente al Tenente Medico Alessandro Porretta e all'Appuntato Antonio Rizzo, presso la terza base operativa, costituitasi all'interno dell'Ospedale Provinciale di Rieti.

Secondo quanto comunicato dal Luogotenente Martina, comandante della base, nelle prime ore del mattino odierno era scattato l'allarme causato dall'improvvisa aggressione, per opera dell'Appuntato Cirielli Paolo, ai danni dei militari che si stavano accingendo a uscire di pattuglia all'interno della base.

I suddetti militari costatavano immediatamente che l'Appuntato Cirelli, la cui divisa era imbrattata di sangue, presentava la sintomatologia tipica dei morti viventi. Dopo averlo immobilizzato, gli operanti accertavano che, in effetti, il militare, che durante la notte aveva svolto servizio di vigilanza notturna nell'area d'ingresso del Pronto Soccorso, si era trasformato in uno zombie. Seguendo le procedure operative abbattevano sul posto il morto vivente, provvedendo poi a trasportarne il corpo nella sala mortuaria.

Giunto nella base operativa dell'Ospedale, lo scrivente accompagnava il Tenente Medico nella suddetta sala e presenziava alle operazioni di ispezione e autopsia sul corpo del militare.

Dall'esame cadaverico emergevano subito delle sconcertanti analogie con l'omicidio del Carabiniere Lugi Esposito, avvenuto, due mesi prima, all'interno del Carcere di Rieti.

Sul corpo dell'Appuntato Cirelli s'individuava, infatti, una profonda ferita da punta e taglio alla regione del collo, con conseguente recisione netta dell'arteria carotidea.

L'andamento della ferita e la sua profondità erano identiche a quelle riscontrate nella precedente autopsia.

Anche in tale circostanza sul corpo della vittima non s'individuava nessuna lesione comprovante un'avvenuta colluttazione precedente alla coltellata mortale.

Sostanzialmente le modalità esecutive erano identiche, e identica risultava altresì l'arma del delitto (una lama da punta e taglio della lunghezza di circa venti centimetri)!

Rilevante appare, inoltre, la concordanza circostanziale con la quale i due delitti sono stati eseguiti. Anche l'Appuntato Cirelli, infatti, così come il Carabiniere Esposito prima di lui, è stato aggredito nell'arco notturno, nel momento in cui svolgeva servizio di vigilanza.

L'unica differenza tra i due omicidi consiste nella resurrezione dell'Appuntato Cirelli. Ma tale circostanza è stata determinata dal fatto che il graduato, a differenza del Carabiniere Esposito, non ha avuto la forza di esplodere neanche un colpo d'arma da fuoco per attirare l'attenzione dei colleghi. Ne consegue che, dopo il mortale accoltellamento, l'assassino si è dileguato abbandonando il corpo esanime, incurante delle inevitabili conseguenze riguardanti la sua rianimazione. Ma le analogie non finiscono qui!

Anche nella cameretta occupata dall'Appuntato Cirelli, sita al secondo piano dello stabile, è stata rinvenuta una bottiglietta di vetro contenente del latte fresco.

Sul luogo del delitto non è stata rilevata nessuna traccia comprovante un'avvenuta colluttazione. Anche l'Appuntato Cirelli, quindi, si è lasciato tranquillamente avvicinare dal suo assassino senza temere alcunché.

L'unico indizio rinvenuto nel corso nel sopralluogo è costituito da due orme per sovrapposizione di sangue, rinvenute nei pressi della pozza nella quale era riverso il corpo, creatasi a seguito della copiosa uscita di liquido ematico dalla ferita della vittima. La presenza delle suddette orme porta a ritenere che l'omicida, dopo aver sferrato il colpo mortale, sia rimasto in paziente attesa che la vittima decedesse per dissanguamento. Per constatarne la morte, l'assassino si sarà avvicinato al corpo, pestando così, inavvertitamente, la pozza di sangue che si era generata. Nell'allontanarsi ha lasciato impresso sul selciato le due orme.

Trattasi di due orme riproducenti una scarpa da ginnastica che si dirigono verso l'ala della ricezione, dalla quale si accede ai dormitori soprastanti. La lunghezza del passo dimostra che l'assassino si è mosso camminando regolarmente, senza quindi abbandonare di corsa l'area ove aveva perpetrato il delitto. La lunghezza della suola misura ventotto centimetri, il che porta a ritenere che l'assassino calzava una scarpa ginnica di numero quarantadue.

Anche per tale evento non è emerso allo stato alcun movente plausibile che possa dare una spiegazione all'omicidio.

Sono in atto pressanti interrogatori e perquisizioni a tappeto che si protrarranno per i giorni a venire.

L'identico modus operandi con il quale i due omicidi sono stati commessi e, le sovrapponibili analogie di tempo, luogo e circostanze, induce inevitabilmente gli investigatori a ritenere che si tratti di un unico assassino (o di più assassini che hanno agito in entrambi i delitti). Lo scrivente è convinto che chi ha ucciso il Carabiniere Esposito ha ucciso anche l'Appuntato Cirelli.

Tale ipotesi è avvalorata anche dalle modalità con le quali sono state tagliate le gole ai due militari. Per causare, infatti, il dissanguamento con una coltellata al collo della vittima, si può agire in due modi differenti: o tagliando la vena giugulare o recidendo l'arteria carotidea. Le modalità con le quali si sferra l'attacco e con le quali si esegue il taglio sono differenti. La recisione della vena giugulare comporta

un taglio più esteso, più lungo, più lento, che va a incidere su quasi tutta l'estensione della gola (dall'attaccatura di un orecchio all'altra). E' la tipica aggressione che si attua attaccando la vittima alle spalle. Il taglio dell'arteria carotidea, invece, è più netto, più preciso, più rapido e investe solo una porzione del collo. Lo si può attuare anche attaccando la vittima di fronte. Per recidere l'arteria carotidea, operando faccia a faccia con la vittima, necessita quindi una maggiore capacità e abilità nell'assassino, nonché una certa esperienza nel praticare tale taglio.

Ma per quale motivo i due militari sono stati uccisi? E perché proprio loro? Cosa li legava?

Nel corso delle indagini abbiamo cercato di trovare qualche circostanza che accomunasse in qualche modo le due vittime. E' emerso che i due, prima dell'apocalisse, svolgevano servizio al Nucleo Radiomobile, e quindi erano ben conosciuti dalla cittadinanza, ma facevano parte di diverse pattuglie. Raramente erano usciti insieme di servizio. Dopo l'apocalisse, i due hanno partecipato a tutte le attività operative esterne (sia all'Operazione FORT APACHE, dove erano addetti ai rifornimenti di generi alimentari, sia all'operazione DECIMAZIONE). Dopo la DIASPORA, i due si sono separati. Il Carabiniere Esposito è stato dislocato nella base operativa del Carcere di Rieti, nel mentre l'Appuntato Cirelli è rimasto nella Caserma di Viale de Juliis. Dopo la conquista dell'Ospedale Provinciale, l'Appuntato Cirelli è stato qui dislocato.

Quindi se l'assassino è lo stesso, e aveva intenzione di uccidere entrambi i militari, ha dovuto trasferirsi anche lui da una base all'altra. Per uccidere il Carabiniere Esposito, l'omicida si è fatto assegnare al Carcere di Rieti e, dopo aver eseguito il delitto, si è fatto trasferire nella base dell'Ospedale.

Sono in atto le consultazioni dei trasferimenti dei militari e dei civili all'interno delle varie basi.

Ma siamo certi che l'assassino ha colpito con l'intenzione di uccidere proprio quei due militari? E se invece le vittime sono state scelte casualmente?

Per quanto paradossale possa apparire, si deve anche ipotizzare che tra i sopravvissuti (siano essi militari che civili) si aggiri un serial killer che prende di mira i Carabinieri che svolgono servizi di vigilanza notturna.

Le modalità con le quali i due delitti sono stati commessi, inoltre, fanno ritenere che, in entrambi i casi, le vittime conoscevano l'assassino. L'hanno visto avvicinarsi e non hanno temuto minimante per la loro incolumità. Non si aspettavano che lo stesso li accoltellasse all'improvviso.

In che modo l'omicida si era guadagnato la fiducia delle sue vittime?

Sicuramente la presenza della bottiglia di latte fresco in entrambe le camerette occupate dai militari è sintomatica. Tale circostanza non può essere stata determinata dal caso. Quella bottiglia di latte pare essere, in qualche modo, la

firma del killer.

Si è provveduto a rilevare le impronte digitali impresse sulle due bottiglie di vetro, ma, purtroppo, in assenza di un parablettoscopio e di un dattiloscopista non è possibile eseguire alcun accertamento idoneo.

Le indagini, come si può comprendere, sono complesse, ma questa squadra investigativa porrà la massima attenzione e profonderà il massimo impegno per identificare l'assassino.

Gli omicidi non rimarranno impuniti.

Il Luogotenente dei Carabinieri

Giuseppe Daliberti

DOCUMENTO NR 1-E

Relazione redatta, nove mesi dopo il diffondersi del contagio, dalla Dottoressa – Psicologa: Barbara Pepe, relativa allo studio comportamentale eseguito sulla paziente Immacolata Santilli di anni trentatre, inviata al Tenente Colonnello Furia.

Prima di iniziare a riferire sui risultati dello studio psicologico da me svolto sulla paziente Immacolata Santilli, ritengo doveroso specificare, a futura memoria, che io sono una psicologa, neo laureata, senza alcuna esperienza lavorativa. Non sono quindi in grado di rilevare e certificare con esattezza l'eventuale presenza di una malattia mentale di cui soffra la paziente. Le malattie mentali, infatti, fanno parte del campo di studi della psichiatria, della psicopatologia e solo di certe branche della psicologia.

Nello stesso tempo mi rendo conto che, tra tutti i sopravvissuti, nessuno riveste tali qualifiche e che, quindi, io sono la persona più titolata ad analizzare il caso in questione; ma, per correttezza professionale, ci tengo a ribadire che la mia analisi e diagnosi, sui sintomi e sulle cause che determinano i disturbi mentali della Santilli, potranno rivelarsi errate e addirittura fuorvianti.

Detto ciò, comincio con l'esporre la pregressa storia della paziente, così come certificato dagli atti che mi sono stati posti all'esame (relazione redatta dalla squadra di salvataggio, relazione del Tenente Medico Alessandro Porretta, che l'ha sottoposta a ispezione medica, e relazione del Luogotenente Daliberti che, prima dell'apocalisse, era più volte intervenuto per eseguire degli atti di polizia nei confronti della Santilli).

Immacolata Santilli, di anni trentatre, prima della pandemia faceva la prostituta. Riceveva i suoi clienti all'interno del suo domicilio, sito a Rieti in via Verdura, dove abitava insieme al figlio di dieci anni. La donna, inoltre, era conosciuta come tossicodipendente, e più volte era stata ricoverata per abuso di anfetamine, oppiacei e cocaina.

Il Tribunale dei Minori aveva avviato un'indagine conoscitiva finalizzata a toglierle la potestà sul figlio minorenne per affidarlo ai Servizi Sociali.

La Santilli è stata tratta in salvo due mesi fa, e cioè ben sette mesi dopo il diffondersi del contagio. Le modalità del ritrovamento apparvero subito alquanto misteriose. La donna, infatti, fu scovata, casualmente, all'interno della propria abitazione. Come sia riuscita a sopravvivere per ben sette mesi non è dato sapere. Ma la circostanza che destò lo stupore dei militari operanti fu la presenza di morti viventi all'interno dell'appartamento dove la donna si era rifugiata.

Come si evince dalla relazione della squadra di salvataggio, la Santilli fu trovata rannicchiata in un angolo della camera da letto, nuda e interamente imbrattata di sangue rappresosi sulla sua pelle. All'interno dell'appartamento, e precisamente

nella sala da pranzo, i militari s'imbatterono in due zombie, che ovviamente furono immediatamente neutralizzati. Anche la sopravvissuta ha rischiato di essere uccisa, in quanto, inizialmente, i militari l'avevano scambiata per una morta vivente. Prima che premessero i grilletti, la donna, all'improvviso, pronunciò la seguente frase: "Guai a voi che combattete per la Bestia, contro il popolo di Dio!".

Resisi conto che si trattava di un essere umano vivo, i militari la trasportarono, senza che lei opponesse resistenza, all'interno della base operativa della Caserma.

Nessuna traccia fu trovata del figlio minore della Santilli.

Il Tenente Medico Porretta la sottopose a ispezione personale, riscontrando la "totale assenza di lesioni riconducibili a morsi o graffi causati dagli zombi". La donna quindi non era infetta e, a parte il disidratamento e la denutrizione, era in buona salute. Mi riferisco alle sue condizioni fisiche e non certo a quelle psichiche. Infatti la Santilli assunse un atteggiamento catatonico che permase ininterrottamente sino alla settimana scorsa.

Ma come mai i due zombi, presenti in casa con la donna, non l'avevano aggredita? Il Tenente Medico giustificò la mancata aggressione con la presenza di sangue coagulato che ricopriva il suo corpo. A dire dell'ufficiale medico, "la donna si era salvata poiché non aveva stimolato i sensi visivi, uditivi e olfattivi dei due morti viventi". Sostanzialmente i due zombie non ne avevano percepito la vitalità e, quindi, l'avevano scambiata per una loro simile. L'ufficiale medico evidenzia nella relazione che la sua è una mera ipotesi, che, tra l'altro, contraddice parzialmente gli studi comportamentali sui morti viventi da lui avviati.

Come in precedenza affermato, la Santilli non proferì parola per tutto il tempo in cui fu sotto osservazione medica. Quasi del tutto assenti erano le sue reazioni a qualunque stimolo. Lo stress, lo shock e, forse, l'angoscia per la perdita del figlio, l'hanno presumibilmente indotta a fuggire dalla realtà, facendole assumere uno stato quasi vegetativo.

La settimana scorsa, però, all'improvviso, la Santilli ha mostrato evidenti segni di vitalità. E' uscita dalla sua stanza, si è portata nei pressi della piazza d'armi della Caserma e, con enfasi mistica e atteggiamento ieratico, ha iniziato a fare proclami dal contenuto religioso.

In sintesi, così come riferito da alcuni testimoni, la donna ha incitato i sopravvissuti a desistere dalla guerra contro gli zombie, da lei definiti quali "popolo di Dio". Nel contempo ha asserito che il Colonnello Furia è la Bestia inviata da Satana per intralciare il piano del Creatore e, quindi, impedire l'avvento della "città santa" e della "nuova Gerusalemme".

Nei giorni seguenti la Santilli si è incisa sulla fronte, con la punta di un coltello, la parola "BABILONIA" e ha proseguito le sue predicazioni dal tenore profetico.

In considerazione che i suoi atteggiamenti e i suoi proclami destavano disordine

nella comunità e, addirittura, la donna iniziava a fare proseliti, su ordine del Colonnello Furia la stessa è stata rinchiusa in infermeria ed io ho ricevuto l'incarico di valutarne il comportamento e la pericolosità.

Si riporta ora la trascrizione del colloquio registrato tra me e la Santilli e, di seguito, le mie valutazioni psicologiche.

Dott.ssa Pepe:

Buongiorno Immacolata. Come ti senti stamattina?

Immacolata Santilli:

Quello non è il mio nome. Quella donna non esiste più.

Dott.ssa Pepe:

Chi sei, allora… come ti chiami?

Immacolata Santilli:

Io sono BABILONIA, la grande prostituta, che siede presso le grandi acque.

Dott.ssa Pepe:

… Con questo mi vuoi dire che eri una prostituta?

Immacolata Santilli:

Con me si sono prostituiti i re della terra. Gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della mia prostituzione. Io sono ammantata di porpora e scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose… e di perle. Io tengo in mano la coppa d'oro. Colma degli abomini e delle immondezze della mia prostituzione.

Dott.ssa Pepe:

… Ho… ho capito… Babilonia, vuoi dirmi qualcosa di te? Come sei riuscita a sopravvivere per sette mesi?

Immacolata Santilli:

Non sono sopravvissuta. Sono morta e resuscitata, come tutti i credenti… e vi porto la parola dell'Angelo Sterminatore.

Dott.ssa Pepe:

Chi è l'Angelo Sterminatore?

Immacolata Santilli:

L'angelo che parla con Babilonia e porta la parola di Dio, dell'Alfa e dell'Omega, di colui che è, che era e che viene. L'Onnipotente!

Dott.ssa Pepe:

… e tu parli con questo Angelo? E ne senti solo la voce o lo hai anche visto?

Immacolata Santilli:

Lui è qui, al mio fianco, per aiutarmi a combattere contro la Bestia.

Dott.ssa Pepe:

… Chi è la Bestia?

Immacolata Santilli:

La Bestia è il Colonnello Furia, il guerriero di Satana.

Dott.ssa Pepe:

Chi ti ha detto che Furia è la Bestia inviata da Satana? E 'stato l'angelo al tuo fianco?

Immacolata Santilli:

Sì… Furia è la Bestia descritta da Giovanni l'Evangelista.

Dott.ssa Pepe:

Giovanni?… Ti stai per caso riferendo alla Bibbia? All'Apocalisse di Giovanni?

Immacolata Santilli:

Sì… Tu sai perché tutto questo sta accadendo?

Dott.ssa Pepe:

Ti riferisci alla pandemia?

Immacolata Santilli:

Sì… Era tutto profetizzato. Lo scrisse San Paolo nella lettera a Timoteo, capitolo 3, versetti 1-5: "Negli ultimi giorni verranno tempi difficili, perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ingrati, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere e non di Dio di cui ne rinnegheranno la potenza". Ecco perché tutto ciò sta accadendo.

Dott.ssa Pepe:

… stai dicendo che questa pandemia è una punizione divina? Ma nelle sacre scritture non si parla di zombi.

Immacolata Santilli:

Dottoressa, leggi la lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, capitolo quattro, versetti 16-17: "Il Signore Gesù scenderà dal cielo con grido di comando. Prima resusciteranno i credenti morti, poi i corpi dei veri cristiani, ancora in vita… saranno trasformati". Lo capisci, dottoressa? Questo è il piano di Dio. Lui vuole che ci trasformiamo. Quella che tu chiami "pandemia" è in realtà la "trasformazione". Colui che crede in Dio deve lasciarsi "trasformare".

Dott.ssa Pepe:

Intendi dire che noi vivi dobbiamo farci infettare dai morti viventi in modo da "trasformarci" in zombie?

Immacolata Santilli:

Sì… e questa sarà la prima resurrezione dei morti.

Dott.ssa Pepe:

Ce ne saranno altre?

Immacolata Santilli:

Ci sarà una seconda resurrezione, ma solo dopo che la Bestia sarà sconfitta e gettata viva nello stagno di fuoco, e il suo signore, Satana, lanciato nell'abisso.

Dott.ssa Pepe:

Perché ritieni che il Colonnello Furia sia la Bestia?

Immacolata Santilli:

Furia è l'Anticristo!… E' lui quello descritto da Giovanni nell'Apocalisse, capitolo 13 versetto 2: "La Bestia è simile a una pantera".

Dott.ssa Pepe:

E Furia, secondo te, somiglia a una pantera?

Immacolata Santilli:

Guardalo nella sua divisa nera, guarda la sua ferocia, la sua spietatezza e dimmi… dimmi, dottoressa, non è forse simile a una pantera nera?

Dott.ssa Pepe:

Lui combatte per salvare le persone… non credi?

Immacolata Santilli:

No! Lui combatte per fermare il progetto di Dio! E gli uomini senza fede formano il suo esercito. Anche questo era stato profetizzato da Giovanni: "Allora la terra, piena di ammirazione, andrà dietro alla Bestia. Gli uomini lo adoreranno"- versetti 3 e 4.

Dott.ssa Pepe:

Ma Furia comanda un piccolo esercito. Come può mai farsi seguire dai sopravvissuti di tutto il mondo?

Immacolata Santilli:

Lui lo sa. Chiedilo a lui come fa. Giovanni l'Evangelista ha scritto: "Alla Bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie contro Dio. Le fu permesso di far guerra contro i Santi… e di vincerli. E tutti gli uomini della terra lo adoreranno" versetti 5-8.

Dott.ssa Pepe:

Cosa intendi dire? Cosa significa che Furia "ha una bocca"? Intendi dire che ha carisma? Che ha il potere di convincere la gente?

Immacolata Santilli:

Sì… ma non solo. Intendo dire che Furia ha una bocca "speciale", con la quale riesce a comunicare con tutti i sopravvissuti, anche con quelli lontani da questa Provincia.

Dott.ssa Pepe:

Ha poteri telepatici? E' così che riesce a comunicare con il mondo?

Immacolata Santilli:

No. Ma le sue parole viaggiano nell'aria e raggiungono i cuori dei vivi e li corrompono. Chiedi a lui come fa!

Dott.ssa Pepe:

Immacolata… scusami, volevo dire: Babilonia… che fine ha fatto tuo figlio?

Immacolata Santilli:

Egli è un angelo. Uno dei setti angeli che annunciano l'Apocalisse di Dio.

Dott.ssa Pepe:

Vuoi dire che è morto e si è unito a Dio?

Immacolata Santilli:

Egli è in cielo, insieme alla figlia della Bestia!

Dott.ssa Pepe:

Intendi… intendi dire: insieme alla figlia di Furia?

Immacolata Santilli:

Sì!

Dott.ssa Pepe:

Vuoi dire che Furia ha una figlia e… anche lei è morta?

Immacolata Santilli:

Lei è qui, al fianco dell'Angelo Sterminatore. I suoi lunghi capelli neri ondeggiano al suono delle trombe degli angeli. Ella morì nella grande muraglia di Roma e risorse. E oggi è qui, in questa stanza, di fronte a te, e chiede al padre di deporre le armi e di fare la volontà del Signore.

Dott.ssa Pepe:

Quindi tu la vedi e la senti… e hai il potere di parlare con i morti, giusto?

Immacolata Santilli:

Anche tu adori la Bestia, dottoressa… e non credi alle mie parole. Eppure devi credermi, così come avresti dovuto credere alle parole di tuo fratello, quindici anni fa, quando ti disse che avrebbe spento la sua vita e quando…

Dott.ssa Pepe:

Aspetta!… aspetta!… Cosa ne sai di mio fratello? Chi te l'ha detto?

Immacolata Santilli:

Dio mi dà immensi poteri, perché credo in Lui e nelle profezie degli apostoli. Abbandona la Bestia, dottoressa, non muovere la guerra contro Dio e unisciti al popolo di Dio.

Dott.ssa Pepe:

… e dovrei farmi sbranare dagli zombi?

Immacolata Santilli:

Offri il tuo corpo al popolo di Dio, come ci ha insegnato Gesù: "prendete e mangiatene tutti… questo è il mio corpo"!

Dott.ssa Pepe:

Ti ripeto: cosa sai di mio fratello?… Immacolata rispondimi!

Immacolata Santilli:

Lui ora è sereno, e vive nella grazia di Dio. Quando la Bestia sarà sconfitta e la nuova Città Santa scenderà dal cielo, tu lo rivedrai. E solo allora non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno… perché le cose di prima saranno passate.

Dott.ssa Pepe:

Il paradiso in terra eh?… e questo orrore che viviamo è l'annuncio del paradiso?… Sì, ma tu mi hai detto che io, quindici anni fa, non ho creduto alle

parole di mio fratello. Devi dirmi cosa sai e come sai di questa storia!

Immacolata Santilli:

Dio ha asciugato le lacrime di tuo fratello. Questo ti sia di conforto.

Dott.ssa Pepe:

E allora lo finiamo qui questo colloquio!… Pronto? Sì, sono la Dottoressa Pepe, ho finito, potete riaccompagnare la paziente nella sua camera.

Immacolata Santilli:

… Ricordati, dottoressa, non è dalla follia che nascono le mie parole. La pazzia è nei vostri cuori e nel cuore nero della Bestia… e lui lo sa!

Ho dovuto interrompere il colloquio poiché mi sono sentita emotivamente coinvolta, e, in quel momento, non ero più in grado di continuare a sostenere, serenamente e professionalmente, l'analisi della paziente.

La Santilli ha, infatti, fatto esplicito riferimento a mio fratello, citando un evento tragico della mia vita privata che corrisponde al vero. Quindici anni fa mio fratello minore cadde in depressione, ma nessuno in famiglia fu un grado di comprenderne la gravità. Una sera mi confidò che aveva intenzione di togliersi la vita, ma né io, né i miei genitori, credemmo che ne sarebbe stato capace. Solo quando lo trovammo impiccato nella sua camera, ci rendemmo conto di quanto profondo e devastante fosse il suo dolore e la sua crisi esistenziale. Fu proprio il suicidio di mio fratello a far nascere in me l'intenzione di diventare psicologa.

Racconto questo episodio della mia vita solo per far comprendere il coinvolgimento emotivo e la decisione di interrompere il colloquio.

Non so esattamente come la Santilli sia venuta conoscenza di tale vicenda, ma è logico presupporre che qualcuno l'abbia informata.

Non sono in grado di riferire se ci sia corrispondenza anche nelle dichiarazioni che riguardano la vita privata del Colonnello Furia (mi riferisco ai riferimenti fatti dalla Santilli sulla figlia del Colonnello). Ma anche in tal caso, se quanto affermato dalla paziente dovesse trovare attinenza, anche parziale, con la realtà, è da ritenersi che la donna abbia carpito informazioni da qualcuno.

Ho poi eseguito una ricerca su internet riguardante le citazioni, dal contenuto religioso, enunciate dalla Santilli, allo scopo di verificare l'esattezza dei testi biblici da lei citati. L'accertamento ha dato esito positivo. Corrisponde tutto: testo, capitolo e versetti. I brani recitati dalla Santilli trovano perfetta rispondenza sia con le lettere di San Paolo, sia con le profezie di Giovanni, contenute nel Libro della Rivelazione.

Mi rendo conto che il comportamento e le affermazioni della paziente potrebbero essere considerate sconcertanti, ma, a mio avviso, sono facilmente inquadrabili nella malattia mentale di cui la donna soffre.

I primi sintomi evidenti del disturbo mentale che affligge la Santilli sono le allucinazioni, sia visive che uditive. La paziente vede e sente le voci di persone o

entità inesistenti (e in particolare l’Angelo Sterminatore). Non si tratta di uno “stato di allucinosi”, ma di vere e proprie allucinazioni complesse.

La donna non critica e non dubita minimamente quello che ritiene di vedere e di sentire, e si comporta, inconsapevolmente, in modo congruo con il contenuto delle apparizioni. Si tratta di immagini inesistenti che si sovrappongono allo sfondo reale esistente. Un vero e proprio realismo sensoriale. Le diverse modalità sensoriali con le quali la paziente percepisce le allucinazioni (vista e udito) ne denotano la complessità e la gravità.

Altro sintomo evidente nella Santilli è la paranoia. La donna mostra una psicosi caratterizzata da un “delirio cronico”, basato su un complesso sistema di convinzioni che trovano ispirazione nelle sacre profezie apocalittiche. I pensieri che la Santilli articola, proprio perché sono tra loro coerenti e frutto di un’elaborazione razionale e lucida (ovviamente basata su credenze errate), mostrano una vera e propria sindrome denotante un disturbo delirante cronico: la paranoia.

Diversi sono i tipi di deliri che la Santilli evidenzia. Questi sono quelli che è possibile riscontrare nel colloquio testé riportato:

- Delirio interpretativo: la paziente interpreta fatti casuali (dalla pandemia alla scomparsa del figlio) come fatti a lei legati. La donna si sente uno degli attori principali degli eventi che accadono.
- Delirio di grandezza: la paziente ha la convinzione di essere estremamente importante, di essere stata prescelta da Dio per compiere una missione di fondamentale importanza, e di essere l’unica detentrice di conoscenze e poteri straordinari.
- Delirio religioso: la paziente è convinta che forze religiose la proteggano e la ispirino nelle sue azioni.

Ma come può la Santilli citare a memoria e con esattezza interi brani della Bibbia, ricordandone anche capitoli e versetti?

Secondo Freud tra i sintomi tipici della paranoia delirante va annoverata anche la “capacità di memorizzare interi testi alla prima lettura, per poi sentirli come voci provenienti dall’esterno (allucinazioni uditive).” In sostanza la Santilli, durante il periodo in cui si nascondeva agli zombi, deve aver trovato una Bibbia. Forse per cercare una giustificazione agli orrori di cui era testimone, si sarà dedicata alla lettura dei testi sacri, memorizzando così i brani dedicati all’Apocalisse. Tali brani, in seguito, sono stati elaborati e si sono rivelati determinanti per creare l’alterazione della personalità della donna.

Tutto quanto sopra affermato, m’induce a ritenere che la paziente Santilli Immacolata sia affetta da una grave forma di SCHIZZOFRENIA PARANOIDE.

Le cause che hanno generato l’insorgere della malattia mentale possono essere di diverso tipo, sia di natura genetica, sia determinate da fattori ambientali psicologici e sociali (lo stress e l’angoscia per la perdita del figlio hanno

sicuramente contribuito). Anche l'abuso di droghe, quali la metamfetamina, possono scatenare condizioni mentali paranoiche già presenti in forma latente.

Ovviamente un solo colloquio, tra l'altro bruscamente interrotto, non è sufficiente a consolidare tale diagnosi.

In attesa di disposizioni da parte del Colonnello Furia, faccio presente che ho prescritto alla paziente farmaci antipsicotici (Risperidone) che dovrebbero consentire alla stessa il controllo dei sintomi sopra descritti.

La dottoressa

Pepe Barbara

DIARIO DI GUERRA NR 9

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Ma, poi, voi rimpiangete veramente il passato?

Sentite veramente la mancanza della società nella quale vivevate prima dell'olocausto?

Vi manca così tanto il potere opulento, ipocrita, inamovibile e iniquo che i nostri governanti esercitavano per regolare la nostra vita nella collettività?

Soffrite per l'assenza di quelle regole che proteggevano solo i potenti e i corruttori?

Vi manca sul serio la moralità dei preti pedofili, la saccenza degli intellettuali prezzolati, il finto buonismo degli opinionisti benpensanti, le gesta eroiche dei concorrenti del "grande fratello"?

A me no!… Assolutamente no!

Anzi, ritengo che questa invasione di zombi sia una dirompente opportunità per il genere umano. E' come il diluvio universale. Ha spazzato via in un colpo tutta la merda che ci sommergeva.

E noi, nelle nostre Arche di Noè, siamo gli eletti. Coloro che faranno nascere un nuovo mondo.

L'invasione dei morti viventi è stata una RIVOLUZIONE assoluta e perfetta.

Oggi paradossalmente viviamo, finalmente, in una società giusta.

Non sono i corrotti o i corruttori che sopravvivono, e neanche i raccomandati o i leccaculo.

Sopravvivono solo i più bravi.

Questa è la vera meritocrazia! Cazzo!

Quanti anni della mia vita passata avevo sprecato a indagare su mafiosi, trafficanti di droga, politici corrotti.

Quante ore passate con le cuffie incollate alle orecchie per intercettarli, quante ore trascorse con il culo attaccato sul sedile della macchina, in appostamento, per attendere che commettessero un passo falso.

A cosa era servito tutto ciò?

A un cazzo di niente!

C'era sempre l'avvocato strapagato che riusciva a trovare il cavillo per scarcerali. C'era sempre il magistrato arrogante e nullafacente che faceva scadere i termini e mandava a puttane il processo.

E me li ritrovavo nuovamente liberi, più forti e pericolosi di prima.

Avevo passato più tempo e più notti insonni io per indagarli che loro in galera.

La legge uguale per tutti? Che cazzata!

La legge si applicava solo per i comuni cittadini, per gli "amici" s'interpretava.

Quella degli zombi è la vera giustizia!

Quando uno zombi mette all'angolo la sua vittima non gliene frega un cazzo di chi sia. Può essere un onorevole, può essere un banchiere, può essere un generale… non cambia nulla! Gli strappa le palle e se le mangia, perché per lui non ci sono gli intoccabili, tutti gli uomini sono uguali davanti alla… fame.

Non notate la sublime "perfezione" in tutto ciò?

- "Colonnello, lei ha svolto un egregio lavoro" - mi disse due anni fa il Generale Pisano dopo avermi fatto accomodare nel suo lussuoso ufficio del Comando Generale di Roma – "un lavoro eccellente, mi compiaccio".

Quella premessa non mi piaceva per nulla. Da tempo avevo imparato a diffidare dei superiori che si complimentavano.

All'epoca comandavo un Reparto Operativo e svolgevo indagini in Basilicata. Se Cristo si era fermato a Eboli, io ero stato spedito oltre confine, nel profondo sud, e da quattro anni indagavo sulla mafia lucana. Traffici di armi con la Puglia, traffici di droga con la Calabria, connessioni con la camorra… ma finalmente le indagini avevano imboccato la pista giusta. Stavamo facendo luce sulle connivenze tra il potere istituzionale e la criminalità organizzata.

Un gruppo intraprendente di mafiosi del Metapontino aveva allestito un giro di prostituzione, arruolando nelle loro scuderie anche delle ragazze minorenni, attratte da facili guadagni e da pippate gratuite di bamba di ottima qualità.

Orge e coca-party ai quali partecipavano anche consiglieri regionali, avvocati di grido e fior di magistrati della Procura di Matera, che divenivano, così, facili prede della mafia, ricattabili in ogni momento.

Una giovane ragazza, che era stata coinvolta nei festini, si era pentita di tutto quello squallore e, convinta dal fidanzato, stava collaborando con noi. Segretamente ci aveva indicato la villa dove avvenivano gli incontri hard con i vip e, conseguentemente, micro-telecamere e micro-spie, abilmente occultate, registravano sia le sniffate di coca, sia le loro deludenti performance sessuali.

Stavamo per chiudere il cerchio quando all'improvviso arrivò quell'urgente convocazione a Roma.

> - "Colonnello, lei ha svolto un egregio lavoro" - mi disse il Generale Pisano sprofondato nella sua poltrona, avvolto dal fumo della pipa – "ma ora il dovere la chiama da un'altra parte" – concluse evitando di guardarmi negli occhi.
>
> - "Come da un'altra parte? Lei lo sa che le indagini in Basilicata sono giunte a un punto delicato. Non posso mollare ora!" – tentai di protestare.
>
> - "Ma lo so, lo so, Colonnello, e, infatti, le indagini non si fermeranno. Chi la sostituirà le proseguirà con la stessa solerzia" – rispose placidamente il Generale, facendo finta di leggere un dispaccio.

- “Non mi sembra giusto, signor Generale. Anzi, se devo essere sincero, questo mio trasferimento improvviso mi lascia molto perplesso”.
- “Lei non è pagato per essere perplesso, ma solo per eseguire gli ordini. Suvvia, lo sa, siamo tutti utili ma nessuno è indispensabile”.
- “Sì, ma qualcuno non serve a un cazzo” – dissi tra i denti. La rabbia si stava impossessando di me. Quella rabbia che malgrado gli anni passati nella struttura militare, trascorsi obbedendo agli ordini senza discutere, non ero mai riuscito a sopire. Quella rabbia che aveva mandato a puttane la mia carriera.
- “Lei la prossima settimana prenderà servizio a Rieti” – mi comunicò con un sorriso ironico l’Ufficiale Superiore.
- “A Rieti?… e che vado a fare in quel centro dove non succede un cazzo di niente?” – ormai ero un fiume in piena che stava esondando – “Generale, sia onesto con se stesso almeno una volta nella sua vita, e lo dica chiaramente: mi state trasferendo perché volete insabbiare le indagini. Mi state trasferendo dove non posso fare danni!”
- “Colonnello Furia, farò finta di non aver sentito. Si accomodi pure fuori dal mio ufficio e vada a farsi i bagagli. Non ho altro da dirle” – concluse il Generale senza mai guardarmi negli occhi.

E fu così che l’apocalisse mi trovò a Rieti.

In Basilicata le intercettazioni si chiusero immediatamente. Chi mi sostituì consegnò rapidamente i nastri delle registrazioni, quelle poche che avevamo fatto in tempo a effettuare all’interno della villa degli orrori, ponendole al vaglio della magistratura. E la magistratura le vagliò rapidamente deliberando che… nessun reato s’intravedeva nel contenuto delle registrazioni.

Sì, c’erano dei personaggi pubblici che facevano delle orge, ma, vivaddio, fare orge non è un reato.

Sì, c’erano dei personaggi pubblici che consumavano droga, ma, vivaddio, far uso di droga non è un reato, ma solo una violazione amministrativa.

Vivaddio!

Qualche tempo dopo la giovane ragazza che aveva iniziato a collaborare con noi fu trovata morta, all’interno di una vasca da bagno, insieme al fidanzato.

Causa ufficiale della morte: una scarica elettrica partita da un caldo bagno.

Vivaddio!

Spero che a Roma gli zombi abbiano banchettato con il grasso e flaccido corpo del generale Pisano, che gli abbiano fracassato la scatola cranica e che si siano divorati quel cervello di merda!

Nutrire i morti viventi sarebbe stato, per il generale, l’unico atto utile della sua vita.

No, amici in ascolto, non sento per nulla la mancanza della società nella quale sono vissuto fino al giorno del giudizio.

E farò di tutto perché non rinasca mai più.

E’ questo il mio grandioso progetto. E quello che sto facendo qui è solo l’inizio.

RESOCONTO DELLE ATTIVITA' PREDISPOSTE AL DIFFONDERSI DEL CONTAGIO

Da otto mesi dopo l'apocalisse a oggi

Ci sono voluti tre mesi per alzare quel cazzo di muro… ma alla fine ce l'abbiamo fatta.

Poi c'è voluto un altro mese per bonificare tutta l'area circondata dalle mura… casa per casa, edificio per edificio, strada, per strada.

E, infine, un ultimo mese per rastrellare palmo a palmo tutta l'area boschiva.
Oggi, però, siamo una comunità che conta 8.120 anime!!!

8.120 persone, protette dal Muro.

8.120 persone che possono muoversi liberamente all'interno di quella che tutti ormai chiamano L'OASI.

Sui bastioni del Muro, che circonda e protegge l'OASI, guardiamo il mondo invaso dalla morte che cammina, e ci sentiamo finalmente al sicuro.
Ogni tanto bussano, alle porte dei bastioni, gruppi di sopravvissuti che arrivano da sempre più lontano e che hanno attraversato l'inferno in lungo e in largo.

Nei loro corpi e nelle loro menti sono incise, in maniera indelebile, le storie raccapriccianti della loro odissea.

L'uomo deve riappropriarsi del pianeta, riconquistandolo zolla per zolla. Noi ce l'abbiamo fatta, abbiamo iniziato la riconquista del mondo. Certo, ci siamo riusciti perché quando il mondo è collassato ci trovavamo una piccola città di provincia.

E, grazie al generale Pisano, io mi trovavo lì.

In una grande città non avremmo avuto scampo.

Eravamo in novantadue quando abbiamo iniziato, circa un anno fa, la nostra guerra contro gli zombie.

Di quei novantadue Carabinieri… siamo rimasti in dieci.

Ma nel frattempo abbiamo arruolato i sopravvissuti che abbiamo salvato e siamo diventati un esercito. Un esercito inarrestabile, armato fino ai denti.

Aver creato l'OASI non è la fine del mio progetto, ma solo l'inizio.

Tra breve inizieremo a marciare alla conquista della terra.

Creeremo OASI in tutta la provincia Reatina, arruoleremo i sopravvissuti, li armeremo e li addestreremo. Diventeremo sempre di più e ci spingeremo lentamente, ma inesorabilmente, verso la Capitale.

E dopo aver conquistato Roma, ci divideremo in due Corpi d'Armata.

Uno punterà al Nord e uno al Sud.

La rinascita è iniziata! Noi siamo il futuro!

Chi di voi, sopravvissuti in ascolto, ha finora letto le mie relazioni e vuole unirsi alla missione ci raggiunga. Sapete dove stiamo e cosa vogliamo fare.

Se, invece, non condividete il progetto, o se state lì, rintanati, a rimpiangere

quello che avete perso… rimate lì, nascosti e perdenti.

Sì… ho letto in questo blog di bande organizzate ed armate di predoni che imperversano nei vari territori seminando morte e terrore.

E allora mi rivolgo anche a voi: assassini, stupratori, ladri, sciacalli.

Anche voi sapete dove siamo. Vi aspettiamo con il colpo in canna, con i bazooka carichi, e anche con i cingolati e i carri armati che abbiamo trovato all'interno della Caserma dell'Esercito di Rieti.

In caso contrario verrò a cercarvi io, e vi stanerò.

Vi arriverò addosso con tutta la mia potenza di fuoco,

con tutto il mio esercito,

con tutta la mia rabbia,

… con tutta la mia follia!

… e non avrò pietà!

DOCUMENTO NR 2-E

Trascrizione del colloquio registrato tra la Dottoressa – Psicologa Barbara Pepe e Santilli Immacolata, con la partecipazione del Tenente Colonnello Nicola Furia.

Dott.ssa Pepe:

Colonnello… prima di far entrare la paziente, voglio nuovamente ripeterle che sono del tutto contraria alla sua presenza. Lei qui non ci dovrebbe stare. Il colloquio, perché abbia una qualche finalità terapeutica, deve avvenire in privato tra la paziente e lo psicologo. Lei, inoltre, nei deliri della Santilli, rappresenta una figura negativa… anzi direi: nefasta! Le sue reazioni potrebbero essere violente e incidere negativamente sulla sua psiche già debole e malata.

Colonnello Furia:

Dottoressa è inutile che mi ripeta le sue opinioni. Le conosco e non m'interessano. E, se vuole saperlo, non m'interessano neanche le "finalità terapeutiche" del colloquio. Si figuri se, con una guerra in atto e con i progetti che stiamo realizzando, ci possiamo preoccupare di guarire una pazza, drogata.

Dott.ssa Pepe:

E allora, mi dica, Colonnello, per quale motivo me l'ha fatta analizzare? Cosa le interessa veramente? Per quale motivo lei, con tutto quello che ha da fare, oggi è qui?

Colonnello Furia:

… Perché voglio capire.

Dott.ssa Pepe:

Cosa non le è chiaro della relazione che le ho inviato? La Santilli soffre di schizofrenia paranoide… tutto qui. Perché è interessato a questa donna?

Colonnello Furia:

Dottoressa… come si è sentita quando la Santilli ha parlato di suo fratello?

Dott.ssa Pepe:

… Male, lo sa, gliel'ho scritto… Ma poi ho razionalizzato e ho dato una logica spiegazione alle parole della paziente… Lei invece non ci riesce, vero? C'è qualcosa in quello che la Santilli ha detto che la turba… E' qualcosa che riguarda sua figlia?

Colonnello Furia:

… Forse… e forse non solo quello.

Dott.ssa Pepe:

Colonnello, se dobbiamo collaborare lei si deve fidare di me. Lo sa che sono legata al segreto professionale e certi principi non possono essere stravolti neanche dall'apocalisse. Mi confidi le sue perplessità, forse posso aiutarla a comprendere meglio e ad acquietare i suoi turbamenti.

Colonnello Furia:

Per acquietare i miei turbamenti non basterebbe un esercito di psicologi, dottoressa, e, se devo essere sincero, sono molto scettico nell'opera degli strizzacervelli. Ognuno è artefice del proprio destino. Io ritengo che ogni uomo debba trovare dentro di sé la forza di vivere… di rialzarsi, di combattere i propri demoni.

Dott.ssa Pepe:

La capisco… Anch'io la pensavo come lei prima di trovare mio fratello appeso per il collo al lampadario della sua camera. Tutti noi abbiamo bisogno di aiuto, Colonnello. E lei non è da meno. Anzi, lei più di tutti! Sulle sue spalle grava il peso di enormi responsabilità… lei è costretto a prendere decisioni terribili. Sono certa che i rimorsi la perseguitano. Sfogarsi le farebbe bene, lei rischia, prima o poi, di…

Colonnello Furia:

Basta così, dottoressa! Non intendo farmi analizzare. Sono qui solo per capire.

Dott.ssa Pepe:

Cosa non le è chiaro?

Colonnello Furia:

Io ho veramente una figlia, dottoressa…

Dott.ssa Pepe:

Questo l'avevo capito.

Colonnello Furia:

Ecco il passo, da lei trascritto, delle parole della Santilli quando parla di mia figlia: "I suoi lunghi capelli neri ondeggiano al suono delle trombe degli angeli. Ella morì nella grande muraglia di Roma e risorse."

Dott.ssa Pepe:

Sì… esatto.

Colonnello Furia:

Come faceva la Santilli a sapere che ho una figlia? Come sapeva che ha "lunghi capelli neri"? Chi le ha detto che si trovava a Roma quando scoppiò il caos?… E sa dove abitava, a Roma, mia figlia? Glielo dico io: all'EUR, in via della Grande Muraglia!

Dott.ssa Pepe:

… Mi rendo conto che questo la sconcerti, ma c'è sempre una spiegazione razionale, non crede?… O forse lei pensa che la Santilli sia veramente dotata di poteri di preveggenza?

Colonnello Furia:

Si ricorda cosa ha detto la Santilli di me?

Dott.ssa Pepe:

Che lei è L'Anticristo?… La Bestia di Satana?

Colonnello Furia:

Mi riferisco a questo passo: "Alla Bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie contro Dio"… Quando lei le ha chiesto cosa intendesse dire, la Santilli le ha risposto che io avevo una "bocca speciale", con la quale riuscivo a "comunicare con tutti i sopravvissuti, anche con quelli lontani da questa Provincia". E ha aggiunto che le mie parole "viaggiano nell'aria e raggiungono i cuori dei vivi e li corrompono".

Dott.ssa Pepe:

Sì, ricordo… e allora?

Colonnello Furia:

E allora, dottoressa, io, in realtà, da qualche mese scrivo in un blog. E' un blog di sopravvissuti, dove ci si scambiano notizie e informazioni… Per me è anche un modo per sfogarmi, un qualcosa che faccio, come direbbe lei, con "finalità terapeutiche". Nessuno, tranne mia moglie, sa di questa cosa. Come faceva la Santilli a saperlo?

Dott.ssa Pepe:

… Ma la Santilli non ha parlato espressamente di un blog. Ha cercato di dare la sua interpretazione alle profezie di Giovanni l'Evangelista. E' solo un caso che le parole della paziente abbiano trovato una qualche corrispondenza nella realtà… Non pensa?

Colonnello Furia:

Non lo so…

Dott.ssa Pepe:

Colonnello… mi dica la verità, le sue perplessità hanno una natura più profonda, è vero?… Lei pensa che l'apocalisse che stiamo vivendo, sia veramente quella descritta nella bibbia?

Colonnello Furia:

Non lo escludo… Quello che è successo al mondo è troppo assurdo perché sia spiegato solo razionalmente. Questa non è un'epidemia, o un attacco biologico sferrato da qualche nazione ostile… Questa è veramente la fine del mondo, dottoressa! Stiamo combattendo contro qualcosa di irrazionale, di… sovrannaturale!

Dott.ssa Pepe:

Capisco… E quindi lei pensa che veramente ci sia la mano di Dio dietro tutto questo?… Ci stiamo estinguendo per far sorgere un nuovo mondo?

Colonnello Furia:

… Io non so più cosa pensare… Io voglio capire.

Dott.ssa Pepe:

E, mi perdoni,… lei pensa di essere l'Anticristo?

Colonnello Furia:

Che sta facendo adesso?… Mi sta analizzando, vero?… Che cazzo! Non sono un suo paziente, so tenere a bada da solo la mia follia!

Dott.ssa Pepe:

… Lei sa essere odioso se vuole, lo sa?

Colonnello Furia:

Lo so… E adesso vogliamo iniziare?

Dott.ssa Pepe:

Un'ultima… Cosa c'è in quei fogli che ha con sé?

Colonnello Furia:

Ho stampato le pagine della Bibbia… quelle dell'Apocalisse di Giovanni. Voglio controllare alcuni passaggi con la Santilli… va bene?… Fatela entrare!

Dott.ssa Pepe:

… Buongiorno, Immacolata… Come si sente stamattina?

Immacolata Santilli:

… Io sono Babilonia… E' questo è vero, com'è vero che lui è la Bestia! Ma io non ti temo guerriero di Satana! Non puoi nulla contro di me. L'angelo Sterminatore che è al mio fianco mi protegge… A te! A te, che muovi guerra contro Dio, invece è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo!

Dott.ssa Pepe:

Babilonia… Il Colonnello Furia voleva incontrati per rassicurati che non ha intenzione di offendere Dio. Lui vuole proteggere gli uomini, le creature di Dio… Non è l'Anticristo, lui…

Colonnello Furia:

Stammi a sentire Immacolata, tu affermi che quanto sta accadendo è opera di Dio?… Giusto?

Immacolata Santilli:

Tu l'hai detto… E io sono Babilonia.

Colonnello Furia:

Se vuoi che ti chiami con quel nome, devi prima convincermi. Tu citi le parole di Giovanni nell'Apocalisse. Bene. Quella profezia me la sono letta anch'io… e da nessuna parte si parla di morti viventi che attaccano i vivi.

Immacolata Santilli:

Inganni te stesso, Bestia di Satana. Nelle parole di Giovanni c'è scritto tutto quello che è già accaduto e tutto quello che accadrà.

Colonnello Furia:

E allora dimostramelo, che aspetti?

Immacolata Santilli:

Per quale motivo i morti si sono risvegliati? I tuoi scienziati che spiegazione danno?

Colonnello Furia:

Ipotizzano il diffondersi di un virus.

Immacolata Santilli:

E hanno ragione!

Dott.ssa Pepe:

… Bene!… Lo vedi che concordi anche tu sul fatto che non è una resurrezione dovuta all'intervento divino?

Immacolata Santilli:

Prendi il capitolo 9, versetti 1-2: "L'angelo di Dio suonò la tromba. Egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo… come il fumo di una grande fornace. Un fumo che oscurò il sole e… l'atmosfera!"… Ecco il tuo "virus", Colonnello! Quello che tu chiami "virus", Giovanni lo chiama: "fumo".

Colonnello Furia:

E dove sta scritto che da questo "fumo" sono nati gli zombi?

Immacolata Santilli:

Continua la lettura, Colonnello. Versetto 3: "Dal fumo uscirono le cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un grande potere, pari a quello degli scorpioni della terra".

Colonnello Furia:

Le "cavallette" sarebbero gli zombi?

Immacolata Santilli:

Certo! Hanno un "grande potere" perché sono immortali e agiscono come gli "scorpioni della terra"… iniettano, cioè, il loro veleno sui vivi, infettandoli… Ma se ancora dubiti, continua la lettura, versetti 4-6: "E fu detto loro di non danneggiare né erba, né arbusti, né alberi, ma solo gli uomini. Però non fu concesso loro di ucciderli, ma solo di tormentarli. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno. Brameranno di morire, ma la morte li fuggirà!"… Non è fin troppo chiaro, Colonnello? Le "cavallette", e cioè gli zombi, come li chiami tu, possono attaccare solo gli uomini e non danneggiano la natura. E non hanno il potere di uccidere gli uomini. Infatti, sai benissimo che, se un morto vivente morde un uomo, costui non muore definitivamente, bensì risorge. E chiunque muore, anche per cause naturali, risorge… La morte fugge dai vivi!

Colonnello Furia:

Ti stai arrampicando sugli specchi. Le cavallette sono insetti, gli zombi invece sono uomini che si rianimano.

Immacolata Santilli:

Leggi i versetti successivi, dal 7 al 9: "Queste cavallette avevano l'aspetto come quello degli uomini! I loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il ventre simile a corazze di ferro"… Ecco! Questa è la descrizione precisa dei tuoi

zombi! Simili agli uomini, con denti di leone, per mordere i viventi, e con il corpo simile a un'armatura… Sai, infatti, cosa succede se spari a uno zombi allo stomaco, vero? O se lo trafiggi con una spada! Non gli arrechi alcun danno. Ecco il significato di quelle parole. Gli zombi sono invincibili!

Colonnello Furia:

Invincibili un cazzo!… Se gli spacco la testa li rimando all'inferno!

Immacolata Santilli:

E anche questo avviene per volontà di Dio!

Colonnello Furia:

Non capisco… Dio vuole che gli zombi siano fermati?

Immacolata Santilli:

No!… Dio vuole mettere alla prova gli uomini. Solo le anime elette, i veri credenti, non si opporranno alla volontà del Signore e offriranno il loro corpo in sacrificio. Gli altri ti seguiranno e combatteranno. Anche questo è stato profetizzato. Prosegui la lettura e vai ai versetti 20 e 21: "Il resto dell'umanità che non perirà a causa di questo flagello, non rinunzierà alle opere delle sue mani, non cesserà di prestare culto ai demoni, non rinunzierà agli omicidi, né alla fornicazione, né alle ruberie".

Colonnello Furia:

E qui, ecco che entro in gioco io, giusto?

Dott.ssa Pepe:

… Colonnello… non le pare che questo "gioco" stia andando troppo oltre?

Colonnello Furia:

La lasci rispondere, dottoressa!

Dott.ssa Pepe:

… Io non so più tra voi due chi sia più pazzo…

Immacolata Santilli:

Si!… Tu!… La Bestia di Satana, l'Anticristo! A te è dedicato un intero capitolo dell'Apocalisse, il capitolo 13. Tu hai un grande potere, ma è Dio che te lo concede. Tu stai combattendo e adesso stai anche vincendo, vero Colonnello?

Colonnello Furia:

Sì! Sì che sto vincendo! Sto fermando l'invasione degli zombi, e continuerò a combattere! E se combattere significa andare contro il volere del tuo Dio, io porterò la guerra fino in paradiso!

Immacolata Santilli:

Non gloriarti, Bestia di Satana!… Tu vinci perché Dio te lo permette. Leggi il versetto 7 e 8 del capitolo 13: "Alla Bestia fu permesso di fare la guerra contro i Santi, e di vincerli! Gli fu dato un grande potere, sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. Tutti gli abitanti della Terra l'adorarono".

Colonnello Furia:

Quindi sono destinato alla vittoria?… Alla fine sconfiggerò l'esercito di Dio, debellerò le sue cavallette?

Immacolata Santilli:

No… alla fine perderai la guerra, Colonnello. Tutti voi sarete sbranati, tu per primo. E' nel capitolo 19 che è scritto il tuo epilogo e quello del tuo esercito, versetti 11-17: "Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco e un angelo, ritto sul sole. E l'angelo gridava: Venite! Radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei capitani, degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri, le carni di tutti gli uomini, piccoli e grandi!"… Ecco che fine faranno il tuo esercito e tutti i tuoi adoratori.

Colonnello Furia:

No! C'è scritto solo che questo angelo inciterà gli zombi ad attaccarci. Dove sta scritto che vinceranno loro?

Immacolata Santilli:

E' scritto nei versetti successivi, 19-21: "Vidi allora la Bestia con i suoi eserciti radunati per muovere guerra contro l'angelo seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la Bestia fu catturata e gettata viva nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada del cavaliere e… tutti si saziarono delle loro carni!"… Ecco come finirà la battaglia finale! Verrete tutti mangiati.

Colonnello Furia:

Almeno le mie carni saranno arrostite. Non finirò al carpaccio.

Dott.ssa Pepe:

Colonnello… la prego…

Colonnello Furia:

Prosegui con la storia, Immacolata… Ci sarà un cazzo di lieto fine, giusto?

Immacolata Santilli:

Tu ti beffi della parola di Dio! Ma la tua blasfemia non modificherà le sorti del tuo esercito e quelle del tuo padrone.

Colonnello Furia:

Il mio padrone?

Immacolata Santilli:

Satana! La sua fine avverrà dopo la tua. E' scritto nel capitolo 20, versetti 1-3: "Vidi un angelo che scendeva dal cielo, con la chiave dell'abisso. Afferrò Satana e lo gettò nell'abisso. Ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta, perché non seducesse più le nazioni".

Colonnello Furia:

Se anche così fosse, se questo sarà il mio destino, dì al tuo Dio che io venderò cara la pelle. Continuerò a sterminare il suo esercito.

Immacolata Santilli:

Vani si riveleranno i tuo sforzi, Colonnello. Ogni cavalletta di Dio che uccidi,

risorgerà.

Colonnello Furia:

Non ho mai visto uno zombi rialzarsi dopo che gli ho fatto saltare le cervella.

Immacolata Santilli:

Ma questo accadrà nella seconda resurrezione.

Colonnello Furia:

Ah!… ne è prevista un'altra?

Immacolata Santilli:

Si! Sempre nel capitolo 20, versetto 4: "Vidi le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e le anime di coloro che non avevano adorato la Bestia. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo"… Chi sono i "decapitati" secondo te?

Colonnello Furia:

Gli zombi a cui abbiamo sparato in testa, immagino.

Immacolata Santilli:

Esatto. Quando tu sarai sconfitto, essi risorgeranno per la seconda volta. Invece voi non tornerete più in vita. La morte sarà sconfitta per sempre, ma solo per il popolo di Dio. Voi rimarrete in eterno nell'oblio e non conoscerete il nuovo mondo, il paradiso in terra. La conclusione dell'epopea è scritta nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse, il 21: "Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi. Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo. Udii allora la voce di Dio: - Non ci sarà più la morte, né lutto, né affanno, perché le cose di prima sono passate. Io faccio nuove tutte le cose. Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine!".

Colonnello Furia:

Una nuova generazione di esseri immortali… che vissero per sempre felici e contenti. Un finale degno di una bella favola.

Immacolata Santilli:

Continua pure a bestemmiare Dio, Colonnello. Le tue parole blasfeme non modificheranno i piani dell'Onnipotente. E sappi che mai più potrai rivedere tua figlia.

Colonnello Furia:

Non nominare mia figlia, pazza drogata! Non permetterti di nominarla più! Tu sei solo una puttana che racconta cazzate. Una drogata di merda che non è stata capace neanche di fare la madre!

Dott.ssa Pepe:

Colonnello!… Io non posso permettere che…

Colonnello Furia:

Stia zitta dottoressa! Questo gioco finisce adesso, è andato troppo oltre. Ti sei divertita finora, vero Immacolata?

Immacolata Santilli:

… Io sono Babilonia, la grande prostituta di Dio che siede…

Colonnello Furia:

Tu sei solo una puttana, una drogata di merda! Ecco cosa sei! Sei un rifiuto umano, una persona indegna di stare al mondo. So tutto di te, Immacolata, conosco i tuoi precedenti penali, so perfettamente tutte le stronzate che hai fatto nella tua vita di merda!

Immacolata Santilli:

… Io sono Babilonia, la donna ammantata di porpora e di…

Colonnello Furia:

Tu sei solo ammantata delle schifezze che hai fatto. Mi parli di Dio? Dov'era Dio quando continuavi a bucarti pur essendo incinta? E' a Dio che hai pensato quando tuo figlio è nato soffrendo già di crisi di astinenza per tutto il veleno che gli hai fatto assorbire quando cresceva nel tuo ventre osceno?

Dott.ssa Pepe:

… Colonnello!

Colonnello Furia:

Stia zitta ho detto!… Dimmi, Immacolata, perché Dio avrebbe scelto te per diffondere la sua parola? Avrà forse apprezzato le tue gesta? Che cosa ha pensato il tuo Dio quando ti prostituivi nello stesso letto dove giaceva tuo figlio di appena due anni?

Immacolata Santilli:

… Quella era un'altra persona… adesso io…

Colonnello Furia:

Adesso tu, cosa?… Adesso non sei più quella persona, vero?… Non sei più la donna che dimenticò suo figlio in macchina sotto al sole, mentre lei era collassata nel vicolo imbottita di droga?… Non sei più quella donna? Facile! Troppo facile, Immacolata. Ti piace questa nuova personalità che ti sei inventata, vero? Ma sei sempre tu! Sei sempre quella donna che spacciava droga, nascondendo le bustine nel pannolino del figlio. Che donna è quella che usa un neonato per nascondere droga?

Dott.ssa Pepe:

… Io… io ho peccato… ma Dio…

Colonnello Furia:

Eh si!… ma Dio ti ha perdonato, vero? Ma tu? Tu ti sei mai perdonata? Ti sei perdonata per aver rischiato di far morire di fame tuo figlio quando rimanesti per tre giorni interi incosciente e drogata fino al midollo? Se non fossero intervenuti i Carabinieri e i servizi sociali come sarebbe finita? Sei solo una stronza! Una stronza marcia e infame!

Immacolata Santilli:

… Basta!!!… Ti prego basta!

Colonnello Furia:

No! Non basta per niente!… Non basta finché non mi dici che fine ha fatto tuo figlio. Dov'è adesso? Parla, puttana di Dio!

Immacolata Santilli:

… Io non me lo ricordo…

Colonnello Furia:

Hai perso la memoria? Incredibile! Riesci a citare a memoria capitoli e versetti della bibbia, ma non riesci a ricordare cosa è successo a tuo figlio? Che cosa temi? C'è Dio che ti protegge, no? Lui ti ha perdonato… di cosa hai paura? Dimostrami la tua cazzo di santità, abbi il coraggio di confessare i tuoi peccati.

Immacolata Santilli:

… C'erano le cavallette… Ci rincorrevano in strada… Scappavamo… ma lui… lui non riusciva a correre veloce…

Colonnello Furia:

E allora?… Allora lo hai abbandonato, vero?… Lo hai fatto sbranare dagli zombi e non ti sei fermata per aiutarlo, giusto?

Immacolata Santilli:

… Ho tentato… ho cercato di…

Colonnello Furia:

Non è vero! Lo sai cosa penso, Immacolata? Io credo che tu ne abbia approfittato. Mentre gli zombi si lanciavano su tuo figlio per mangiarlo, tu ne hai approfittato per mettere in salvo quel tuo culo sfondato. E' andata così, vero?

Immacolata Santilli:

… Io… io…

Colonnello Furia:

Tu sei una merda! Sei sempre stata una merda! Una puttana di merda! Una tossica di merda! Una madre di merda!

Immacolata Santilli:

… E' vero! E' vero! Ma Dio mi ha salvata e mi ha aperto le porte della sua casa.

Colonnello Furia:

Le porte della sua casa?… Che intendi dire?

Immacolata Santilli:

Mi trovavo in una traversa di via Cintia… ero circondata, non avevo scampo… Fu allora che invocai l'aiuto di Dio e, all'improvviso, il parroco mi aprì le porte del Monastero Domenicano di Sant'Agnese facendomi rifugiare all'interno… Fu un miracolo.

Colonnello Furia:

E per quanto tempo sei rimasta lì dentro insieme al parroco?

Immacolata Santilli:
Tre mesi…
Colonnello Furia:
Tre mesi barricata con il parroco, eh? Saranno stati lunghi… tre mesi senza droga… Come hai fatto?
Immacolata Santilli:
Quell'uomo di Dio mi ha aiutata… sono riuscita a disintossicarmi… Lui mi ha fatto conoscere la parola del Signore. E' lì che sono stata mondata dai miei peccati.
Colonnello Furia:
Ti ha fatto conoscere la parola del Signore?… Ah! Adesso capisco. Quel prete credeva che fosse giunta la fine del mondo e sicuramente è stato lui a leggerti le parole della Bibbia… Ecco dove hai imparato la lezione. Tre lunghi mesi passati a leggere quei versetti, a cercare di interpretarli. E' stato lui a metterti in testa queste idee.
Immacolata Santilli:
… Era il Signore che mi parlava tramite lui e…
Colonnello Furia:
Non era il Signore! Era solo un prete sciroccato, confuso, impaurito, che cercava una spiegazione all'orrore che vi circondava. Un prete che voleva vedere un disegno di Dio dietro quest'olocausto. E tu eri là. Una donna angosciata per aver abbandonato il figlio, una donna fragile, stupida e in crisi di astinenza. Quale migliore pecorella smarrita poteva trovare quel prete? E tu ti sei imbevuta di tutte le sue teorie… e sei venuta qua a ripetercele. E' andata così, vero Immacolata?
Immacolata Santilli:
Noooo!… Io sono stata la prescelta… Quell'uomo non era solo un prete… quell'uomo era l'angelo sterminatore che…
Colonnello Furia:
Finiscila, cretina! Ho sopportato per troppo tempo le tue cazzate. Raccontami invece cosa è successo dopo. Come sei riuscita a ritornare a casa tua?
Immacolata Santilli:
Il Signore mi ha guidato…
Colonnello Furia:
Mi hai rotto il cazzo! Dimmi come hai fatto!
Immacolata Santilli:
… Le cavallette… le cavallette riuscirono a sfondare una finestra e penetrarono nella casa del Signore… E il parroco… il parroco allargò le sue braccia, gli andò incontro e gli parlò… Offrì il suo corpo in sacrificio affinché si compisse il volere di Dio.

Colonnello Furia:

Che coglione! E tu?…Tu non ti sei sacrificata, eh? Tu come al solito hai girato le spalle, lo hai abbandonato e te ne sei scappata, vero?

Immacolata Santilli:

Sbagli!… Le cavallette strapparono e mangiarono brandelli di carne di quel Santo… Ma Dio impedì che il suo servo devoto e illuminato fosse divorato completamente. Gli diede la forza di svincolarsi dalle bocche fameliche delle cavallette. E così io e il parroco riuscimmo a chiuderci in sacrestia. Ma la vita lo stava abbandonando e presto avrebbe raggiunto il Signore. E fu allora che si trasformò nell'angelo Sterminatore e mi disse: "Immacolata, raccogli il mio sangue, cospargilo sul tuo corpo, esci in strada e predica la parola del Signore, affinché gli uomini di buona volontà non si oppongano al suo volere". Ed io così feci. Ricoprii il mio corpo del sangue del Santo e uscii dalla Chiesa. E le cavallette non mi aggredirono.

Colonnello Furia:

Perché ti scambiarono per una morta vivente. E così raggiungesti la tua abitazione, dove sei stata trovata qualche mese dopo. Sì… ora quadra quasi tutto. Ma devo ancora capire una cosa… Chi ti ha detto di mia figlia?

Immacolata Santilli:

Tua figlia mi è apparsa e mi ha parlato e mi…

Colonnello Furia:

Smettila di fare la stronza! Attenta, puttana, la mia pazienza è finita. Ne ho le palle piene delle tue cazzate. Dimmi chi ti ha detto di mia figlia e dimmelo adesso oppure… vediamo se veramente sei protetta da Dio.

Dott.ssa Pepe:

… Che cazzo, Colonnello!… Metta via quella pistola!… Che vuole fare? La vuole ammazzare qui?… di fronte a me?

Colonnello Furia:

Si faccia i cazzi suoi, dottoressa, e stia zitta!… Immacolata parla! Che cazzo ne sai di mia figlia?… Forse il tuo cervello è veramente andato in frantumi, forse sei sul serio fuori di testa e credi nelle cazzate che racconti. Ma so perfettamente che il tuo cuore è sempre lo stesso. Non sei cambiata. Anche da pazza rimani una puttana egoista e una drogata vigliacca. Lo so che hai paura di morire… per cui parla perché non te lo ripeterò più.

Immacolata Santilli:

… Costel…

Colonnello Furia:

Costel?… Ilie Costel? Ma sì! Ho capito!… Quel figlio di puttana romeno era il tuo magnaccia! E mi odiava a morte, vero?… Eh sì, l'avevo arrestato cinque volte e anche i componenti della sua banda erano quasi tutti finiti dentro.

Rovinavo i suoi sporchi affari e non gli davo tregua. Me la voleva far pagare, giusto?… E così quel bastardo aveva preso informazioni sulla mia famiglia e aveva scoperto che avevo una figlia che studiava a Roma. Era anche riuscito a scoprire la via dove viveva. E cosa voleva fare? Rapirla? O solo minacciarmi e farmi sapere che se voleva poteva farle del male? Non rispondi, eh?… Non me ne frega niente. Sai che fine ha fatto il tuo Costel? Fa parte del popolo di Dio! Sì… gli zombie si sono cibati delle sue carni. Questo non stava scritto nella Bibbia?

Dott.ssa Pepe:

… Colonnello, penso che adesso possa bastare…

Colonnello Furia:

Non vuole sapere come questa puttana ha saputo di suo fratello?

Dott.ssa Pepe:

Non me ne frega un cazzo… La prego, Colonnello, finiamola qui… ha avuto le sue risposte.

Colonnello Furia:

Ha ragione… Pronto? Sono il Colonnello, venite a riprendere la Santilli e portatela in camera di sicurezza.

Immacolata Santilli:

Furia!… Tu… Tu sei veramente la Bestia di Satana. Pensi di aver smentito le parole di Dio… ma ti sbagli. Tutte le profezie si avvereranno e…

Colonnello Furia:

Andiamo!… Portatela via!

Immacolata Santilli:

… Un'ultima cosa!… Tu non mi credi ma mi crederai… e sai quando avverrà? Quando io morirò, perché io morirò presto, Colonnello, e nessun proiettile e nessuna arma trafiggerà il mio cervello… Eppure, malgrado questo, io non risorgerò. Ricordati quello che ti sto dicendo. Io non ritornerò, perché Dio lo impedirà… Quando questo avverrà, allora, capirai che le mie parole erano vere.

Colonnello Furia:

Sì, va bene… Portatela via, forza!

Dott.ssa Pepe:

… E' soddisfatto, adesso?

Colonnello Furia:

Ho dimostrato che quello che lei diceva era vero: "C'è sempre una spiegazione razionale". Dovrebbe essere soddisfatta anche lei.

Dott.ssa Pepe:

Non lo sono per nulla. Quanto è successo oggi qui non dimostra che la Santilli non sia mentalmente instabile. E' una donna malata e deve essere curata.

Colonnello Furia:

Questo lo vedremo.

Dott.ssa Pepe:

Che cosa vuole fare? La vuole far fucilare, immagino.

Colonnello Furia:

Qui la gente viene condannata per quello che fa nella nostra guarnigione, non per quello che ha fatto prima dell'apocalisse. Non sono intervenuto per decidere cosa fare di quella donna.

Dott.ssa Pepe:

Sì… l'ho capito. Lei ha creduto che le profezie della Bibbia fossero vere.

Colonnello Furia:

… Sì… lo ammetto.

Dott.ssa Pepe:

E malgrado ciò, lei ancora ha dei dubbi. Lei continua a pensare che l'apocalisse l'abbia scatenata Dio, vero?

Colonnello Furia:

… Non so cosa pensare, dottoressa. Se crediamo nell'esistenza di un'entità divina, dobbiamo anche ritenere che la catastrofe planetaria che stiamo vivendo non possa passare inosservata a quel Dio che questo mondo ha creato. Non possiamo non ritenere che sia lui stesso che ne ha decretato la distruzione.

Dal primo momento in cui è iniziata la fine del mondo, io ho subito pensato che stavamo vivendo un momento epocale. Pur non credendo in Dio, e basandoci sulle leggi della natura, dobbiamo tenere presente quel principio basilare della fisica in base al quale: "nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma". E allora io mi chiedo: in cosa stiamo trasformandoci? Che scopo ha questa distruzione? Qual è il progetto? Quale sarà il risultato finale?

Io non lo so, dottoressa, ma so che non mi fermerò. Se anche ci fosse Dio dietro a tutto questo, io combatterò. Se anch'io fossi veramente la Bestia di Satana, continuerò la mia guerra. E semmai arrivasse l'angelo del Signore, sul suo cavallo bianco, e mi sfidasse in campo aperto, io non mi tirerò indietro. Lo attaccherò e, contrariamente a quello che è scritto nella profezia, lo sconfiggerò!

Non voglio soccombere e lotterò con tute le mie forze. Lotterò contro tutte le leggi di Dio o della natura, stravolgerò tutti i dogmi, tutte le teorie fisiche e metafisiche.

Io non mi arrenderò mai!

DIARIO DI GUERRA NR 10

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

- "Comandante, l'onorevole Lusitani desidera conferire con lei" - annunciò l'appuntato Tancredi dopo aver bussato alla porta del mio ufficio.

Superato lo stupore iniziale, fu l'ira a prendere immediatamente il sopravvento.

- "Tancrè, ma quale cazzo di "onorevole"! – dissi stizzito – "Gli onorevoli non esistono più! E non se ne sente la mancanza. Lusitani è solo un cittadino dell'Oasi, né più, né meno".

Prima dell'apocalisse Lusitani era un anziano senatore. Il classico politico navigato da prima e seconda repubblica. E di "navigazioni" ne aveva fatte a iosa, approdando di volta in volta in porti differenti. Era, infatti, transitato disinvoltamente da un partito all'altro, riuscendo, così, sempre a tenersi a galla. Ex Democristiano, ex Socialista, ex Forza Italia, ex PDL per approdare, infine, in Futuro e Libertà (ma si vociferava che, in previsione della disfatta cui il partito andava incontro nelle prossime elezioni, stesse per passare all'UDC). Insomma, era già abituato alla sopravvivenza… quella politica.

Fu uno dei primi a essere salvato, ma solo perché aveva avuto un culo spudorato.

Come ho esposto nei resoconti precedenti, le prime operazioni di salvataggio furono indirizzate verso la periferia del centro abitato, nelle aree rurali abitate dai contadini. Era di persone con i calli alle mani che avevamo bisogno, persone che sapessero coltivare la terra e allevare gli animali, e non certo di inutili politici.

Quando si scatenò l'inferno, quello sculato di Lusitani si stava abboffando come un porco proprio in una di quelle case di campagna, pregiato e riverito ospite di un'umile famiglia del posto, alla quale, da anni, aveva promesso un posto di lavoro per il figlio disoccupato. Il posto di lavoro non si era mai visto, ma nel frattempo l'onorevole, periodicamente, trangugiava i prodotti genuini della natura.

Quando me lo portarono in ufficio la prima volta, dopo il salvataggio, era spaventato e disorientato. Con un atto di vile servilismo cercò, addirittura, di baciarmi le mani. Non c'era più traccia in lui dell'arroganza che mostrava quando lo incontravo per le vie del centro, sempre alla testa del classico codazzo di leccaculi e portaborse.

Come avrei potuto utilizzarlo nella collettività? Non sapeva fare nulla di utile. Inizialmente lo feci lavorare nella mensa, a pulire i piatti, successivamente, su sua richiesta, lo utilizzai come autista del veterinario. Accompagnava settimanalmente il medico nelle tre basi, per controllare lo stato di salute di ovini, suini e bovini. Dopo aver passato la vita precedente a farsi comodamente scarrozzare dall'autista, adesso era Lusitani a chiedere di fare l'autista di qualcun altro.

“Contento lui, contenti tutti” - pensai inavvertitamente.

- “Comandante, mi scusi, è la forza dell’abitudine” – si giustificò l’Appuntato Tancredi – “che faccio? Lo faccio entrare?”.

Feci un cenno di assenso e Lusitani fece il suo ingresso trionfale in ufficio, accompagnato da due sopravvissuti addetti alla mensa. Il suo sguardo sornione non mi piacque e, istintivamente, portai la mano alla fondina. Anche i suoi due accompagnatori erano per me dei “pesi morti”: un ex avvocato e un ex giornalista.

- “Colonnello, lei ha svolto un egregio lavoro” – esordì Lusitani. Alla mente mi ritornò la sgradevole immagine del Generale Pisano, del Comando Generale di Roma, quando mi comunicò il trasferimento a Rieti.

- “Lusitani, il lavoro lo stiamo ancora svolgendo e non ho tempo da perdere” – risposi ruvidamente.

Uno dei suoi accompagnatori, l’ex avvocato, intervenne immediatamente: - “E’ proprio del futuro che ci attende che l’onorevole voleva parlarle, Comandante”.

- “Qui non c’è nessun onorevole” – puntualizzai stizzito.

- “Ha ragione, ha ragione” – intervenne subito Lusitani facendo cenno al suo accompagnatore di tacere - “Lo perdoni, Comandante. Mi conosce da anni e mi ha chiamato sempre con quel termine. Lo so, oggi è un appellativo che non ha più significato”.

- “Ne aveva poco anche prima” – affermai spavaldamente.

- “E’ vero, è vero. Ma alle abitudini si fa fatica a rinunciare. D’altronde anche lei, in segno di rispetto, viene chiamato con l’appellativo di “Comandante”- affermò furbamente l’”onorevole”.

- “Lusitani, veniamo al sodo, per quale motivo voleva parlarmi?” – chiesi, tentando di chiudere rapidamente quel fastidioso incontro.

- “Volevo presentarle ufficialmente un’istanza del Movimento ARCOBALENO DELLE LIBERTA’” – dichiarò solennemente Lusitani porgendomi un consistente plico.

- “Arcobaleno delle libertà?… e che cazzo è?” – chiesi io ignorando il dossier nelle mani di Lusitani.

- “Comandante, grazie a lei ci siamo riappropriati della nostra dignità di uomini” – cominciò a declamare Lusitani, poggiando delicatamente l’incartamento sulla mia scrivania – “Lei è il nostro salvatore. Lei è il nostro eroe. Lei e i suoi uomini siete riusciti a far rinascere la società. Siete riusciti a evitare che finissimo tutti in un’era di barbarie. Oggi, grazie al vostro sacrificio, al vostro coraggio, alla vostra determinazione, siamo nuovamente una collettività. Ma, come disse Cavour, se abbiamo fatto l’Italia, adesso dobbiamo fare gli Italiani. Dobbiamo darci delle regole, dei principi, dei valori

che guidino il nostro cammino di rinascita”.

Lusitani era un fiume in piena e, mentre dava sfoggio della sua arte oratoria, i due accompagnatori, da brevettati yes-men, approvavano ogni singola parola con palesi gesti di assenso.

Lusitani proseguì il suo proclama:

- “Oggi finalmente ci sentiamo nuovamente Uomini. Ma l’uomo è un essere socievole, che ha necessità di aggregarsi. Serve un progetto di vita, Comandante. Ho così dato avvio al movimento A.D.L., Arcobaleno delle libertà, allo scopo di indicare un ideale, di ridare una speranza nel futuro di queste persone. E, come può vedere, al movimento hanno finora aderito 5.200 persone” – e nel dire ciò, riprese in mano il dossier e mi mostrò le numerose pagine contenenti le generalità e le firme dei sopravvissuti cooptati.

A quel punto presi il plico e scorsi rapidamente la lista dei firmatari. Lusitani non stava mentendo. Cinquemiladuecento sopravvissuti, sull’intera collettività dell’OASI che contava ottomilacentoventi persone, erano con lui.

- “E quale sarebbe il programma di questo movimento?” – chiesi assumendo un atteggiamento ironico e sprezzante.

Lusitani, da politico esperto, ignorò il mio atteggiamento provocatorio e, sempre affabilmente, continuò la sua esposizione:

- “L’arcobaleno delle libertà non è altro che il naturale proseguimento del suo grande progetto, Comandante. Il movimento si pone due grandi obiettivi: PACE e DEMOCRAZIA. Si propone di pacificare la nostra collettività e di ricreare una struttura democratica che regoli le nostre attività” – concluse Lusitani.

Addio sogni di gloria.

Con il suo linguaggio politichese forbito, l’onorevole mi stava dicendo che la guerra era finita e che anche la mia “dittatura militare” era al capolinea. E bravo Lusitani!

Ma come aveva fatto in così breve tempo a portare al suo ovile tutte quelle pecorelle smarrite?

Ma certo! Quello stronzo aveva approfittato dei viaggi settimanali che faceva con il veterinario per prendere contatti con i sopravvissuti presenti nelle tre basi. Ora, che tutta la collettività si era riunita all’interno dell’OASI, non aveva fatto altro che compattarli dando avvio al movimento politico.

Avete capito?

Mentre io e i miei uomini rischiavamo il culo e buttavamo il sangue, l’onorevole, zitto, zitto, faceva la sua campagna acquisti. Mentre noi morivamo, lui tesseva i suoi piani. E adesso mi presentava il conto.

- “Lusitani, forse non si è reso conto che siamo ancora in guerra. E che la guerra è appena iniziata.” – gli dissi guardandolo fisso negli occhi – “L’intero mondo è in mano agli zombi! Se l’è scordato? E’ nostro dovere proseguire le manovre belliche e conquistare gli altri territori invasi”.

- “Ma noi abbiamo fatto tutto il possibile, Comandante.” – affermò Lusitani.

- “Noi?” – chiesi beffardamente, interrompendolo.

- “Ha ragione. Lei ha fatto tutto il possibile. Ma ora, grazie a lei, abbiamo la nostra porzione di territorio libera e sicura. E qui dobbiamo far rinascere la vita. La nostra vita. Questo è il nostro dovere. Ora dobbiamo fermarci. Non è giusto far rischiare ancora la vita ai nostri concittadini. E’ tempo di pace, Comandante. Fermiamoci, rinforziamoci, organizziamoci e poi… quando saremo pronti, potremo proseguire le ostilità. Saranno i cittadini, tramite i loro rappresentanti, a deliberalo”.

- “Di quali cazzo di rappresentanti sta parlando?” – chiesi, già conoscendo la risposta.

- “Ma è ovvio. Non può gravare tutto sulle sue spalle, Comandante. Lei ha già fatto tanto. Lei è riuscito a portare a termine un’impresa immane. Non è giusto che continui da solo a portare questo fardello di responsabilità”.

- “E questo fardello lo vorrebbe lei, giusto?”.

- “Ci saranno delle libere elezioni!” – intervenne infervorato l’ex giornalista che accompagnava l’onorevole – “Basta con la dittatura militare! Basta con la legge marziale! Basta con questo stato di polizia! Basta…”

L’ex giornalista non finì mai la frase.

Estrassi rapidamente la pistola e gli sparai in mezzo agli occhi.

L’appuntato Tancredi fece immediatamente irruzione imbracciando l’M12. Lusitani si mise in ginocchio, con le mani alzate, e iniziò a piangere. L’ex avvocato rimase basito, in trance, non riuscendo a realizzare cosa stava accadendo.

In quel momento la radio portatile, che tenevo sulla scrivania, si mise in funzione.

- “Comandante Furia dal Capitano Nero. Mi riceve?”

Riposi la pistola in fondina e afferrai la portatile.

- “Avanti Capitano. Furia in ascolto”.

- “Comandante, sta succedendo qualcosa di strano. Un centinaio di cittadini si sono radunati sotto gli uffici della caserma.” – mi comunicò allarmato il Capitano.

Ordinai al Capitano di raggiungermi in ufficio e, dopo aver fatto portare Lusitani e il suo accompagnatore superstite nelle camere di sicurezza, facemmo il punto della situazione.

- “Comandante, ci troviamo in una situazione di merda” – sintetizzò il Capitano Nero dopo che lo ragguagliai sugli avvenimenti – “Rischiamo la guerra civile. Non so quanti dei cinquemila e passa, che hanno firmato il documento di Lusitani, sarebbero disposti a farsi sparare addosso, ma so con certezza che la gente è stanca. Non ce la fa più. Non vogliono proseguire le ostilità. Non ne capiscono il motivo. Ormai si sentono al sicuro e non hanno alcuna voglia di uscire dalle mura dell’OASI. Non so neanche quanti dei sopravvissuti che non hanno firmato si schiererebbero con noi. Noi siamo rimasti in dieci, Comandante. Io metterei la mano sul fuoco solo su di loro. La situazione c’è sfuggita di mano. Lei lo sa, io sono con lei fino alla fine, ma se adesso ci spariamo tra di noi, a che è servito fare tutto quello che abbiamo fatto?”.

Ho chiesto di rimanere solo per prendere una decisione.

E adesso sto qui, solo e confuso, a scrivere su questo cazzo di blog.

I sogni muoiono all’alba. Ed io ho come la sensazione di svegliarmi solo ora da un delirio folle durato per un anno intero.

Una doccia fredda, improvvisa, ha gelato il mio cuore.

Mi sento svuotato, stanco, disorientato.

Ma che cazzo mi ero messo in testa di fare?

Di salvare il genere umano?

Quale assurda follia si era impossessata di me?

E ora… cosa deciderò di fare?

Non lo so.

Non so più nulla.

… E, per la prima volta da quando tutto questo è iniziato, ho paura.

… Ho paura di me stesso… e di quello che ancora sarei capace di fare.

DOCUMENTO NR 3-D

Trascrizione integrale della registrazione dell'interrogatorio svolto nei confronti di Simeoni Claudio, di anni quarantacinque, eseguito dal Luogotenente Giuseppe Daliberti e dall'Appuntato Rizzo Antonio.

Luogotenente Daliberti:

… allora, diamo atto che ci troviamo all'interno dell'ufficio del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri, all'interno della guarnigione dell'OASI di Rieti. E' presente il signor Simeoni Claudio che è invitato a rispondere alle domande che gli formuleremo. All'atto presenzia anche l'Appuntato Antonio Rizzo e tutta la conversazione viene registrata. Sono le ore 20.00 e si dà inizio all'escussione del suddetto Simeoni il quale dichiara che intende rispondere alle domande… E' giusto Simeoni? Lei intende rispondere no?

Simeoni Claudio:

Non ho nulla da nascondere.

Appuntato Rizzo:

Simeò!… vedi di cominciare con il piede giusto. Il Cavaliere ti ha chiesto se intendi rispondere e non se hai qualcosa da nascondere… è chiaro? Tu rispondi alla domanda che ti viene posta e non tergiversare.

Simeoni Claudio:

Mi pare chiaro che, se non ho nulla da nascondere, significa che voglio rispondere alle domande. E' implicito. Anche voi potete capirlo.

Appuntato Rizzo:

"Anche voi" chi?… Simeoni c'è poco da fare lo spiritoso. E adesso vedremo se hai qualcosa da nascondere o no.

Simeoni Claudio:

Ma mi state accusando di qualcosa? Sono sotto processo? E non ho diritto a un avvocato?

Luogotenente Daliberti:

Calma Simeoni… Ancora non l'abbiamo accusata di nulla. E per quanto riguarda l'avvocato, sa perfettamente che siamo sotto legge marziale, per cui le procedure sono diverse da quelle che conoscevamo. E comunque se lei non ha nulla da nascondere, a che le serve un avvocato?

Simeoni Claudio:

La legge marziale avrà vita breve, Maresciallo. Io ho aderito all'ARCOBALENO DELLE LIBERTA' dell'onorevole Lusitani e vedrà che cambieremo tutto.

Appuntato Rizzo:

Non ce ne frega un cazzo di niente dell'onorevole Lusitani e di questa

puttanata di arcobaleno! Voi dovete baciare per terra dove passiamo, hai capito, pezzo di merda? Se non era per noi, tu a quest'ora eri solo una cacata di zombi. Una poltiglia di merda mangiata, digerita e defecata!

Luogotenente Daliberti:

Antò!… calmati e cerchiamo di iniziare tranquilli, se no qua facciamo notte.

Appuntato Rizzo:

Ha ragione, Cavaliere… ma io sta gente non la sopporto proprio. Fino all'altro giorno avevano paura della loro ombra, e adesso che, grazie a noi, stanno col culo al sicuro, si permettono pure di criticarci.

Simeoni Claudio:

Averci salvato non vi da il diritto di vita e di morte su ogni sopravvissuto. Questa comunità è nata nel sangue, ma ora vive con l'apporto di ognuno di noi. Anche noi "civili", con il nostro lavoro, contribuiamo al benessere, per cui abbiamo il diritto di esprimere le nostre idee. E noi intendiamo riappropriarci dei nostri diritti, e…

Luogotenente Daliberti:

Sì, vabbè, basta Simeoni. Non siamo qui a parlare di politica. Questo è un interrogatorio di polizia. Lei lo sa per quale motivo l'abbiamo convocata? Sa su cosa stiamo indagando?

Simeoni Claudio:

Non ne ho la minima idea.

Luogotenente Daliberti:

Bene… allora la informo che stiamo indagando sul duplice omicidio del Carabiniere Esposito e dell'Appuntato Cirelli. Ne sa qualcosa di questi delitti?

Simeoni Claudio:

Sì, ne ho sentito parlare, ma non capisco cosa vogliate da me.

Luogotenente Daliberti:

Ci arriveremo. Lei conosceva le due vittime? Che rapporti aveva con loro?

Simeoni Claudio:

Sì… li conoscevo. Qui ormai ci conosciamo tutti. Li avevo conosciuti in caserma, quando fui salvato.

Luogotenente Daliberti:

Ecco… iniziamo proprio dal suo salvataggio. Ci racconti la sua storia. Lei risulta essere uno tra i primi sopravvissuti tratti in salvo. Come avvenne il suo salvataggio e cosa faceva prima dell'apocalisse?

Simeoni Claudio:

Sì… sono stato salvato quattro mesi dopo il disastro. Abitavo in una piccola fattoria alla periferia della città, in via Torrente, dalle parti di Chiesa Nuova, a poca distanza dal fiume Velino.

Luogotenente Daliberti:

Sì… ho capito, conosco il posto. Nella relazione redatta dalla squadra di salvataggio, risulta che lei fu trovato da solo, barricato all'interno del suo casale. Viveva da solo lì?

Simeoni Claudio:

No… vivevo con mia moglie e mio figlio di quindici anni. Il giorno in cui scoppiò l'inferno, loro due stavano lavorando nei campi… quando fummo attaccati da una banda di zombi. Non potei fare nulla per salvarli. Li sbranarono sotto i miei occhi. Io riuscii a fuggire, mi chiusi in casa e… scusate… (piange)

Luogotenente Daliberti:

La capisco, Simeoni… lo so… è stato terribile per tutti.

Simeoni Claudio:

Non per voi. I vostri familiari erano al sicuro dentro la caserma.

Luogotenente Daliberti:

Simeoni… ripeto, capisco il suo dolore, ma sappia che non è stato così per tutti noi. I miei figli lavorano a Milano… lavoravano… e non so che fine abbiano fatto.

Appuntato Rizzo:

E sappi anche che, se è vero che i familiari di alcuni Carabinieri erano al sicuro negli alloggi, è anche vero che molti di loro, in questi mesi, sono rimasti da soli, e vivono nel lutto e nel dolore. La maggior parte di noi è morta per salvarvi!

Luogotenente Daliberti:

Ritorniamo al suo racconto, Simeoni…

Simeoni Claudio:

Sì… nel casale dove vivevo, coltivavo la terra e avevo un piccolo gregge di pecore. Anche le bestie ancora vive sono state prelevate dalla vostra squadra quando vennero a salvarmi.

Luogotenente Daliberti:

Ci risulta che lei è stato immediatamente incaricato di avviare l'allevamento degli animali.

Simeoni Claudio:

Sì, insieme con altri allevatori ho costruito le prime stalle nei giardini della Caserma. Sei o sette mesi dopo fui trasferito, con lo stesso incarico, nella seconda base operativa, nel Carcere.

Luogotenente Daliberti:

Sei mesi dopo, non sette, così risulta dall'elenco. E lei era presente nel carcere proprio quando fu ucciso il Carabiniere Esposito… giusto?

Simeoni Claudio:

Se ben ricordo me ne ero andato poco prima… ero stato nuovamente trasferito, questa volta nella terza base operativa, quella dell'Ospedale… Non

sono sicurissimo, ma mi pare che me ne ero già andato quando morì il Carabiniere.

Luogotenente Daliberti:

Ricorda male, Simeoni. Lei partì la mattina stessa in cui fu rinvenuto il cadavere del Carabiniere Esposito.

Appuntato Rizzo:

… Il quale non "morì", come dici tu… ma fu ammazzato come un cane!

Simeoni Claudio:

Sì… adesso che me lo dite voi, ricordo meglio. In effetti partii quella mattina. Ma non sapevo nulla di quanto era accaduto durante la notte. Me lo dissero sul pullman che ci portava in Ospedale.

Appuntato Rizzo:

Certo che è strano… La notte avviene l'omicidio e la mattina dopo vai via dalla base. Sembra quasi una fuga…

Simeoni Claudio:

Ma quale fuga! Il mio trasferimento era già stato programmato una settimana prima.

Appuntato Rizzo:

E allora?… Proprio perché sapevi che la mattina dovevi partire, durante la notte hai scannato Esposito!

Simeoni Claudio:

Voi siete pazzi! E poi mica ero l'unico a essermene andato quella mattina. Nel pullman eravamo in sedici, tutti trasferiti da una base all'altra.

Luogotenente Daliberti:

Fatto sta che lei, trasferendosi alla base dell'Ospedale, era anche presente quando fu ucciso, due mesi dopo, l'Appuntato Cirelli.

Simeoni Claudio:

E quindi? Questo per voi è sufficiente per ritenermi l'autore degli omicidi? Pensate che sia stato io solo perché ero presente nei luoghi dei delitti? E allora guardate bene! Perché non sono l'unico che si trovava in entrambi i posti. Ci sono anche altri sopravvissuti e anche alcuni vostri colleghi… Ma, è chiaro, i vostri colleghi sono insospettabili… Giusto? E poi chi vi dice che chi ha commesso il primo delitto, ha commesso anche l'altro? Se invece di due Carabinieri fossero stati ammazzati due civili, avreste fatto lo stesso ragionamento?

Luogotenente Daliberti:

… Come mai fu trasferito dal Carcere all'Ospedale?

Simeoni Claudio:

Lo chiesi io. Avevo saputo che mio cugino, Simeoni Antonio, era stato salvato ed era stato alloggiato nella base dell'Ospedale. Era l'unico di tutta la mia

famiglia ancora in vita, volevo riabbracciarlo e stare con lui… Se non ci credete, controllate.

Luogotenente Daliberti:

Lo abbiamo già fatto… è vero. Mi dica, in cosa consiste il suo lavoro? Quali compiti ha svolto, e svolge tuttora, nel settore dell'allevamento?

Simeoni Claudio:

Faccio quello che facevo prima della fine del mondo. Allevo gli animali.

Appuntato Rizzo:

Quali animali?

Simeoni Claudio:

Le pecore. Costruisco le stalle, le faccio pascolare, le faccio partorire… le mungo… Questo è quello che faccio.

Appuntato Rizzo:

Non fai solo questo, Simeoni. Tu scanni anche le pecore e le macelli… giusto?

Simeoni Claudio:

Sì. Ricevo l'ordine di rifornire di carne le mense e seleziono i capi da abbattere.

Luogotenente Daliberti:

Che tecnica usa per uccidere le pecore selezionate per l'abbattimento?

Simeoni Claudio:

Quella che usano tutti i macellai. Gli taglio la gola e aspetto che la carcassa si dissangui.

Luogotenente Daliberti:

E come pratica questo taglio alla gola?

Simeoni Claudio:

Ma che domande! Taglio la gola e basta… non c'è una tecnica precisa.

Luogotenente Daliberti:

Non è vero, Simeoni. Il taglio dei vasi sanguigni del collo si può eseguire in due modi diversi: o recidendo l'arteria carotidea o tagliando la vena giugulare. Lei quale tecnica usa?

Simeoni Claudio:

Ma che ne so! Mica ho studiato medicina io! Faccio il taglio che ho sempre fatto, quello che mi ha insegnato mio padre.

Luogotenente Daliberti:

Guardi questo filmato, Simeoni. Vai Antonio, fallo partire… Questo è lei mentre si accinge a scannare un capretto, vero?

Simeoni Claudio:

Sì… ma che cazzo avete fatto? Mi avete filmato di nascosto?

Luogotenente Daliberti:

Ecco… questo è il momento in cui taglia il collo all'animale. Inserisce la lama in profondità all'estremità del collo… ed effettua un taglio netto e preciso recidendo l'arteria.

Simeoni Claudio:

Sì… e allora? Non c'era bisogno di filmarmi di nascosto per saperlo, ve lo avrei fatto vedere di persona.

Appuntato Rizzo:

Il collo alle pecore lo tagli sempre in questo modo?

Simeoni Claudio:

Sì… Se mi avete filmato lo sapete già.

Appuntato Rizzo:

Sì che lo sappiamo… ed è lo stesso modo con cui sono state tagliate le gole ai due militari.

Simeoni Claudio:

Ma che cazzate! E sono queste le prove che avete su di me? Quasi tutti i pastori usano lo stesso sistema.

Appuntato Rizzo:

Non è vero. Abbiamo filmato anche gli altri allevatori e non tutti eseguono questo taglio.

Simeoni Claudio:

E che me ne frega! Comunque non sono il solo che sa fare questo taglio. Voi vi state arrampicando sugli specchi!

Luogotenente Daliberti:

Torniamo a parlare del suo lavoro, Simeoni. Lei ha detto che munge le pecore, giusto? Cosa ne fa del latte fresco?

Simeoni Claudio:

Che ne faccio? Lo raccolgo e poi lo trasporto alla mensa.

Luogotenente Daliberti:

In quali contenitori lo raccoglie?

Simeoni Claudio:

Nei bidoni che mi sono stati forniti. Non capisco dove volete arrivare.

Appuntato Rizzo:

Tu non devi capire niente! Devi solo rispondere alle domande.

Luogotenente Daliberti:

E' mai capitato che lei si tenesse da parte un po' di latte fresco?

Simeoni Claudio:

Di cosa mi state accusando? Di furto? Non ho capito… sono un ladro o un assassino?

Appuntato Rizzo:

Rispondi alla domanda, Simeoni.

Simeoni Claudio:

No! Va bene? La risposta è no! Il latte che mungo lo consegno sempre alla mensa.

Luogotenente Daliberti:

Guardi questa foto, Simeoni. Questo è il suo armadietto, giusto?

Simeoni Claudio:

Ah! Siete entrati in camera mia di nascosto! Bravi! … Sì, quello è il mio cazzo di armadietto… e allora?

Appuntato Rizzo:

Guarda queste bottiglie di vetro che erano dentro l'armadio, sotto la scarpiera… Sono tue?

Simeoni Claudio:

Sì… sono bottiglie dove c'era il succo di frutta. Quelle che ci consegnano alla mensa… e allora?

Appuntato Rizzo:

E allora sono le stesse bottiglie trovate nelle camere delle due vittime, con del latte fresco dentro.

Simeoni Claudio:

… Ed io che c'entro? Ma che cazzo volete da me?

Luogotenente Daliberti:

Simeoni, si calmi. Come vede sono mesi che le stiamo addosso. Lei ha capito benissimo che il cerchio si sta chiudendo. Non protraiamo questa farsa più del dovuto. Questa è la resa dei conti, Simeoni. Io so perfettamente che anche lei se ne sta rendendo conto.

Simeoni Claudio:

Io… io non mi rendo conto di nulla. Non capisco dove volete andare a parere con queste cazzo di bottiglie.

Luogotenente Daliberti:

Sa cosa non riuscivo a capire di questi omicidi, Simeoni? Come avesse fatto l'assassino a conquistarsi la fiducia delle vittime. Le avvicinava di notte, quando erano di vigilanza, e le accoltellava all'improvviso. Loro conoscevano benissimo il loro aggressore, ma non lo temevano. Come aveva fatto l'assassino?… Poi ho capito! Le bottiglie di latte! Questa era la risposta!

Simeoni Claudio:

… Quale risposta?

Appuntato Rizzo:

Quelle bottiglie di latte fresco gliele avevi regalate tu! Li avevi avvicinati nei giorni, o nelle ore precedenti all'omicidio e gli avevi regalato di nascosto una bottiglia di latte fresco che avevi appena munto. Un regalo in segno di cortesia. Un regalo per farteli amici.

Luogotenente Daliberti:

Il latte è un bene prezioso e viene razionato, ce ne danno solo una mezza ciotola ogni mattina. Ma lei mungeva le pecore e non le è stato difficile riempire una bottiglia di latte. Proprio una di quelle bottiglie che aveva nell'armadio.

Appuntato Rizzo:

I due Carabinieri hanno apprezzato il tuo regalo e ti hanno dato confidenza. Ecco perché durante la notte, quando li hai avvicinati, non si sono allarmati.

Luogotenente Daliberti:

Probabilmente con la scusa che non riusciva a dormire lei si è trattenuto a colloquio con le sue vittime e, al momento opportuno…

Appuntato Rizzo:

Zack! Gli hai tagliato la gola proprio nella stessa maniera con cui sgozzavi le tue pecore.

Simeoni Claudio:

… Questo è un film… E' solo frutto della vostra fantasia…

Luogotenente Daliberti:

Quindi quelle bottiglie di latte non gliele ha date lei ai Carabinieri?

Simeoni Claudio:

No… assolutamente no!

Appuntato Rizzo:

E quindi è impossibile che su quelle bottiglie ci siano le tue impronte digitali?

Simeoni Claudio:

…

Appuntato Rizzo:

Che fai?… Non rispondi?

Luogotenente Daliberti:

Lei l'ha capito che sappiamo già la risposta, vero? Se l'abbiamo filmata e se abbiamo perquisito il suo armadio, lei intuisce chiaramente che, quest'accertamento sulle impronte digitali, lo abbiamo già fatto… vero?

Simeoni Claudio:

… potreste aver falsificato le prove…

(rumore di uno schiaffo)

Appuntato Rizzo:

Stronzo! Ma come cazzo ti permetti… Stronzo!

(rumore di uno schiaffo)

Luogotenente Daliberti:

Fermati Rizzo! Non c'è bisogno. Simeoni ha capito benissimo che è all'angolo. E' vero Simeoni? La chiudiamo qui, o dobbiamo proseguire?

Simeoni Claudio:

… Io non so nulla…

Luogotenente Daliberti:
Che numero di scarpa porta Simeoni?
Simeoni Claudio:
…Eh?
Appuntato Rizzo:
Il Cavaliere ti ha chiesto quanto porti di piede! Rispondi!
Simeoni Claudio:
… quarantadue…
Appuntato Rizzo:
Esatto! Lo stesso numero di scarpa dell'orma trovata vicino al corpo del povero Cirelli.
Luogotenente Daliberti:
Eh già! Se ne era accorto che aveva pestato del sangue quella notte?
Simeoni Claudio:
… quale… quale notte?
Appuntato Rizzo:
La notte in cui hai ammazzato Cirelli, cornuto!
Luogotenente Daliberti:
Ma sì… ma sì che se ne era accorto. Guardi qui. Questa è la sua firma vero?
Simeoni Claudio:
… sì…
Luogotenente Daliberti:
E' la richiesta da lei inoltrata al magazzino per ottenere due nuove paia di scarpe. Qui lei ha scritto che le precedenti si sono rotte. E, guarda caso, la richiesta è datata il giorno dopo l'omicidio.
Appuntato Rizzo:
Ti sei accorto che la suola era sporca di sangue e hai distrutto le scarpe.
Simeoni Claudio:
… si erano rotte…
(rumore di uno schiaffo)
Appuntato Rizzo:
E continui a dire cazzate! … E continui a dire cazzate!
(rumore di schiaffi)
Luogotenente Daliberti:
Buono Antò! Simeoni, sai qual'era un'altra cosa che mi mangiava il cervello? Non riuscivo a capire il movente di questi omicidi. Avevamo capito che eri tu l'assassino, ma non capivamo perché? O eri un serial killer che odiava i Carabinieri, o avevi qualche motivo personale per odiare quei due Carabinieri. Vuoi spiegarmelo tu il motivo?
Simeoni Claudio:

…

Appuntato Rizzo:

E parla!

(rumore di schiaffo)

Simeoni Claudio:

… Non lo so!… Non so niente!… Io li conoscevo appena… non so niente, non so niente (piange).

Appuntato Rizzo:

Ah! Piangi adesso? Assassino di merda!

Luogotenente Daliberti:

Simeoni… mi ripete per quale motivo ha chiesto il trasferimento dal Carcere in Ospedale?

Simeoni Claudio:

… per mio cugino… volevo riabbracciare mio cugino (piange).

Luogotenente Daliberti:

Simeoni Antonio, giusto?

Simeoni Claudio:

… sì… sì…

Luogotenente Daliberti:

E mi ripete com'è morta sua moglie e suo figlio?

Simeoni Claudio:

… gli zombi… sono stati gli zombi… (piange).

Luogotenente Daliberti:

Lo vede questo verbale? Sono le dichiarazioni che ci ha reso suo cugino Antonio. Con lui lei si è confidato… e gli ha raccontato come veramente sono morti i suoi familiari… Lo vuole dire anche a noi?

Simeoni Claudio:

(piange).

Luogotenente Daliberti:

Glielo dico io… il giorno in cui scoppiò l'apocalisse lei non si trovava nella sua fattoria, ma si trovava a Rieti, con sua moglie e suo figlio. Eravate venuti ad acquistare del mangime. In città scoppiò il panico. I morti viventi cominciarono a invadere le strade, ad aggredire la gente. Lei con i suoi familiari correste in Caserma a chiedere aiuto e…

Simeoni Claudio:

E voi li avete ammazzati come cani! Avete sparato addosso alla gente! Figli di puttana! Invece di accoglierci ci avete sparato addosso! Dio vi stramaledica! Mia moglie urlava, piangeva, vi implorava di aprire la porta. Io ho cominciato a prendere a calci la serratura. "Aprite vi prego!"- urlavo "Salvate almeno mio figlio!". Ma voi ve ne siete fottuti e avete cominciato a sparare. Mio figlio!… mio

figlio è stato il primo ad essere stato colpito… e mentre mia moglie si chinava su di lui avete sparato nelle spalle anche a lei. Bastardi!

Appuntato Rizzo:

… calmati…

Simeoni Claudio:

Mi calmo un cazzo! Pezzo di merda!… Ah! Ma li ho visti! Cazzo se li ho visti! In mezzo a tutto quel casino sono riuscito a guardarli in faccia quelli che sparavano. Quelli che hanno ammazzato mia moglie e mio figlio. E quelle facce non le avrei scordate più. Ho giurato sul corpo di mio figlio che li avrei vendicati. E l'ho fatto, Sì, cazzo, l'ho fatto!

Appuntato Rizzo:

… stai seduto…

Simeoni Claudio:

Quelle due facce di merda me le sono ritrovate davanti il giorno in cui fui salvato e portato in caserma. Esposito e Cirelli! Me le vedevo davanti agli occhi ogni cazzo di giorno, e ripensavo alla morte di mia moglie e di mio figlio. Ogni cazzo di giorno! E ogni pecora che sgozzavo sognavo di sgozzare quei due figli di puttana. E alla fine l'ho fatto! Li ho ammazzati! Senza pietà! Cosi come loro hanno ammazzato i miei familiari! E lo rifarei cento volte!

Appuntato Rizzo:

… ti ho detto di sederti, cazzo!…

Simeoni Claudio:

Ho piantato la lama nei loro colli e li ho visti soffocare nel sangue, quelle merde! Non riuscivano neanche a urlare, non potevano chiedere aiuto. Ed io stavo lì che li guardavo morire. Se la sono meritata!

Appuntato Rizzo:

… hanno solo eseguito degli ordini… se facevamo entrare la gente…

Simeoni Claudio:

Lo so! Lo so che hanno eseguito gli ordini. Gli ordini di quella carogna del Colonnello Furia! Lo so benissimo! E anche quel pazzo, bastardo, figlio di puttana deve morire! Lui sarebbe stato il prossimo. E anche voi! Voi siete tutti complici! Voi dovete morire tutti…

Appuntato Rizzo:

… che cazzo! Fermati!… Fermati ho detto!

Luogotenente Daliberti:

… Simeoni si calmi… cazzo!

(rumore di colluttazione – esplosione di un colpo di arma da fuoco)

Luogotenente Daliberti:

… E che cazzo!…

Appuntato Rizzo:

… Sto figlio di puttana… Mi stava per prendere la pistola…

Luogotenente Daliberti:

Sì… ho visto… Dove gli hai sparato?

Appuntato Rizzo:

Il colpo l'ha attinto nella tempia, Cavaliere… Non si risveglierà…

Luogotenente Daliberti:

… Non doveva finire così… cazzo.

Appuntato Rizzo:

Vabbè… tanto sarebbe stato fucilato lo stesso…

Luogotenente Daliberti:

Sarebbe stato meglio processarlo…

Appuntato Rizzo:

Un processo inutile, Cavaliere… ha confessato. In un modo o nell'altro, giustizia è stata fatta.

Luogotenente Daliberti:

Quale giustizia?… la giustizia non fa più parte di questo mondo, Antonio. Siamo tutti vittime e siamo tutti carnefici… Spegni quel cazzo di registratore, và! …

DIARIO DI GUERRA NR 11

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

Alla fine ho mollato.

Ho deposto le armi, ho richiamato la mia rabbia e l'ho rinchiusa nelle segrete del mio cuore nero, ho confinato la mia follia nei meandri della mia mente sconvolta… e mi sono arreso.

Una resa incondizionata, volontaria, sprezzante e disillusa.

Sì, ho perso la guerra. La MIA guerra. Una guerra contro gli zombie, contro gli uomini, contro l'intero universo, una guerra contro Dio!

E sono rimasto solo.

Ma non mi sento tradito e non accuso nessuno.

Gli uomini mi seguivano solo perché avevano paura, e mi temevano più degli zombi. E questo da un lato li terrorizzava, ma nel contempo, paradossalmente, li rassicurava.

Si rendevano conto che per sopravvivere dovevano stare con il più forte. E il più forte ero io. Più forte dei morti viventi che li braccavano.

Ma nel momento stesso in cui la paura non attanaglia più i loro cuori codardi e un solido muro impedisce agli incubi di sopraffarli, a quel punto hanno ripreso coscienza delle loro misere vite e hanno compreso che ormai esiste una sola minaccia alla loro sicurezza: io!

E allora io mi ritiro.

Il mondo finirà o rinascerà anche senza di me.

Non me ne frega più un cazzo di niente.

Mi sono arreso.

E l'ho fatto perché l'alternativa sarebbe stata la guerra civile, un bagno di sangue di immani proporzioni.

Non è certo il timore che mi ha fermato. Non avevo alcuna paura di quei dissidenti, di quel branco di pecore lamentose e belanti.

Figuriamoci… non avrebbero avuto alcuna possibilità di sopraffarci. Li avrei massacrati prima ancora che capissero cosa gli stava accadendo.

Avrei potuto fare una strage. Avrei potuto abbatterli sul posto, mitragliarli, falcidiarli nella stessa maniera con cui decimammo le mandrie di zombi.

Ma ho deciso di non farlo.

E non certo perché temo il giudizio degli uomini. Me ne fotto di quello che possiate pensare voi che mi leggete. Non ho mai cercato alcuna attenuante alle atrocità che ho commesso.

Prima di prendere la decisione, però, ho lasciato ai cittadini dell'OASI la possibilità di scelta.

Volete Gesù o Barabba? Ovviamente il ruolo di Barabba lo interpretavo io, nel mentre Lusitani si era calato in quello del Redentore.

L'esito delle votazioni era scontato, e, in contro tendenza con le sacre scritture, il verdetto fu: Gesù! Gesù!

In pratica ho interpretato il ruolo di Dio fino in fondo: ho lasciato all'uomo la capacità di autodeterminarsi. E l'ho fatto pur sapendo che l'egoismo insito nel suo dna, lo avrebbe inevitabilmente indotto a decidere di decretare la fine delle ostilità. In realtà non hanno usato il termine "fine", bensì quello di "interruzione"… ipocriti fino al midollo!

E cosa dovevano decidere se non quello? Voi al loro posto cosa avreste fatto?

Da un lato c'è un pazzo in uniforme che vi chiede di continuare a combattere e di rischiare la vostra vita, dall'altra c'è un lenone, ladro e magnaccia, che invece vi propone di rimanere al sicuro, al caldo, tranquilli e protetti. Siate sinceri con voi stessi… cosa scegliereste?

La verità è che prima dell'apocalisse, delle sorti dell'umanità non è mai fregato un cazzo a nessuno, figuriamoci ora. Quando esisteva ancora la così detta civiltà, quanti di noi s'impegnavano attivamente per cambiare e sovvertire il sistema corrotto e iniquo della nostra società? Quanti erano disposti a rischiare in prima persona? Al massimo cliccavano un "mi piace" su Facebook quando qualcuno pubblicava qualche proclama contro le istituzioni malate. Ma poi finiva lì. Stavano tutti a blaterare di rivoluzione, di rinnovamento, di cambiamento… e poi andavano alle urne elettorali per votare sempre gli stessi mangia pane a tradimento che li rassicuravano con le loro false promesse.

… Ma andatevene tutti quanti affanculo!

Volevate la libertà? Ecco cosa ne ha fatto questa gente della "libertà". La libertà di farsi i cazzi propri fottendosene di tutti e di tutto. Né più, né meno di quello che facevano, di nascosto, prima dell'olocausto. Mors tua vita mea, la tua morte è la mia vita!

Prima dell'apocalisse fingevamo di essere pietosi, altruisti, generosi. Ma era solo un'ipocrita finzione. E gli zombi hanno il merito di averci fatto gettare giù la maschera. Ci hanno mostrato come veramente siamo.

Vi piace, adesso, questo mondo "libero"? Godetevelo, perché presto si estinguerà!

No, non ne vale la pena, è impossibile salvare il genere umano. Questa catastrofe ce la meritiamo tutta, ed è un calice amaro che dobbiamo bere fino all'ultima goccia.

E così sia.

Ho liberato il senatore Lusitani e gli ho comunicato le mie intenzioni.

L'onorevole ha lodato la mia "lungimiranza", la mia "nobile generosità", la mia "magnanimità" (scordandosi in un lampo la fine ingloriosa del suo sostenitore,

assassinato a sangue freddo nel mio ufficio, catalogandola quale “effetto collaterale”).

Ho così ceduto il comando dell’OASI.

Provvisoriamente il comando viene assunto da un civile, sul cui nominativo abbiamo entrambi (io e Lusitani) concordato.

Si tratta dell’ingegnere che ha progettato il Muro.

E’ una persona di buon senso, giusta, equilibrata… una brava persona.

L’ingegnere reggerà le sorti della nostra comunità finché non si avvieranno le “libere elezioni”… il cui esito mi pare scontato.

Io ero capace di fare la guerra… ma ora dicono che bisogna organizzare la pace.

Perciò devo mettermi da parte.

Non serve un eroe di guerra in tempo di pace.

La legge marziale è stata già abrogata, e stanno scrivendo le nuove regole. Ho rifiutato di far parte della commissione costituente.

Sono un soldato, e sono uno sbirro. Le regole le faccio rispettare non le scrivo io.

Quando ho ceduto il comando, Lusitani ha organizzato una toccante cerimonia, cui sono seguiti dei festeggiamenti.

Per la prima volta, dopo un anno, ho rivisto la gente ridere, ballare, ubriacarsi… fare l’amore.

Nella piazza vicino alla Caserma hanno inaugurato una statua dedicata ai caduti.

La statua raffigura la mia persona.

Ci sono io, alle spalle due casse stereo e un muro.

In ogni mattone del muro c’è inciso il nome dei caduti.

Mi hanno rappresentato con la muta da sub mentre imbraccio un fucile di precisione.

… Raramente ho imbracciato un fucile di precisione, solitamente combattevo impugnando due pistole Beretta Cal. 9 parabellum.

Ma, penso, che la statua sia simbolica e rappresenti la tattica che abbiamo utilizzato nella guerra.

Il volto della statua però non guarda verso l’alto, verso il sole dell’avvenire, come solitamente sono rappresentati gli eroi.

E’ rivolto verso il basso. E lo sguardo è truce… cattivo.

E’ un volto che incute timore… soggezione.

Inizialmente vicino alla statua avevano anche messo una teca, dove era custodito il manoscritto della legge marziale.

Dopo qualche giorno l’hanno levato.

Obiettivamente era di cattivo gusto.

Io, con i dieci Carabinieri superstiti, con i quali ho condotto le offensive, non combattiamo più. Siamo in “pensione”.

In servizio è rimasto solo, per sua espressa volontà, il Capitano Salvo Nero, con l'incarico di "responsabile della sicurezza interna ed esterna". Una specie di Ministro della Difesa e dell'Interno che comanda "l'esercito volontario dell'OASI".

Noi, reduci in pensione, godiamo di uno status di "privilegiati".
Siamo gli unici che non dobbiamo lavorare, siamo i primi a mangiare alla mensa, possediamo le case migliori, e un'auto a testa.

Come si dice? Nemico che fugge, ponti d'oro!

Io ho chiesto e ottenuto di ritirarmi in una casa in campagna, lì dove scorre il fiume Velino. Sarà il mio buen retiro.

Trascorrerò il resto della mia vita in compagnia di mia moglie, che silenziosamente, continuerà a condannarmi per non aver tentato di salvare nostra figlia.

E questo potrebbe essere l'epilogo.

La fine dei miei Diari.

Cari sopravvissuti, che speravate nell'arrivo delle mie truppe di liberazione (e di occupazione), scordatevele. Siete soli e tali rimarrete.

Non verrà nessuno a salvarvi.

Qui non esiste più nessun esercito, non c'è alcuna volontà di liberare il mondo da questa piaga putrescente che si espande sempre più.

Qui ormai si sentono al sicuro e delle sorti del genere umano se ne fottono tutti.

Per loro non esiste più alcun mondo aldilà delle mura.

E' egoismo o è buon senso?

Non lo so… non so più niente, e non lo voglio neanche sapere.

Ma una cosa la so.

Io so che nessuno di noi sarà mai più al sicuro finche i morti viventi cammineranno tra di noi.

Noi ci siamo arresi, ma loro NO!

Loro non si arrenderanno MAI, e continueranno inesorabilmente a distruggerci.

Finché staremo rintanati loro saranno i vincenti.

E non importata quanto riteniate sicuro il rifugio nel quale state sopravvivendo, può essere un garage, una casa inaccessibile o addirittura una piccola porzione di territorio come questa cazzo di OASI.

Non sarete mai al sicuro. Loro, alla fine, verranno a prendervi. Perché loro non si arrendono mai. E, a differenza nostra, sono uniti e compatti.

Non importa quanto tempo ci vorrà. Loro sono immortali e noi no.

E non esiste l'individualismo tra gli zombi. Sono una moltitudine che ragiona con un solo cervello. E in quel cervello c'è un solo imperativo categorico, condiviso all'unanimità e per l'eternità: cercarci, stanarci e sbranarci.

Solo attaccando si vince. Solo uniti si vince.

Ma l'uomo questa lezione non l'ha capita e non la capirà mai e per questo

motivo sarà perdente.

Ma a me non me ne frega più niente.

Mi ritiro nella magione dorata.

E' lì che voglio continuare a vivere… è lì che voglio ricominciare… e tentare di dimenticare.

Sì… questo è il mio ultimo capitolo.

Ho fatto quello che potevo fare.

Non mi rimane altro che attendere la fine di tutto.

… devo solo strapparmi dalla corteccia celebrale un cazzo di pensiero che mi sta logorando.

Un ultimo pensiero folle… ma veramente folle… incredibilmente folle.

DOCUMENTO NR 3-E

Lettera redatta dalla Dottoressa – Psicologa: Barbara Pepe inviata al Tenente Colonnello Furia.

Colonnello,

sono costretta a scriverle, visto che si rifiuta ostinatamente di ricevermi.

Immagino che la sua scelta di cedere il comando dell'Oasi l'abbia profondamente turbata. So che lei è un uomo orgoglioso e che non lo ammetterà mai, ma sono convinta che in questi giorni lei stia soffrendo profondamente. Sono consapevole del fatto che non crede nelle terapie psicologiche, non ne ha mai fatto mistero, ma le voglio offrire ugualmente il mio aiuto.

Ho pensato spesso al discorso che fece il giorno in cui colloquiammo con la Santilli (in realtà si trattò di un interrogatorio di terzo grado, più che di un colloquio). In quell'occasione lei mi disse che non si sarebbe arreso mai. Vidi nei suoi occhi una tenacia e una determinazione che mai avevo visto negli occhi o nel cuore di un uomo. Lei era pronto a tutto, anche ad andare contro il volere di Dio… ricorda?

E ora? Ora ha deposto le armi e si è rintanato nel suo rifugio inaccessibile, tormentato da dubbi, rimorsi e rimpianti.

No, mi creda, non la sto analizzando, sto solo provando a immaginare la tempesta di sentimenti che agita il suo cuore guerriero.

Sicuramente ci odierà tutti, me compresa, ritenendoci dei codardi, vigliacchi e ingrati.

Per quello che le può interessare, sappia che, se pensa questo, secondo me ha ragione! Non ho mai approvato i suoi metodi, lei lo sa, ma ho sempre apprezzato le sue strategie e le ho sempre condivise. Non è giusto quello che le hanno fatto e mi vergogno per loro.

Ho cercato di comprendere cosa l'abbia spinta a fare la cosa che mai da lei ci saremmo aspettati: arrendersi. E' chiaro che l'hanno messa con le spalle al muro e non poteva compiere un eccidio di tutte quelle persone che, con il sacrificio dei suoi uomini, erano state salvate. Ma non capisco per quale motivo ha abbandonato tutto e tutti.

Le hanno offerto di presiedere il comitato direttivo, di far parte della commissione costituente, di continuare a dirigere, seppur collettivamente, la nostra comunità. Ma lei ha sdegnosamente rifiutato. Io ritengo che sia stato un errore. Questa gente ha ancora bisogno di lei. Lei ha il carisma, la carica e la forza di convincerli che stanno sbagliando. La guerra deve proseguire e solo lei è in grado di farlo.

Mi perdoni, ma la sua decisione non mi convince e non la approvo. Comprendo le sue ragioni, ma non è da lei mollare tutto. La resa incondizionata non rientra nel

suo codice comportamentale.

Sa, allora, cosa ho pensato? Ho pensato che lei ritenga di essere stato sconfitto non dagli uomini… ma da Dio in persona. Lei continua a credere che le profezie della Bibbia siano vere. Lei, in fondo, ritiene che i deliri della Santilli abbiano un fondo di verità. Sbaglio, Comandante?

Sicuramente poi la morte della Santilli deve aver contribuito a rafforzare i suoi convincimenti.

Che cosa ha pensato quando la Santilli si è suicidata ingerendo tutti gli psicofarmaci che, facendo finta di assumere, aveva nascosto nella sua camera? Probabilmente avrà creduto che la profezia della donna si era avverata. E poi? Quando la Santilli dopo la morte non si è rianimata, così come aveva predetto, lei si sarà convinto che era tutto vero, che stiamo vivendo gli ultimi giorni dell'apocalisse di Giovanni Evangelista e che lei è veramente l'Anticristo.

Non credo che la spiegazione datale dal Tenente Medico Porretta le sia bastata per fugare le sue convinzioni. Eppure io ritengo che quella valutazione medico-legale sia attendibile e logica. Nel corso dell'autopsia l'ufficiale medico ha riscontrato un aneurisma cerebrale, quindi il cervello della Santilli era comunque danneggiato. Ecco perché non si è trasformata in una zombie. Non ci sono altre spiegazioni, mi creda. Non c'è alcun volere divino.

La sua guerra è giusta, il suo esercito è l'esercito del bene, lei non è il male. Ma ragioni, Comandante, semmai le profezie fossero vere, lei sarebbe dovuto essere sconfitto da un angelo di Dio sceso dal cielo su un cavallo bianco. Ma mi vuole dire che lei crede veramente che Lusitani sia l'angelo di Dio? Sì, so cosa pensa, lei pensa che le vie del Signore siano infinite e suoi disegni misteriosi. Lei avrà dedotto che se Dio ha usato una peccatrice come suo araldo, avrebbe potuto benissimo usare un politico corrotto come suo angelo. Ma è assurdo!

Lei sta elaborando in maniera razionale e lucida un sistema di credenze errate. Lei sta facendo la stessa cosa che faceva la Santilli. Glielo dico in maniera diretta e brutale: lei sta delirando!

Immagino che ora mi stia maledicendo per questa pseudo analisi psicologica fatta a distanza. E forse fa bene. Forse le mie valutazioni sono errate, frutto di un'eccessiva preoccupazione che nutro per lei.

Ma anche se quello che penso non è vero, comunque sono convinta che lei abbia un estremo bisogno di parlare con qualcuno. E non bastano le parole che starà scrivendo sul suo prezioso blog. Non sono sufficienti i suoi monologhi. Lei deve confrontarsi con qualcuno che la sappia ascoltare veramente.

Ha combattuto strenuamente per un anno intero, ha decretato la morte di uomini, e molti li ha uccisi con le sue mani, si è assunto responsabilità morali che avrebbero fatto tremare i polsi anche a Dio, e adesso? Adesso si è fermato all'improvviso. Lei era come un treno in corsa lanciato a tutta velocità. Un treno

che adesso è fermo sui binari e sta arrugginendosi. Non ci vuole un grande psicanalista per capire che la sua salute mentale è a rischio.

Continui pure a non credere nella psicologia, ma almeno creda nell'amicizia. Mi consideri un'amica e non una strizzacervelli e mi riceva. Mi permetta di parlarle, di ascoltarla, e, soprattutto, mi permetta di tentare di convincerla a reindossare la sua uniforme e di tornare a guidarci verso la vittoria.

Non glielo chiedo per lei, glielo chiedo per noi, glielo chiedo per me.

Barbara.

DIARIO DI GUERRA NR 12

RELAZIONE del Tenente Colonnello dei Carabinieri Nicola Furia del Comando Provinciale di Rieti (Lazio)

No.

Non sono il Colonnello Nicola Furia.

Il Colonnello Furia è morto.

Chi vi scrive è il Capitano Salvo Nero, responsabile della sicurezza interna ed esterna dell'OASI.

Dopo il decesso del Comandante, ho appreso dalla moglie che il Colonnello era in contatto con altri sopravvissuti, e teneva un suo diario che pubblicava in un blog.

Ed eccomi qui a darvi il triste annuncio.

Ho letto i suoi precedenti Diari e ho ritenuto giusto informarvi.

Sono certo che lui lo avrebbe voluto.

Ho sempre stimato quell'uomo, e l'ho seguito in ogni momento… anche quando i suoi ordini divennero "estremi" e impietosi.

Sono moralmente responsabile delle atrocità che ha commesso. Premevo il grilletto quando lui lo ordinava.

L'ho fatto perché ero, e sono tuttora, consapevole che non c'era alternativa. La strategia del Colonnello Furia era l'unica strada per la salvezza, non solo nostra, ma dei cittadini di Rieti.

Se dovete condannarlo, condannate anche me.

Se ritenete che fosse un pazzo, io ero folle quanto lui, e facevo parte di quella banda di psicotici bastardi che l'ha seguito fino alla fine.

Gli ho voluto un bene dell'anima, e soffro maledettamente per la sua perdita.

Il suo funerale è stato celebrato in pompa magna.

Vi hanno parteciparono tutti i sopravvissuti.

… ma pochi hanno pianto (e se avete letto i suoi resoconti, ne capirete facilmente i motivi).

Lo so, vi starete chiedendo com'è morto il Comandante.

Sarò sincero e brutale, come lui lo è stato con voi:

Nicola Furia si è suicidato.

Sì. Si è sparato un colpo in testa.

Non starò qui ad analizzare i motivi che l'hanno indotto a prendere questa decisione.

Voglio, però, assicurarvi che tutto si può dire del nostro Colonnello, ma non che sia mai stato un vigliacco.

Non è per codardia che Furia ha messo fine alla sua vita.

E' vero, negli ultimi giorni era caduto in depressione… ma chi avrebbe resistito al peso dei rimorsi, dopo essersi reso responsabile di quelle azioni tremende?

Pensatela come volete.

Nicola Furia non c’è più.

E se il mondo riuscirà a sopravvivere a quest’abominio, saranno gli storici a emettere il verdetto sulla sua vita.

Ho visionato il suo PC, e ho trovato un file word.

Un documento che Furia aveva scritto poco prima di spararsi.

Non so se aveva intenzione di pubblicarlo sul vostro blog… non penso.

Sono comunque le sue ultime parole, e ho deciso di renderle note.

Non vi troverete spiegazioni palesi al suo insano gesto, ma, forse, potrete capire il suo profondo dolore e la sua sconfinata solitudine.

Nessuno dovrebbe affrontare l’inferno che stiamo vivendo, neanche il peggior criminale.

Lui l’ha fatto, senza paura, senza tentennamenti.

E’ sceso nei baratri infernali, ha affrontato Satana in persona, l’ha sfidato… e ne ha pagato le conseguenze.

ULTIMO DIARIO DEL TENENTE COLONNELLO DEI CARABINIERI: NICOLA FURIA

“E’ incredibile,

guardo mia moglie che cuoce la carne alla brace in riva al fiume e penso che questo sia proprio il tipo di vita che sognavo prima dell’apocalisse.

Contavo i mesi che mancavano per andare in pensione, e mi immaginavo di trascorrere la vecchiaia nella mia casa in campagna, in totale serenità, impegnato a coltivare l’orto e ad allevare gli animali.

E alla fine mi trovo proprio qui.

Certo, non è la mia casa questa… la mia casa è a Frosinone, e chissà se qualcuno la sta usando come rifugio… o se all’interno vagano senza sosta i morti viventi.

E poi nelle mie fantasie sognavo di pescare trote in riva al fiume.

Quando mi sono sistemato in quest’abitazione, ho anche provato a pescare.

Ma un giorno dal fiume è emerso un morto vivente.

Mentre si arrampicava sull’argine per uscire dalle acque, mi guardava fisso negli occhi.

L’ho visto anche sorridermi beffardo (ma forse l’ho solo immaginato).

Sembrava volermi dire: “No. Non è questo che immaginavi. Non è questa la realtà che volevi. Tutto è cambiato e anche tu sei cambiato.

Ti sei arreso!”.

Erano ormai mesi che non vedevo uno zombi.

Superata la sorpresa, gli ho piantato un calibro 9 in fronte.

Chissà quanti zombi cammineranno per l’eternità sui fondali dei fiumi, dei laghi, del mare.

Da quel giorno ho fatto transennare la riva del fiume e ho capito che non avrei mai più potuto pescare.

E il non poter pescare si va a sommare alle tante, innumerevoli, cose che non potrò fare più, e che i nostri figli non potranno fare più, e i figli dei nostri figli.

Non potrò più viaggiare, non potrò più andare al cinema, non potrò più chattare, non potrò più… sorridere.

Ogni tanto mi guardo allo specchio e cerco di sorridere.

Ma la smorfia che faccio è oscena, innaturale… quasi mostruosa.

E allora ci rinuncio.

E come potrei nuovamente sorridere dopo le atrocità che ho commesso?

Osservo lo sguardo che la gente mi rivolge quando gli passo vicino.

E’ uno sguardo ambiguo, strano, un amalgama innaturale di odio e rispetto.

Li capisco.

So cosa provano.

E' la stessa cosa che provo io guardandomi.

E poi c'è lo sguardo triste di mia moglie.

So cosa prova anche lei, anche se tenta di dissimularlo. Mi addebita la colpa di non aver fatto nulla per salvare nostra figlia.

Mia figlia… anche il suo sguardo mi perseguita.

La sogno ogni notte. Faccio irruzione in una squallida stanza vuota. E lei è lì, rannicchiata, sporca, tremante.

Mi vede, le si illuminano gli occhi e mi sorride piena di speranza.

- *"Papà! Lo sapevo che saresti arrivato!"*

Mi corre incontro e mi abbraccia forte… forte…

Io la stringo al petto e dentro il mio cuore divampa un incendio di passione, di amore, di gioia, ed è in quel momento che… mi sveglio.

E mi ritrovo ad abbracciare il nulla, a stringere il niente tra le mie braccia.

E piango.

Come sono riuscito a fare quello che ho fatto?

Come ho potuto uccidermi in questa maniera?

Qual è stato lo scopo?

Alcune notti riesco anche a dormire. E mi sveglio riposato.

Esco di casa e vado in paese, nell'OASI, all'interno delle mura.

Guardo i bambini giocare per le strade, gli uomini intenti a coltivare i campi, gli alberi pieni di frutta, e le donne incinte… e respiro la vita.

In quei rari momenti mi sento orgoglioso.

Questa gente vive grazie a me.

Li ho portati fuori dall'incubo.

Ho fermato la morte che cammina.

Dura pochi istanti.

Immediatamente ritornano i miei fantasmi.

E rivedo inesorabilmente gli occhi increduli della gente che muore attaccata alle sbarre della caserma il giorno in cui iniziò l'apocalisse.

Cercavano di entrare, imploravano di essere salvati… ed io li ho fatti ammazzare.

Si accalcavano uno su l'altro, con le braccia protese attraverso le sbarre, ignorando l'ordine di allontanarsi, di tornare subito a casa e di barricarvisi dentro.

Tra di loro alcuni mostravano evidenti segni di morsi, e qualcuno, già con gli occhi sbarrati e vitrei, era colto da convulsioni.

Ricordo la prima volta che ordinai di sparare sulle persone inermi che cercavano protezione.

I militari erano perplessi, non riuscivano a tirare il grilletto.

Fu a quel punto che estrassi la cal. 9, mi avviai all'ingresso e sparai per primo.

E il primo che uccisi fu… un bambino.

Gli sparai dritto al cuore… e lo vidi stramazzare a terra.

La madre non fece in tempo a capire cosa era successo che ammazzai anche lei.

Il messaggio ai miei uomini a quel punto fu chiaro: non dovevamo avere pietà per nessuno.

La pietà ci avrebbe sconfitto.

Uccidine uno per salvarne cento.

… facile a dirsi… inumano riuscirci.

Ma io ci riuscii.

E le condanne a morte?

Anche lì fui io a comandare il primo plotone di esecuzione.

Un giovane carabiniere che aveva fatto entrare di nascosto la sua ragazza in caserma.

Piangeva come un bambino.

E di fronte a lui erano schierati i suoi colleghi, con le carabine puntate e le lacrime agli occhi.

Ed io in maniera glaciale ordinai: "Puntare, mirare… fuoco".

E affinché il messaggio fosse chiaro per tutti, mi avvicinai al corpo crivellato di colpi e gli sparai a bruciapelo, facendogli schizzare il cervello… nella stessa maniera con cui sparavo agli zombi.

La sua ragazza oggi fa parte della comunità.

Ogni tanto la incontro.

Ma non riesco a guardarla negli occhi.

Condannavamo a morte le persone che mostravano umanità.

Era un modo per condannare a morte la pietà, la solidarietà, l'amicizia… l'amore.

Come puoi sorridere dopo aver commesso a sangue freddo tali nefandezze? La gratitudine dei sopravvissuti che salvavamo non poteva mai colmare il vuoto dentro di noi.

Per vincere gli zombie dovevamo diventare come loro.

Ci siamo riusciti, ma solo in parte. Siamo diventati come gli zombie, ma non li abbiamo sconfitti.

Dovrei essere orgoglioso di me stesso. Sono riuscito, oltre le mie aspettative, ad annichilire i sentimenti e le speranze nei cuori di tutti i sopravvissuti.

Oggi, oltre la recinzione, il mondo continua a morire, ma i cittadini dell'OASI non lo vogliono sapere. Negano la realtà, la nascondono a loro stessi.

La loro vita finisce qua dentro. Non c'è alcun mondo oltre le mura. Il confine delimita il loro universo: i vivi da una parte, i morti dall'altra.

Ma da quale parte delle mura stanno i veri morti?

No. Non era questo quello che volevo. Non ho fatto tutto quello che ho fatto per ottenere ciò.

Ma mi sono arreso. Mi sono arreso volontariamente. E questo è il rimorso maggiore, che non mi dà tregua, che mi divora l'anima.

I rimorsi e i rimpianti sono un prezzo che sto pagando inutilmente.

Le atrocità che ho commesso sono state inutili.

Tutto è stato inutile.

La mia vita è inutile. L'inutilità dilaga dentro di me, riempie la mia esistenza e la rende vuota.

Chi mi assolverà mai dai miei inutili peccati?… Dio?

Si può perdonare il peccato, ma non l'inutilità della sua commissione.

Ma sono pronto a incontrare Dio.

Non ho paura di lui… perché lo so… alla fine l'ho capito!

*… se Dio ha permesso un orrore del genere, vuol dire solo una cosa:
anche lui… anche Dio… è diventato un fottuto zombie del cazzo!*

E quando starò di fronte a lui…

gli pianterò un cal. 9, dritto in mezzo agli occhi!"

DOCUMENTO NR 4-C

Stralcio di un colloquio in Chat Room, intercorso un anno dopo il diffondersi del contagio, tra Guglielmo Fina (nickname: "Willy") e una persona non identificata (nickname: "Picchio")

<u>Picchio</u>

… e adesso, che ti ho raccontato tutto il casino che è successo, hai capito perché non potevamo connetterci.

18:00

<u>Willy</u>

Che cazzo di storia!

No!… Ma che mi stai a dì!… Pure Minkio è andato!

18:03

<u>Picchio</u>

Figurati che, prima di morire, Minkio continuava a dirci che dovevamo venire a Rieti… che lì stavate facendo grandi cose, che eravate al sicuro e gli stavate spaccando il culo agli zom! Continuava a raccontarci di sto colonnello dei Caramba che aveva scatenato una guerra pazzesca, aveva liberato tutta la Provincia e presto ci avrebbe salvati tutti.

Ci ha anche detto che su internet aveva scoperto un blog dove c'erano scritte le sue storie. Purtroppo non ha avuto il tempo di darmi il link e il suo pc è andato distrutto insieme a lui. Ma tu ne sai niente?

18:08

<u>Willy</u>

No. Di sto blog non so una ceppa. Ma le cose non stanno più come te le ha dette Minkio. Anche qua c'è stato un casino.

18:10

<u>Picchio</u>

State di nuovo nella merda anche voi?

18:11

<u>Willy</u>

No, no… se è per questo, stiamo col culo al sicuro anche meglio di prima. Ma le cose sono cambiate… e sai che c'è? Sti cambiamenti mi fanno schifo.

18:13

<u>Picchio</u>

Cioè? Fammi capì… stai meglio di prima, ma ti fa schifo?

18:14

<u>Willy</u>

E' na storiaccia, Picchio.

Minkio ha detto giusto, sto Colonnello aveva messo su un esercito da paura,

invincibile. Stavamo ripulendo tutta la zona… non proprio tutta la Provincia reatina, ma mezza città di Rieti, è libera!

Anch'io facevo parte dell'esercito del Colonnello… anzi, ero uno dei suoi soldati migliori!

18:20

Picchio

Tu???… Questo Minkio non ce l'aveva detto.

18:21

Willy

E che ne so'?… forse voleva farvi una sorpresa per quando venivate qui.

Cmq qualche mese fa si presenta un capoccione, un pezzo grosso… lo chiamavano "Onorevole". Ci riunisce e ci dice che la guerra doveva finì e che lui ci avrebbe ridato la libertà. Bastava firmare un foglio e avrebbe convinto il Colonnello a darsi una calmata. Ha detto che dopo quello che avevamo passato, ci meritavamo un po' di riposo.

18:24

Picchio

E tu che hai fatto? Hai firmato?

18:24

Willy

Ah Picchio!… io appena ho sentito "riposo" me so convinto subito e ho firmato…. anche perché firmavano tutti.

Ma ho fatto una cazzata! Li mortaci mia!

Dago, che è il Maresciallo che mi ha addestrato, me l'aveva pure detto: "Sorcio, stai a fà una cazzata!"

18:27

Picchio

… Sorcio?

18:27

Willy

Lascia perdere… "Sorcio" è una parola in codice che si usa in guerra… tu non puoi capì, di guerra non capisci un cazzo.

Va bè… cmq succede un casino: la gente si ribella al Colonnello, lui si incazza e sai che fa?… Ci manda tutti affanculo! Ha detto: "Non volete più combattere? Vi cacate sotto? E allora vedetevela da soli, io mi ritiro".

E c'aveva ragione! Siamo un branco di pecoroni! Facciamo proprio schifo.

18:30

Picchio

E se c'avete ripensato, perché non andate chiedergli di tornare?

18:31

<u>Willy</u>

Perché non può più tornare.

Il Colonnello s'è sparato un colpo in testa e ci ha lasciati tutti nella merda.

18:33

<u>Picchio</u>

Cazzo!

18:33

<u>Willy</u>

Sì. E siamo stati noi ad ammazzarlo, Picchio. Noi, col nostro egoismo di merda l'abbiamo lasciato solo. Lui ci ha salvato e voleva anche salvare gli altri. E credeva in noi… figurati che ha creduto anche in un coglione come me.

E noi?… Noi l'abbiamo tradito! Gli abbiamo voltato le spalle.

E adesso è finita. Con lui è morta la speranza.

… hai capito che cazzo abbiamo fatto per dar retta a sto onorevole del cazzo?

18:36

<u>Picchio</u>

Ma che mi fai?… Il filosofo?… non è da te, Willy.

Che avete fatto di così grave? Ve siete parati il culo… mi pare normale.

18:38

<u>Willy</u>

Ma vaffanculo pure te Picchio! Ma l'hai capito o no che il Colonnello voleva salvare tutti? Voleva salvare anche te, coglione!

Se non ci fermavamo forse a quest'ora già saremmo arrivati da voi, forse Minkio non sarebbe morto, forse avremmo trovato anche Lady blu.

Era un grande progetto, ed io, per la prima volta nella mia vita del cazzo, mi sentivo parte di questa impresa. Per la prima volta stavo facendo qualcosa di utile.

18:40

<u>Picchio</u>

Ahò… non ti riconosco più. Ma che t'hanno fatto?

Sì c'hai pure ragione, ma chi è che in questo mondo rischierebbe il culo per gli altri?

18:42

<u>Willy</u>

Sei una testa di cazzo! Siete tutti dei pezzi di merda.

Il Colonnello aveva ragione: è tempo perso sperare in un mondo nuovo.

Ma sai che ti dico? Io non mi arrendo.

Sto con un gruppo di ragazzi che la pensano come me. Vogliamo far rinascere la speranza, la voglia di combattere. Riusciremo a dargli una

svegliata a tutti sti parassiti.

Io ancora ci credo. Vedrai che ce la faremo a salvare la gente, anche se la gente non merita un cazzo.

Non può finire così!

….

Willy ha abbandonato la conversazione

DIARIO DI GUERRA NR 13

RELAZIONE del Capitano dei Carabinieri Salvo Nero, responsabile della sicurezza all'interno dell'OASI di Rieti

E' assurdo!

Quello che è accaduto è veramente assurdo! Anch'io che l'ho vissuto stento a crederci.

Eppure è successo… ed io ne sono responsabile!

E ora sono qui, barricato nel mio ufficio, a cercare di riordinare le idee, a mettere insieme i pezzi, a tentare di tamponare le falle di una nave che sta colando a picco… giù, negli abissi, ai confini di una realtà ormai stravolta.

Forse sono impazzito anch'io… qui tutti stiamo impazzendo. E come non impazzire in questo mondo fuori controllo, senza regole, senza più equilibri… dove non si riesce più a capire cosa sia vero e cosa sia frutto di allucinazione?

Ma voglio scrivere quanto si è verificato. Perché scrivendolo lo rendo in qualche modo tangibile, concreto, reale. Quanto ho visto, o ho creduto di vedere, non deve, non può, rimanere solo nella mia mente.

Voglio che si sappia… si deve sapere.

… Da dove inizio?

Da quel pazzo bastardo di Nicola Furia, ovviamente.

Sì, vi ho mentito. No, non era morto… non del tutto.

Qualche settimana fa si presentò da me nel cuore della notte.

- "Capitano, ho bisogno di te" - mi disse.

Fui sorpreso di vederlo davanti all'uscio dell'abitazione che occupavo. Da circa un mese non usciva più da casa. Si rifiutava di ricevere visite e si era abbandonato a una profonda depressione.

Io ero l'unico cui consentiva di andarlo a trovare. Ma vederlo in quelle condizioni mi straziava il cuore. Si era lasciato andare anche fisicamente. Era dimagrito, non si radeva e non si lavava da settimane. Sotto quel ciuffo di capelli unti i suoi occhi non brillavano più.

Ma quella notte che venne a bussare alla mia porta era come improvvisamente rinato.

Rasato, pettinato, fiero e impettito nella sua uniforme da combattimento. Era il vero Comandante Furia che conoscevo. I suoi occhi divampavano come un incendio nella foresta.

Dopo essersi assicurato che ero solo, Furia entrò in casa, ma rifiutò di sedersi.

- "Come procede il tuo lavoro di responsabile della sicurezza, Capitano? L'onorevole Lusitani ti tiene sempre stretto per le palle?" – mi chiese il Colonnello con atteggiamento ironico.

- "Le cose sono cambiate, Comandante, lei lo sa" – risposi.

- “Lo so. Abbiamo perso la guerra”- disse lui abbassando lo sguardo.
- “Io non la vedo così” – affermai – “Siamo una comunità che vive in sicurezza. E’ un grande risultato. Ed è merito suo. Lei ha fatto tutto quello che poteva fare”.
- “Non ho fatto ancora tutto” – disse distrattamente.

Io non approfondii quello che voleva dire. E me ne pentirò per tutti i giorni che mi rimarranno da vivere.

- “Nero, ho un desiderio assurdo. Ma da solo non posso realizzarlo. Mi serve il tuo aiuto” – disse infine risolutamente.
- “Mi dica, Comandante. Per lei farei l’impossibile” – risposi incautamente.
- “Ed è proprio l’impossibile che ti chiedo di fare… Io voglio morire”.

Colto all’improvviso da quell’affermazione, sgranai gli occhi senza riuscire a dire nulla.

- “Non ti sto chiedendo di uccidermi. So farlo da solo” – continuò lui – “Ti chiedo solo di aiutarmi a inscenare il mio suicidio”.
- “Io non capisco, Comandante” – balbettai confuso.

A quel punto Furia mi espose le sue assurde volontà, e il suo pazzesco progetto.

Voleva andarsene dall’OASI, sparire per sempre, vagabondare da solo nel mondo invaso dai morti viventi. Ma, nel contempo, non voleva turbare gli equilibri della comunità. Un esilio volontario sarebbe stato visto come un rifiuto delle regole che la nostra piccola società stava dandosi. E, inoltre, temeva che qualcuno avesse voluto seguirlo nella sua folle impresa. Invece lui voleva andarsene di nascosto, in punta di piedi.

Furia voleva che tutti pensassero che la depressione lo avesse vinto. E che lui si fosse suicidato. In quel modo sarebbe passato come un perdente e tutti si sarebbero scordati di lui.

Aveva già pianificato, nei dettagli, la messinscena. Furia è stato sempre un maestro nell’organizzazione dei suoi piani.

Avrebbe assunto un fortissimo anestetico, si sarebbe procurato una profonda ferita alla tempia e si sarebbe fatto trovare nel suo studio, privo di sensi, con la pistola fumante in mano.

Io, a quel punto, avrei dovuto certificare la morte, dare il triste annuncio e farlo chiudere rapidamente in una bara.

Dopo il funerale, segretamente, avrei dovuto tirarlo fuori dalla bara, svegliarlo e aprirgli le porte dell’OASI.

Cercai con tutte le mie forze di dissuaderlo, ma non ci fu nulla da fare. Furia non voleva sentire ragioni.

E alla fine accettai.

Se questo era il suo ultimo desiderio, avrei aiutato a realizzarlo. Tutti noi dovevamo tanto a quell'uomo e non me la sentii di dirgli no.

Fatto sta che, ovviamente, tutto andò secondo i piani di Furia e, dopo il funerale, nel cuore della notte, trasportai il corpo sotto le querce della boscaglia che circonda l'OASI.

Attesi pazientemente che si svegliasse, controllando che non ci fossero zombi nelle vicinanze.

Furia riemerse dal suo sonno di morte apparente e si guardò immediatamente in giro. Appena comprese che avevo adempiuto alle sue disposizioni, si tranquillizzò.

- "Comandante, facciamo ancora in tempo a fermarci " – gli dissi aiutandolo ad alzarsi.
- "Il tempo è finito, Capitano, è ora che il mio destino si compia" – rispose il Colonnello.

Estrasse lentamente le due pistole automatiche che gli avevo messo nelle fondine, tutti i caricatori inseriti nel cinturone, il fucile a pompa SPAS 12 che gli pendeva a tracolla dietro la schiena e… mi restituì tutto l'armamentario.

- "Che cazzo, Comandante, vuole affrontare il suo viaggio disarmato?" – gli chiesi allarmato.
- "Dove vado non servono armi" – mi rispose come in trance.
- "Perdio! Lei è del tutto impazzito!" – gli dissi alzando la voce.

Lui mi guardò fisso negli occhi e mi rispose: - "Tutto l'universo è impazzito". Poi mi sorrise, mi abbracciò forte e si allontanò.

Non riuscii a trattenere le lacrime e lo vidi sparire lentamente tra la fitta vegetazione, appena illuminato dal chiarore della luna di quella notte irreale di circa due settimane fa.

E quella fu l'ultima volta che vidi il Comandante Furia.

Sapevo che non aveva speranze e che il suo destino era segnato… e lo sapeva benissimo anche lui.

Era convinto di aver perso la guerra contro gli zombi e, come un condottiero sconfitto, voleva consegnarsi al… nemico. Offrire la sua vita e il suo corpo, come gesto di onore, ai vincitori.

Questo fu quello che pensai… prima che il nostro mondo deflagrasse!

Gli zombie sono apparsi, all'improvviso, all'imbrunire di ieri sera.

Quando la sentinella, sui bastioni, li avvistò, erano distanti trecento metri dalle mura.

Uscivano dalla boscaglia e avanzavano compatti e silenziosi. Non emettevano quei soliti lamenti continui che preavvisano il loro arrivo. Una mandria infinita di zombi muti.

Era assurdo… ma sembrava quasi che marciassero!

Il panico si scatenò immediatamente ed io, attirato dalle urla di terrore, corsi subito sui bastioni delle mura.

- "Tutti i civili in coperta!" – urlai – "presto, suonate l'allarme! Voglio immediatamente i fucilieri sulle mura!".

Percepii subito che avremmo scontato amaramente tutti quei mesi d'inattività, passati senza combattere. Gli uomini non reagivano più con quella grinta e quella determinazione che avevano espresso nei giorni in cui combattevamo per sopravvivere. Erano tutti imbambolati, totalmente rincoglioniti.

Quando i primi uomini riuscirono a raggiungermi sulle grate, armati dei fucili di precisione, l'esercito di zombi era già a 100 metri dalle mura.

- "Azionate i fari!" – ordinai e, dopo qualche minuto, l'orda di morti viventi fu illuminata e mostrò tutta la sua spaventosa potenza.

Erano migliaia e migliaia di cadaveri ambulanti che si avvicinavano lentamente ma inesorabilmente. Una massa decomposta che pareva un'onda di marciume che stava per infrangersi sulle mura.

- "Capitano! Che sta succedendo?" – mi chiese agitato il senatore Lusitani che, in vestaglia, bianco in volto, si era frettolosamente portato sulle mura e guardava strabiliato quella scena terribile.

- "Lo può vedere da solo, senatore" – gli dissi mentre armavo il mio fucile e disponevo gli uomini sui bastioni.

- " Ma… ma… non possono scavalcare le mura" – balbettò Lusitani.

- "Non ho mai visto uno zombie arrampicarsi" – gli risposi – "ma è dai tempi dell'operazione DECIMAZIONE che non ne vedo così tanti insieme. E si muovono in maniera inusuale. C'è qualcosa che non va".

Mentre Lusitani, terrorizzato, si allontanava prudentemente dalle mura, urlai i miei ordini: -"State tranquilli! Mantenete la calma! Prendete la mira e cominciate a sparare. Fuoco a volontà'!"

Nella sera riecheggiò il crepitio delle armi da fuoco e le teste degli zombi cominciarono a esplodere.

I primi a cadere furono quelli che si accalcavano sotto le mura. Sparammo istintivamente ai morti viventi più vicini a noi. E lì facemmo una cazzata immane.

Quei figli di puttana non si erano sparsi su tutta la circonferenza delle mura che stavano assaltando. No! Gli zombi si erano tutti concentrati su un punto specifico e si accalcavano tutti lì. Quelli che venivano da dietro spingevano i primi, fino a farli cadere a terra. A terra, poi, ci finivano anche quelli che noi stavamo abbattendo. E così quelli in piedi salivano su quelli distesi e, usandoli come dei gradini, s'issavano sempre più in cima alle mura.

Sembrava incredibile ma quel modo di assaltarci non era casuale… stavano

usando una tattica!

E fu in quel momento che lo vidi.

Lo vidi ai margini della boscaglia, dalla quale continuavano a uscire frotte di morti viventi.

Era l'unico zombi che non si muoveva. Stava fermo, ritto e impettito, grugnendo oscenamente, come per incitare gli altri morti viventi ad attaccare.

Ritto, con la sua uniforme da combattimento, con il casco e il giubbotto anti proiettile… quel grandissimo figlio di puttana di Furia!!!

Furia lo zombie!!!

Un bagliore improvviso, il deflagrare di uno scoppio e una pioggia di detriti mi distolse da quella visione.

Qualcuno aveva usato un lanciagranate contro i morti viventi che stavano issandosi sulle mura. Quel colpo, sparato a distanza ravvicinata sugli zombi che si accalcavano sotto di noi, non solo causò l'abbattimento di una decina di zombi, che si trasformarono in gradini per quelli che spingevano da dietro, ma, nello stesso tempo, lesionò anche le mura.

- "Che cazzo fai!" – urlai al mortaista, strattonandolo violentemente – "Vuoi aprirgli un varco? Coglione!"

L'uomo non sentì neanche cosa gli stavo dicendo. Il terrore si era impadronito di lui e non capiva più un cazzo.

- "Non sparate a quelli sotto le mura!" – strillai con quanto fiato avevo in gola – "Più ne ammazzate e più date la possibilità agli altri di salire! Sparate a quelli nelle retrovie! Sparate a quelli che stanno uscendo dal bosco! Dobbiamo spezzare la loro formazione!".

Tutto inutile.

Nel mio esercito non c'erano più soldati. Erano tutti civili allo sbando. Per loro il pericolo era rappresentato solo dagli zombie più vicini e solo su di loro continuavano a concentrare gli spari.

Non ci volle molto prima che gli zombie scavalcassero i bastioni e si lanciassero famelici sui fucilieri.

La posizione era ormai indifendibile e ordinai la ritirata.

Fu un ordine inutile.

Gli uomini stavano già scappando disordinatamente, scendendo le scale a rotta di collo.

- "Non disperdetevi! Mettiamoci in formazione. Formiamo le tre file" – ordinai, cercando di riportare un po' di ordine in quel caos ingestibile.

Ma non c'era più alcuna traccia di disciplina in quegli uomini terrorizzati che sparavano senza neanche più mirare.

Intanto gli zombi avevano preso possesso dei bastioni e, lentamente e

goffamente, stavano scendendo le scale per raggiungerci e invadere l'OASI.

E quella fu la seconda volta che rividi Furia.

Era arrivato anche lui sui merli delle mura e lanciava dei suoni gutturali terrificanti. La sua figura, illuminata da fari, spiccava in tutta la rabbrividente potenza.

Non avevo dubbi: stava ordinando al suo esercito di morti di viventi di annientarci. E gli zombie obbedivano ciecamente.

Al contrario, i miei uomini non mi seguivano più. Il panico dilagava inarrestabile. Ne afferrai per il bavero uno che aveva gettato il fucile a terra e, vigliaccamente, stava per scappare all'interno dell'OASI.

- "Dove cazzo vai, pezzo di merda!" – gli urlai.

Lui si divincolò e, a sua volta, si aggrappò al colletto della mia uniforme.

- "Che cazzo vuoi, sbirro di merda!" – strillò istericamente – "Non vogliamo morire! Dobbiamo metterci in salvo, dobbiamo…" – non finì la frase e la sua testa si aprì come un melone, schizzandomi addosso materia cerebrale.

Qualcuno gli aveva sparato a brucia pelo con un fucile a pompa.

Era stato uno di loro. Uno dei nove reduci. Uno di quei nove carabinieri superstiti, con i quali avevamo iniziato la guerra. E gli altri otto erano con lui, armati ed equipaggiati… pronti a combattere fino alla fine, nuovamente pronti a morire.

"Le jene di Furia" li avevano soprannominati i cittadini dell'OASI, e, quando fu dichiarata la fine delle ostilità, si erano messi in "pensione".

Erano affiancati da un gruppetto di giovani sopravvissuti, che si battevano come leoni. E tra questi ce n'era uno, soprannominato il "Sorcio", che pareva un diavolo.

- "Siamo qui, Capitano" – mi disse il Brigadiere Orlando, conosciuto con il nome di battaglia di "Nibbio", mentre ricaricava il fucile a pompa con il quale aveva fatto saltare la testa del fuggiasco.

Vederli mi ridiede speranza. Con loro al mio fianco non tutto era perduto.

L'ingloriosa fine del loro compagno impedì che gli altri componenti del mio esercito seguissero il suo esempio e, strattonati, come una mandria di pecore, da quei nove cani da guardia in uniforme, si ricompattarono e formarono le tre file.

- "Dago! Dirigi le danze" – ordinai al Maresciallo Raciti, usando il suo nome di battaglia – "Nibbio, vieni con me" – dissi poi al Brigadiere.

Dago cominciò a scandire gli ordini: "Pima fila a terra! Seconda fila in ginocchio! Terza fila in piedi!… Prima fila, puntare, fuoco! Seconda fila, puntare, fuoco! Terza fila puntare, fuoco!…".

Finalmente l'avanzata degli zombie subì un arresto, e i loro corpi putrescenti cominciarono a cadere sistematicamente come birilli.

- "Dobbiamo eliminare la scala!" – dissi a Nibbio correndo verso il garage.

- “Quale scala, Comandante?” – mi chiese lui seguendomi.
- “Gli zombie stanno usando i cadaveri ammassati sotto le mura per scavalcarle. Dobbiamo impedirglielo”.

Irrompemmo all’interno del garage e salimmo a bordo dell’escavatore. Lo azionammo e, tramite un’uscita secondaria, effettuammo una sortita fuori dall’OASI, dirigendoci verso quel lato delle mura preso d’assalto dall’orda. Lanciammo al massimo della potenza l’escavatore verso il cumulo di cadaveri, sfaldandolo e disperdendo i corpi nell’area circostante.

Impedimmo così agli altri zombi di scalare le mura.

Combattemmo ininterrottamente per tutta la notte.

All’alba, finalmente, riuscimmo a fermare l’attacco degli zombie.

La moltitudine di morti viventi, che non era riuscita a scalare le mura, sostava adesso confusa e inerme attorno all’OASI.

Centinaia di cadaveri di zombie, che invece erano riusciti a entrare, giacevano ammassati uno su l’altro, davanti alla nostra linea di fuoco.

Ma non eravamo assolutamente fuori pericolo.

Una decina di zombie era riuscita a oltrepassare le nostre fila, e, adesso, scorrazzavano liberi all’interno dell’OASI.

E poi c’era un’altra emergenza, più subdola e pericolosa: molti uomini erano stati morsi durante le prime fasi dell’attacco e, dopo essere fuggiti dalla zona di combattimento, si erano rintanati da qualche parte. Sicuramente qualcuno si era già trasformato e stava diffondendo il virus.

Ci dividemmo in dieci squadre, ognuna capeggiata ovviamente da uno di noi, e cominciammo a pattugliare l’OASI palmo a palmo, cercando di scovare ed eliminare gli zombie infiltratisi.

E quella fu l’ultima volta che vidi Furia!

Con la mia squadra stavo pattugliando l’ala est, quando notai che la porta dell’abitazione del senatore Lusitani era spalancata.

Feci circondare l’edificio e, insieme al giovane volontario, chiamato “il Sorcio”, cautamente entrai.

Trovai Lusitani nella camera da letto.

Era disteso a terra, in un lago di sangue, con lo stomaco squarciato.

E sopra il cadavere del senatore c’era lui, Furia! Continuava a estrarre le viscere fumanti del morto e, dopo averle lacerate, le lanciava sulle pareti, formando dei macabri affreschi scarlatti.

Furia percepì la nostra presenza e ringhiando si voltò, cominciando ad incedere lentamente verso di noi.

Il giovane miliziano che era al mio fianco sparò, scaricando sulla testa dello zombie l’intero caricatore della sua pistola automatica. Tutti i colpi rimbalzarono

sul casco anti proiettile e non fermarono la sua avanzata.

Afferrai il fucile a pompa, lo armai e sparai due colpi indirizzati sulle ginocchia del morto vivente. Le articolazioni esplosero e Furia cadde in ginocchio.

Mi avvicinai cautamente e, con la canna del fucile, agganciai un incavo del casco che indossava. Furia non fece alcuna reazione. Con una mossa repentina e decisa, facendo leva con il fucile, feci saltare il casco, lasciando scoperta la testa del Colonnello.

Lui reclinò il capo sulla sinistra e mi piantò addosso quegli occhi vitrei, colmi di rabbia… e di tristezza.

Non esitai. Scarrellai l'arma inserendo il colpo in canna e, dopo aver poggiato la bocca del fucile sulla fronte dello zombi… feci fuoco!

La testa di Furia si disintegrò completamente, e il corpo decapitato cadde a terra con un tonfo sordo.

- "Capitano, ma quello zombie era… il Colonnello Furia?" – mi chiese incredulo il Sorcio.
- "No" – risposi –"… gli Zombie non hanno un nome".

Questo è il resoconto di quanto accaduto.

La battaglia ancora infuria dentro l'OASI.

Scopriamo focolai del virus da ogni parte. Appena ne debelliamo uno, ecco che urla di terrore e colpi di arma da fuoco ci segnalano la presenza di altri contagiati.

E' scattato il coprifuoco.

Stanno tutti rintananti dentro le proprie abitazioni. Squadre di bonifica pattugliano le strade, controllando casa per casa e sottoponendo gli abitanti ad ispezione corporale. Chiunque è sorpreso a girare per l'OASI viene immediatamente abbattuto.

Viviamo tutti nel terrore.

Anch'io mi sono rintanato nel mio ufficio.

Non riposavo da oltre quarantotto ore e mi sono preso una pausa. Ma la speranza di riuscire a dormire si è rivelata vana. E allora ho deciso di scrivervi.

Sappiate che, comunque vada, questo è l'ultimo DIARIO DI GUERRA che leggerete.

Non ho voglia di continuare a informarvi di quanto accadrà. Né ho voglia di leggere le vostre relazioni… tanto è tutto inutile.

Metterò il punto finale e staccherò per sempre la spina.

Non so se riusciremo a riappropriarci dell'OASI, o se moriremo tutti nel tentativo, o se saremo costretti ad abbandonarla.

Chi vivrà vedrà… e chi non vivrà, risorgerà a vita eterna.

La storia finisce qui, qui dove è iniziata e finita la vita di Furia, del Comandante Furia, l'uomo che visse e morì due volte, l'uomo che sfidò l'apocalisse.

E’ assurdo… ma malgrado quello che è successo non riesco a odiarlo. Mi piace pensare che Furia abbia voluto darci un ultimo messaggio. Che si sia “sacrificato” per ricordarci che non dobbiamo mai arrenderci, mai sentirci al sicuro. Mai… finché non avremo debellato completamente l’epidemia in tutto il mondo. E per farlo dobbiamo combattere, combattere ininterrottamente, senza tregua, combattere finché ci sarà anche un solo morto vivente che vaga sulla terra. Ma io non ce la faccio più, sono stanco, completamente svuotato.

Come sarebbe facile, adesso, lasciarmi andare, mollare tutto, dormire profondamente aspettando la fine, sprofondare nel nulla.

Non ho la sua forza, il suo carisma, la sua rabbia, la sua fredda determinazione… la sua pura follia.

Sono solo un uomo. E come ogni uomo sono debole e incapace di affrontare questa immane catastrofe. Faccio parte di quel genere umano che Furia disprezzava.

Forse qualcuno di voi, in ascolto, spera ancora nella salvezza, e vorrebbe incitarmi a non mollare, a proseguire la guerra, a riprendere lì dove Furia aveva interrotto.

No. Comunque vada non lo farò.

Non fate affidamento su di me.

Se sperate nell’avvento di un uomo che possa cambiare l’epilogo del nostro disperato destino, che possa risollevare le sorti del genere umano, che possa sconfiggere gli invasori e riportare la razza umana a riappropriarsi del pianeta… quell’uomo non sono io.

… quell’uomo non c’è più.

… si salvi chi può.

EPILOGO

Per anni non si seppe nulla delle sorti dei sopravvissuti dell’Oasi di Rieti.

Sulla rete scomparve ogni notizia che li riguardava.

Le loro storie, però, continuarono a girare tra i sopravvissuti di tutta Italia, si tramandarono di bocca in bocca, e in breve divennero leggenda.

Quanto accadde in quella piccola cittadina Laziale, posta al centro dell’Italia, alimentò le speranze di chi non voleva arrendersi all’Olocausto.

La strategia di guerra del Colonnello Furia divenne un esempio per tutti. I sopravvissuti compresero che era possibile contrastare quell’epidemia devastante e debellare i morti viventi.

Tra le macerie di una nazione sconvolta, sorsero, così, Oasi dappertutto. E le Oasi divennero sempre più grandi e sempre più funzionali.

I diversi eserciti di volontari delle varie Oasi, seguendo e perfezionando le tattiche di combattimento indicate nei Diari di Guerra, avviarono metodiche e determinate operazioni di rastrellamento e abbattimento dei morti viventi, decimandone le fila.

Contemporaneamente squadre di ingegneri e frotte di muratori progettarono e realizzarono mura invalicabili a difesa dei territori liberati, costituendo così i Distretti.

Poi i Distretti si unirono e gli eserciti divennero sempre più potenti e numerosi. Si costituirono le Legioni.

Come gli antichi romani, le Legioni dei sopravvissuti italiani iniziarono a espandersi in Europa, solcarono i mari, valicarono le montagne, dando così avvio alla rinascita del genere umano.

Nacque l’Impero Libero.

Alla data di stesura del presente libro la guerra infuria ancora in tutto il globo, ma ogni giorno una nuova porzione di territorio viene riconquistata dai vivi e il numero di morti viventi si riduce sempre più.

Così come, all’origine dell’apocalisse, la pandemia si allargò a macchia d’olio in tutto il mondo, azzerando quasi del tutto la razza umana, adesso si va espandendo inarrestabilmente la riconquista del pianeta.

Ci vorranno ancora decenni, forse anche un secolo, per bonificare ogni angolo del globo, ma il vero nemico è già stato sconfitto.

L’uomo ha vinto la paura e la rassegnazione.

Ma la vera vittoria consiste nell’aver superato le divisioni, l’individualismo e l’egoismo. Per la prima volta dalla nascita del genere umano, gli uomini e le donne di questo pianeta, uniti sotto un’unica bandiera, stanno marciando compatti contro il nemico comune, allargando sempre più i confini dell’Impero Libero.

Questo che avete letto è il primo libro della storia dell’Apocalisse, e abbiamo

ritenuto giusto iniziare dalle vicende svoltesi lì, dove tutto ebbe inizio.

E' stato un lavoro di ricerca difficile e impegnativa, ma i documenti che siano riusciti a raccogliere danno un quadro esaustivo di quello che fu, con le sue luci e le sue ombre.

Per documentare i fatti ci siamo recati nelle vestigia dell'Oasi Reatina, apprendendo, da alcuni testimoni, quello che accadde dopo l'ultima relazione del Capitano Nero, e siamo quindi in grado di riferirvelo.

L'invasione degli zombi fu alla fine contenuta e i sopravvissuti riuscirono a riprendere pieno possesso dell'Oasi. Il Capitano Nero ne assunse la direzione, instaurando nuovamente la dittatura militare. Si deliberò che le ostilità contro gli zombi sarebbero riprese e si sarebbe ridato avvio alle operazioni di conquista e bonifica dei territori limitrofi.

Tale progetto, però, non fu mai avviato.

La scomparsa del Colonnello Furia aveva fiaccato gli animi. Il suo fantasma aleggiava tra le strade dell'Oasi, ricordando, ogni giorno, ai cittadini la loro vigliaccheria e la loro irriconoscenza.

Accadde, allora, che alcuni plotoni di guerrieri decisero di abbandonare l'Oasi, con l'intento di spostarsi verso altri territori per fondare nuove Oasi. Tra di loro c'erano alcuni dei personaggi citati nel presente libro: Dago, Nibbio e il Sorcio.

Il Capitano Nero non si oppose alla loro volontà e decise che l'Oasi di Rieti si sarebbe dedicata, a livello industriale, solo alla coltivazione e all'allevamento di animali. E così fu, Rieti divenne un luogo di produzione e stoccaggio di alimenti che venivano periodicamente inviati ai sopravvissuti delle Oasi limitrofe che si andavano costituendo.

La prima grande Oasi nata dalla diaspora dei guerrieri di Rieti, fu quella di Terni.

Non siamo in grado di riferirvi quanto accadde a tutti i protagonisti del libro. Di Dago e Nibbio si sono perse le tracce. L'unica cosa che si sa è che i due presero parte, in prima fila, alla prima battaglia per la conquista di Roma. Da allora i loro nomi non compaiono né in alcun elenco dei soldati delle Legioni, né in elenchi di sopravvissuti. Ma, come sappiamo, il censimento è ancora in atto e le liste sono incomplete. Quindi, nulla di più facile che i due stiano, in questo momento, leggendo questo libro… o almeno questo è quello che ci piace pensare.

Guglielmo Fina, da tutti conosciuto come "il Sorcio", com'è noto, è il più giovane Colonnello della Legione Romana, e le sue gesta eroiche riecheggiano tra i sopravvissuti.

Il Tenente Medico Alessandro Porretta, promosso Generale, diresse il centro medico di ricerca nell'ambito del distretto Padano. Le sue iniziali sperimentazioni scientifiche furono basilari per gli studi sui morti viventi e contribuirono alla progettazione delle armi che si stanno ormai producendo su vasta scala. Il Generale Porretta, nel corso di uno dei suoi esperimenti, fu accidentalmente

morso da uno zombi. Dopo l'incidente, decise di donare il suo corpo alla ricerca. Su sua espressa volontà non fu abbattuto e, dopo la sua resurrezione, fu usato per la sperimentazione. Ancora oggi vive come zombie all'interno delle celle del suddetto centro medico.

Il Luogotenente Daliberti, promosso Tenente fa parte, unitamente all'inseparabile Appuntato Antonio Rizzo, del Reparto Investigativo di Polizia Militare del Distretto Centrale dell'Impero. La loro fama li precede e sono stati protagonisti delle indagini più delicate in tutta la Nazione. Furono loro due a far arrestare, condannare e fucilare il Generale Pisano nell'ambito della famosa inchiesta sul traffico illecito di armi e di derrate alimentari con la temibile banda dei Raiders, che, com'è noto, imperversava nei Distretti del Sud.

La dottoressa Barbara Pepe attualmente dirige il centro di igiene mentale del Distretto Centrale e si occupa personalmente della riabilitazione psicologica dei soldati affetti da sindrome post traumatica da stress.

Discordanti sono le versioni circa il destino del Capitano Nero (anche il suo nome non compare negli elenchi). Secondo alcuni partecipò alla spedizione di conquista della Sicilia, sua terra di origine, secondo altri depose definitivamente le armi e si dedicò all'agricoltura.

Accese dispute ancora oggi divampano sulla memoria del Colonnello Furia, tra chi lo ritiene un eroe e chi lo giudica un folle assassino.

Malgrado ciò non esiste un distretto in tutto l'Impero Italico, dove non ci sia una piazza a lui dedicata.

Noi ci siamo limitati a trascrivere i fatti così come si svolsero e lasciamo il lettore libero di formarsi la sua opinione.

PS: Nel mentre il libro andava in stampa, abbiamo avuto notizia di quanto verificatosi in Germania e ci corre l'obbligo di aggiornare i lettori. Le cronache di quanto sta accadendo sono sconvolgenti e ci lasciano sgomenti.

Nelle terre germaniche, dopo l'ingresso delle Legioni dell'Impero Italico Libero, che hanno bonificato le aree invase dai morti viventi, ridando la libertà ai sopravvissuti, si è costituito un potente esercito locale che ha preso il nome di "Falange Alemanna".

Il Generale, al comando della Falange, vantando una presunta supremazia della razza tedesca sul mondo intero, si è proclamato Imperatore, rifiutando di aderire all'Impero Libero Mondiale. In seguito ha intimato alla Legione di abbandonare i territori liberati.

Le notizie sono ancora frammentarie, ma parrebbe che nei pressi di München ci sia stato un violento e sanguinoso scontro armato tra gli eserciti della Legione e quelli della Falange.

Questo editore non intende interloquire sulle ragioni e sulle cause che hanno determinato questa situazione e auspica una pacifica risoluzione della

controversia.

Questa devastazione apocalittica avrebbe dovuto insegnarci a bandire ogni forma d'individualismo e di egoismo. Ci avrebbe dovuto insegnare che solo uniti conquisteremo la vittoria.

Alla luce di tali accadimenti la vicenda dell'Oasi di Rieti ritorna quanto mai di sconcertante attualità.

E allora concludo questo epilogo con le parole del Colonnello Furia, pregando Dio che si rivelino errate:

"No, non ne vale la pena, è impossibile salvare il genere umano.

Questa catastrofe ce la meritiamo tutta, ed è un calice amaro che dobbiamo bere fino all'ultima goccia.

E così sia!"